

ORATORII

O V E R O

MELODRAMMI SACRI

MELODRAMMI SACRI

**Con un discorso dogmatico intorno
l'istessa materia.**

D E D I C A T I

ALLA SANTITA' DI N. S.

P A P A

CLEMENTE XI.

DA ARCHANGELO SPAGNA.

LIBRO PRIMO.

LIBRO PRIMO.



IN ROMA, MDCCVI.
Per Gio. Francesco Buagni.

Con licenza de' Superiori.

BEATISSIMO

PADRE.



NON potrà mai, senza nota di biasimo, cimentarsi ad ardua impresa chi non si trova di valide forze munito, e per molta esperienza di esse, atto à cimentarsi nel Campo. Vn tal rimprovero à me si dovria, BEATISSIMO PADRE, mentre nel far imprimere que-

ste mie prime compositioni, ar-
disco, ritrovandole prive di me-
rito, consacrarle al gloriosissi-
mo Nome della S. V., e non
conoscendole degne della pu-
blica luce, esporle à quella
Quam inhabitas inaccessibilem.
Spero nondimeno dal Clemen-
tissimo suo Genio ottenere il
perdono, e qualche benigno ri-
flesso alle mie tenebre da' splen-
dori di quella melliflua elo-
quenza, che nelle Sacre Homi-
lie rinovata si ammira, e che
presagita ci fu dalla schiera di
quelle Api misteriose nel po-
sarsi sopra i balconi delle Ca-
mere di Voi che Giovanetto ivi
dimoravate; nella guisa appun-
to, che di Pindaro, di Platone, e
di S. Ambrogio si legge. Nel ri-
durmi hoggi alla memoria un
tal fatto, del quale io di vista fui
all' hora testimonio, mi si con-
fer-

ferma la speranza d'haverfi
à rendere più condonabile il
presente ardimento; Mentre ge-
nuflesso à quel Sapere, che tan-
te volte ammirai, adoro le sacre
vestigia di quelle piante che
s' incaminano all' immortalità
della Fama.

DELLA SANTITÀ VOSTRA.

^{no} Rev. ^{mo} Osseq. ^{mo} Oblig. & ^{no} Humil.
Suddito, e Servo.
Archangelo Spagna.

Imprimatur,
Si videbitur Rev. Patri Magistro Sac.
Palatii Apost.

*Dominicus de Zaulis Episcopus
Verulanus Vicegerens.*

PER ordine del Reverendiss. Padre Paolino Bernardini Maestro del Sacro Palazzo Apostolico da me infrascritto si sono attentamente revisti dodici Oratorii, ò vero Melodrammi Sacri del Signor Canonico D. Archangelo Spagna, compresi in un volume, come anche un Discorso sopra alla detta materia, e perche in essi non ritrovo cosa, che ripugni alla nostra Santa Fede, nè all'integrità de' buoni costumi, quindi è, che li stimo degni della publica luce, tanto più, che in essi traluce tutta l'Arte del Poetare. Da S. Maria in Trivio questo dì 18. Febbraio 1706.

Feliciano Bussi
De Chierici Regolari Ministri degl'Infermi.

Imprimatur.
Fr. Jo. Baptista Carus Magister, & Soc.
Rev. Patris Fr. Paulini Bernardini Sacri Palatii Apostolici Magistri, Ord. Prædicat.

CLE.

CLEMENTI XI.

PONT. MAX.

Suum dedicat Librum.

EPIGRAMMA.

Hunc Tibi sacratum volui, Pater Optime
Ausus purpureos sistere ad usque Pedes.
Nō ego, quod sperē, nostras tua Lumina Chartas
Obtutu inspiciant, vel properante, semel.
Non etenim tantas inter sunt ora curas,
Qua Tibi dent nugis posse vacare meis.
Exuperat mea vota favor, licet ignis in usum,
Si patiare, datos Te penes esse Typos.
Sed quid ego? Mēbrana iuū, quā stēma coronat,
Ad minus aternos est meritura dies.
Nūc quasi Cerva Liber, se Caesaris esse probabit,
Et mea qui lacerat Carmina nullus erit.



L'Autore al suo Libro .



SONETTO.

Mio Parto ove ten vai? come si eleffe
Da t'è spiegar dal patrio tetto il volo?
Come abbandoni il noto albergo, e solo
Osi ardito calcar strade inaccessè?

Sai, che all'Aquile sol Virtù concesse
Portare al Sol gli sguardi, e l'ali al Polo,
E che del Tebro in sù l'augusto suolo
Pochi lasciaro alte vestigia impressè?

Quindi se avvien, ch'altri t'irrida, ò punga,
Altri al girar torbido ciglio oscuro
Di rigido censor le accuse aggiunga;

Rispondi lor con libertà sicuro:
Purche gradito à chi mi porto io giunga,
Altra gloria, altro honor per mè non curo.



AD D. ARCHANGELVM SPAGNA

Pro sacris lucubrationibus in
lucem præsentè editis .



EPIGRAMMA:

O Tu sacrorum non ultima gloria Vatum
Angelicam doctus saepe ferire Chelin .
Bella canant alii puerique Cupidinis ignes
Sive canant sordes à Citherea tuas .
Tu Sacras inter Musas , Archangele , plectro
Etruscos profers nobiliare modos .
Non tu mendaces recubas Heliconis ad undas
Verus enim Pindus , veraque Musa polo est .
Sic magis Aligerum concentus versibus aquas
Maius ut Angelico nomine , nomen habes .

D. Antonius Evangelista ;



Al Sig. Canonico

ARCHANGELO SPAGNA

Per l'erudito Libro , e Discorso
de gl'Oratorii da lui
composto .



SONETTO.

F *V pensier del Gran NERI , in dolci canti,
Porger Hinni giocondi al Rè superno ,
Onde à quelle armonie l'anime erranti
Ergean gl'affetti al Sommo Bene eterno .*

*Fremè Pluto di rabbia all'hor che tanti
Dalle fauci fuggir vide d'Averno ,
E de gl'invitti Atleti i pregi , i vanti
Volle oscurar con melodia di scherno .*

*A Spirti lusinghieri ei diede il peso ,
Che mascherando l'empietà col velo
Di sacro honor, fosse il gran Nome offeso.*

*Ma tû novello ARCHANGELO col telo
Di Santo Amor nelle tue carte acceso
I Mostri atterri , e ne trionfa il Cielo .*

Del Sig. Baldassar Diosebi ;

Nel

Nel medesimo Argomento .



SONETTO.

T *Ante leggi non hà prode Guerriero ,
Quando dal Duce alla battaglia è scorto ,
Tante leggi non hà saggio Nocchiero
Quando s'ingolfa , ed abbandona il porto ,*

*Quante all'hor che il difficile sentiero
Calca di Cirra eccelso Ingegno accorto ,
Che come quei , senza il consiglio intero ,
O resta vinto , ò ne rimane absorto .*

ARCHANGELO *serbando oltre ogni segno
Tù dell'Arte il vigor , legge e misura
Prescri vi in Sacre scene al nostro ingegno .*

*Resa da te l'antica etate oscura
Grato n'andrai col tuo sonoro legno
Nuevo Maestro ad ogni età futura .*

Del Sig. Domenico Petrosellini .



Ad eundem Auctorem

De ejus celeberrimo tractatu de
Oratoriis à nemine ante tradi-
to , nec non de Oratoriis
post eundem tracta-
tum appositis .

· EPIGRAMMA .

Qua nullis astricta modis, nec legibus ullis
Sacra canens , proprio paruit arbitrio
Nunc, effrenata iam libertate remissa ,
Terpsicore novit subdita lege premi .
Scilicet Heroum quàm sint ratione canenda
Facta doces certà lege , docensque canis .
Illa prius tantum non maiestatis habebat ,
Dogmata nunc quantùm, dum tua cepit, habet.
Et nos haud melius tua per praecepta docemur,
Ni cum praeceptis uteris ante tuis .
Ille etenim quascumque cupit, magis edocet artes
Qui prius ad numerum, quàm docet, ipse facit.

D. Francisci Dominici Clementi .



Al medesimo

Come Istitutore della celeberrima
Accademia de gl'Infecondi in
Roma, alludendosi insieme à i Precetti per
gl'Oratorii.



SONETTO.

CH' Altri in Theatro di Virtù seguace
Sia dell' illustre Fondator primiero:
Ch' Altri per l'orme d' Inventor sagace
Le vie del ben oprar calchi, e del vero:

Degno è d'honor; Mà eterno honor verace
Devesi al Produttore del gran pensiero.
Saggio è Quel, che lasciò la via fallace;
Ma vie più Quel, che aperse il buò sentiero.

SPAGNA Tù solo hor sei, che i tempi nostri
Maestri hai resi d'ogni etade, ed hai
Pieni d'eterno Esempio i sacri inchiostri.

Canta Altri in Pindo, e norma al dir Tù dai,
Altri Perora, e Tù gl'inalzi i Rostri.
Altri osserva le Leggi, e Tù le fai.

Del Sig. Fabio Ferrante.

Per

Per li dodici Oratorii posti in luce
dal medesimo , e da esso
dedicati

ALLA SANTITA' D I N. S.

P A P A

CLEMENTE XI.

O D E.

LA Virtù Briarea nel vostro Ingegno ,
Per oprar meraviglie hà cento destre ,
Et in quelle , ch'ella apre ardue Palestre
Sempre un luogo occupate illustre , e degno.

Se frà le Melodie Virtù si mira ,
Voi frà le melodie fate dimora ,
E con maestra man toccate ogn' hora ,
Arpa , Cetra , Liuto , Organo , e Lira .

Se à le Musiche carte arresta intorno ,
E le note comparte d' suoi concetti :
Seco scrivete , e di canori accenti
Lasciate in mille guise il mondo adorno .

Quando ella in sù le Tele usa i Colori
E l' alte Idee , che concepì , figura :
Voi tutto inteso ad emular Natura
Fate tacito Vate altri lavori ,

Ma

Ma s'ella à raffrenare il Tempo edace
Lascia di Carmi Etruschi i fogli aspersi:
Voi tessendo altresì Musici Versi
Siete Pittore armonico, e loquace;

E volto ad arriechir sacri soggetti
Stillate i favi d'ibla insù le carte:
Indi à la chiara, e commendabil Arte
Date, saggio Maestro, alti precetti.

On d'hor la Cetra mia sceglie frà cento
Vostre doti quest'una, e ne favella;
Come chi mira in ciel solo una stella,
E in mar solo ad un onda ba il guardo inteso

Ben di tutto capace è la mia brama
Ma l'Ingegno, e il poter tarde han le piume;
Pur sarà del mio dir scopo il Volume
Ch'or consegnate à la canora Fama.

Dove Debora pria co' suoi perigli
Toglie à la servitù la Gente Hebrea:
E Susanna gentil, già fatta rea
Fugge di morte i sanguinosi artigli.

Dove la forza, e la lascivia infesta
Va Giuditta à schernir saggia, e pudica;
E à sciorre i lacci alla Cittade amica
Trenca al Duce crudel l'orribil Testa.

Così vindice il Cielo à premer rotte
Con istrumento humil l'orgoglio, e il fasto;
Che atterra d'un esercito sì vasto
Il forte Condossier Femina molle.

Qui.

**Qui vi il Rè Citaredo ammira intento ,
La grave colpa à cancellar col pianto ,
E di lagrime pie consparso il manto
Rendere glorioso il pentimento .**

**Veggio Absalone ingrato , il qual pendente
Rimane al fin da le dorate chiove ,
Giusto castigo all'empio , e miro come
Rimane al caso il Gèniter dolente .**

**Ecco Ester Trionfante : ed ecco poi
Con istupor de Secoli il Latino
Alessio hospite fatto , e pellegrino
Il vitto mendicar nè Lari suoi .**

**Il Cielo ad ogni età con mano eguale
Perch'acquisti splendor, dona i Portenti.
Oh quanta gloria à le Sabelle Genti
Dato hà del Sacro Heroe l'opra immortale**

**Sorge Genesio il Comico , ed appena
Entra di Christo ad ischernire il culto ,
Che ferito dal Ciel con raggio occulto
Divien Martir verace in miglior scena .**

**Soffre Pulcheria ancor l'iniqua sorte
Di colpevole un tempo , e mostra à prova
Che l'Innocenza , e la Pietà non giova
Trà l'invidia , e il lavor di Regia Corte .**

**Due Martir offron quindi i saggi inchiostri ,
Campioni invitti à sostener la Fede ;
E l'Etrusco Corsini il nobil piede
Per indrizzarsi al Ciel pone nè Chiostri :**

Suc-

*Succede a riparar nostre ruine
Indi il Verbo Incarnato, e così date
Di facondia ripieno e di pietate
Col principio del tutto all'Opra il fine.*

*Ed il vostro Museo rende più conte
Tant' Alme per se tbiare, e memorande
Ma non è men dell'altre illustre, e grande,
La da voi posta all'Edificio in fronte.*

*Quest'è il Divo CLEMENTE, il qual governa
Con tal senno è pietà l'Orbe fedele;
Che la Nave di PIERO à gonfie vele
Già lo porta al confin di Eterna eterna.*

*Viverà il Canto, e sù le vostre Ghiome
L'Allor non temerà nembo nè pioggia;
Se con provido avviso hora s'appoggia
A la Vita immortal d'un tanto Nome.*

**Del P. Gabriel Maria Meloncelli
Barnabita.**



Nel

Nel soggetto istesso



SONETTO.

S *PAGNA, co i saggi tuoi fogli eruditi,
Onde il tuo nome immortalar procuri ,
Mentre à gl'ingegni un chiaro lume additi
Tù de gl'ingegni il chiaro pregio oscuri .*

*Altri co i carmi di velen conditi
Frine , e Narciso à gl'occhi altrui figuri,
E del piacere à i lusinghieri inviti
Canti ò teneri amori , ò vezzi impuri .*

*Lungi da Jacra Clio Ninfe , e Pastori :
Tu emendi, e allet ti, e con tuo doppio vanto
Sposi e Finto , e Calvario , e spine , e fiori .*

*Della tua Cetra al pio concerto intanto
Fanno Echo in Ciel de' Serafini i Chori
E deluso Satan piange al tuo Canto .*

Del Sig. Gio. Battista Grappelli .



Ad .

Ad Auctorem.

De ejus sacris Carminibus Centies
decantatis, nuperque in librum
Collectis, Typoque
mandatis.

EPIGRAMMA.

Quid tibi rute velis nescimus Amice, labo-
Cudere dum Prelis inveterata novis.
Nil aures, oculosque iuvat refrigerare, tumeſcunt
Ulcerē qui nullo, nec Cacoeten habent.
Quod fuit appoſitum bis, terq; quaterq; reponis
Denuo, ſi gelidum deſpuit ipſa fames.
Sed quid ego? inſpicimus Solē tam ſepe renatū
Pupula faſtedit non tamen ulla diem
Tantū mellis habet tua Carmina, tātus in illis
Eſt ſapor, ut ſatiet, nec ſatiare queat.
Ad. R. P. Io. Benediſti Rocca Caſinen;

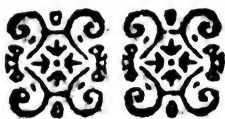
Vrania ad Auctorem.

HEXASTICON.

Avribus Vrania ſacro quis murmure Vates
Inſonat? Angelicum nomen, & omen habes:
Celeſte ingenium, ſi nescit avena profanum,
Arma, Verumque ſiles, nobiliora canis.
Floribus, ac lauro marceſcunt ſeria Poetis;
Eſt tibi Syderibus firma corona meis.
D. Io. Franciſci Rubini.

Al

Al medesimo Autore .



S O N E T T O .

Nocchier , cui spinse giovanil pensiero
Ricche merci à raccor da' mondi ignoti ,
Tanto i lini stancò per mar straniero
Ch'at fin pervenne ad appagar suoi voti .

Ma carco già d'ampie ricchezze , altero
I Climi lascia inhospiti , e remori ,
E giunto al porto, onde partì primiero
Fa de' thesori suoi lieti i Nipoti .

Tù pur , ch' in verde età gl'anni migliori
Su i Teschi , e su i Latin fogli erudisti
Ecco à noi porti i conquistati honori .

Al Arno , e al Tebro i più bei fior rapisti ,
Sparsi per l'aspra via lunghi sudori ;
Ma le fatiche tue son nostri acquisti .

Del Sig. Malatesta Strinati .



Per

Per l'istessa materia.



SONETTO.

Chi fia costui, che di sì dotti accenti
Tutt' all' interno rimbombar fà l'Etra,
E col soave stil della sua Cetra
Richiama al secol nostro i presci eventi?

Chi fia costui, che per udirlo i Venti
Fermano l'ali, e il Tebro i flutti arretra
Sì ch'egli poi col dolce canto impetra
D'un Orfeo rinouare i gran portenti?

Chi fia costui? Ben lo conosco a i carmi
Alle corde d'argento, al plectro d'oro
Et al grave Coturno ANGIOLO parmi.

Ah ch'egli è desso; ond'io più m'avvaloro
Di dir al Tempo; incontro lui non s'armi
Ch'ei cinge il crin d'un immortale alloro.

Del Sig. Pier Gio. Balestrieri.



L'Au.

L'Autore a i sopradetti Signori , che
l'hanno favorito con le loro
Compositioni .

S O N E T T O .

Pensiero, e come avventurasti i vanni
Per lo Ciel della gloria Icaro audace ?
Sò, che brama d'honore alletta, e piace,
Ma priva di valor è scorta d i danni .

Per superar la tirannia de gl'anni
Forze ministra una Virtù verace :
Dunque atterra le piume , e datti pace,
Mentre col vano ardir te stesso inganni ,

Ma spesso avvien ch' à nobile desio
Propitio il Ciel co' raggi suoi si mostri,
Spirto donando à un erudita Clio .

Penne sublimi , e balsami d'inchioftri
Stete del Tempo alsi ripari ; ond' io
Eterno almen vivrò ne Carmi vostri :



Discorso intorno à gl'Oratorii.

Difficile impresa è certamente il discorrere sopra una materia, della quale niuno per prima habbia scritto; non solo perche tutte le cose nuove tirano à sè l'altrui curiosità, & una speciale attentione, onde conviene con più maturità, considerarle; ma ancora, per esservi necessità ben spesso di servirsi di nuovi termini, e voci, le quali è incerto che da tutti siano generalmente applaudite, & ammesse. Io ben conobbi una tal difficoltà; mà havendo già risoluto di pormi in questo cimento, non hò voluto ritrarmene; per dar animo à chiunque vorrà, ò saprà meglio, e con più chiarezza di quello che io fò, trattarne dopò di me; essendo vero, che, *facile est inventis addere*.

Per quanto mi è stato possibile di vedere, & intendere, non sò, che fin' hora da alcuno sia stato intrapreso il presente soggetto de gl'Oratorii, così nell'assegnarne l'origine, come nel darne qualche instructione; E ciò forse, per esser questa una specie di compositione nuovamente introdotta, & hoggi solamente, pervenuta ad una tal quale perfettione, in modo che se ne possa con fondamento parlare; Perciò mi sono fatto lecito di scriverne, e riferirne le opinioni di mol-

vede , come dicevo , haverne tratta l'origine . L'introdusse quel Sapientissimo Padre, per allettare, e trattenere con profitto spirituale i Fedeli in quelle hore della notte, che ne' tempi dell'Autunno , e del Verno sogliono essere più pericolose delle altre , e massime alla gioventù . Li divise in due parti nel modo appunto, che si vâ fin' hora continuando, cioè facendosi dopò la prima un profittevol sermone, il quale terminato si canta la seconda .

S'incominciò questo devoto trattenimento con due semplici cantate , ò Spirituali , ò Morali restate ancora in uso , quando si congregano i Fedeli dopò Pasqua di Resurrettione al Monte di S. Honofrio , luogo aperto, e di bellissima vista , che sovrasta a tutta la Città di Roma , eletto perciò dal medesimo Santo Istitutore ; e poi nel tempo dell'Estate nella Chiesa di S. Agnese nella Piazza Agonale , detta volgarmente Navona ; benche prima che si edificasse questa Chiesa si facesse una tal funzione in quella di S. Eustachio, luoghi ambedue comodi per la vicinanza dell'habitato , e per la frescura che vi si gode .

Non riuscendo però d'intiera soddisfazione a gl'ascoltanti in tempo d'Inverno somiglianti cantate, diverse frà di loro, e per non esservi connessione di una par-

te con l'altra ; fù introdotto rappresen-
tarvisi qualche Historia, ò Avvenimen-
to della Sacra Scrittura, accioche la cu-
riosità di udirne la conclusione allettasse
maggiormente gl'animi à restarvi fino al
fine.

Ne habbiamo dell'uno, e dell'altro di
questi, gli esempi nell'accennato Fran-
cesco Balducci; poiche quello intitolato
il Trionfo, cioè l'Incoronazione di Ma-
ria Vergine, è formato di una sola par-
te; e l'altro, con titolo della Fede
nel Sacrificio di Abramo, è diviso in due
parti.

Mancava tuttavia alquanto per l'in-
tiera perfezione, e per costituire un
Sacro Melodramma; poiche vi si intro-
duceva sempre una Parte chiamata il Te-
sto, quale per lo più toccava di farla al
Tenore, con pochissime Arie, e molti Re-
citativi. Era il suo Ufficio di dar notizia
agl'Vditori del soggetto, che si rappre-
sentava: successivamente di tempo in té-
po, predicendo la diversità delle attioni,
le congiunture, & i luoghi, ne quali si tro-
vavano i Personaggi; In modo tale, che
per mezzo del Testo prima che quelli
parlassero, già si sapeva quanto doveano
dire, e tutta la Tessitura dell'Historia;
Onde in mancanza di qualche parte, tan-
to poteva cantarsi l'Oratorio; Et il peg-
gio d'ogn'altra cosa era, che sempre ter-
mina-

minava la sua Cantilena, in poco diverse frasi, troppo à mio credere noiose, cioè, Così disse Proruppe in tali accenti &c. Potrà chiunque sia curioso vederlo nelli due accennati Oratorii del Balducci, ne' quali introduce l'Historia à far quella Parte, e fù poi usata da gl'altri con il semplice nome di Testo. Cōsiderando però d'onde poteva haver havuto l'origine un tal costume, è probabile il credere esser derivato da i Sacri Passi, che si cantano la Settimana Santa, dove l'Evangelista espressamente fa vederlo.

Piacevano sommamente à me questi spirituali trattenimenti, e perche mi dilettauo di fare qualche opera Scenica, per la somiglianza che vi trovavo, havrei voluto ancora impiegarmici, ma facendo riflessione alla predetta parte del Testo, che mi pareva una freddura, non sapevo risolvermi, considerando che succedeva ne gl'Oratorii quello, che si racconta esser accaduto nel principio della Pittura, che non essendo sicuri gl'Artefici d'haver espressi i loro Sentimenti: sotto all'opere medesime lo scrivevano; Parevami similmente, che fosse il Testo, una grā testa in picciol corpo, mentre la maggior parte delle attioni rappresentava egli solo, e la minore era distribuita frà tutti gl'altri. Consideravo che le attioni de Theatri piacevano egualmente

nel vederle rappresentare , che leggendole , e pure in esse non vi era Testo; onde pensai di levarlo affatto anche da gl' Oratorii. Comunicai questa mia intenzione con diversi amici , e specialmente con il Sig. Gio. Francesco Rubini, il quale nel comporre Oratorii latini soliti à cantarsi in S. Marcello , è stato, secondo la comune opinione , de' più singolari , & approvatami somigliante risoluzione, composi l'anno 1656. senza Testo l'Oratorio di Debora , che è il primo in ordine quì impresso, & essendosi cantato nell' istesso anno in S. Girolamo della Charità , fù ascoltato con particolar soddisfazione; D'onde prese motivo anche il sopradetto di levarlo da gl' Oratorii latini, e ne conseguì applauso non minore .

Accadde però, che molti de' Virtuosi i quali , sino a quel tempo ne havevano composti con l'accennato Testo , riflettendo, che se havebbe preso piede questa nuova inventione , li già fatti da essi non si fariano più considerati, come effettivamente succedè , si opposero gagliardamente con diverse ragioni; la principale però era fondata sopra l'inconveniente , che in avvenire non vi sarebbe stata piu differenza alcuna frà le Opere Sacre, e le Profane, e che gl' Oratorii sarebbono divenuti Theatri : come che solo il Testo fosse quello , che facesse differentiarle ,
e non

e non più tosto la materia , che si prende per loro soggetto . Svanì così vano pretesto ; e prevalendo la mia opinione pochissimi continuarono l'antica usanza ; anzi adesso con l'universale approvazione si è venuto in chiaro , che la loro oppositione era solo per il fine che si è accennato, e si tiene per certo, che se hoggi vivessero , vi farebbono anch'essi concessi .

Ben'è vero , che in questo modo di comporre è necessario fin da principio , insinuare alla cognitione de gl'Ascoltanti il Thema , che s'intraprende, e successivamente i Personaggi , che parlano, mentre la loro figura non è esposta alla vista , mà solo all'udito , al che mancandosi , ò facendosi tardi , non può conciliarsi l'attentione, la quale una volta perduta , difficilmente si riacquista .

Superato per tanto questo primo impedimento, presi animo di seguitare l'intrapreso impegno , componendone alcuni altri con i motivi presi dalla Sacra Scrittura, e ricercandovi nuovi soggetti, mi avvidi esser già stati occupati tutti i posti migliori , più commodi à rappresentarsi, e più copiosi di avvenimenti, da quelli , che havevano composto con la directione dell'accennato Testo ; Perilche disposi con la vita di qualche Santo , prendere un campo più vantaggioso : e

l'anno 1663. rappresentai le attioni del nostro Santo Alessio nobile Romano, intitolandolo. Il Pellegrino nella Patria. Col quale esempio, non sono mancati poi eruditissimi Ingegni di mostrare il loro nobile talento, componédone molti, degni d'imitatione, e di pregio.

Ben'è vero, che nell'Oratorio di San Marcello, ove si cantano solamente, i latini, non si è veduto per anche uscire dalla medesima Sacra Scrittura; forse perche, facendosi ivi pochi Oratorii, nel tempo solo della Quadragesima, possono tuttavia le Sacre Carte somministrar nuove inventioni, mà con tuttociò, spesso ritornano ai già composti, laonde spero, dover esser un giorno imitato anche in questo, conforme sono stato imitato nell'abolitione del Testo.

Ed ecco hormai costituito il buon essere degl'Oratorii in un perfetto Melodramma spirituale che tale per appunto giudico poter chiamarsi rettamente. Nè in questo dobbiamo punto allontanarci da i precetti Aristotelici, nel rappresentarlo dentro il termine di un giorno naturale, e con le tre parti, à suoi luoghi, di Prothesi, Epitafi, e Catastrofe. Con somigliante principio, considerando io da chi potessi frà gl'antichi, & approvati Autori prenderne qualche idea, non trovai più à proposito che le Trage.

gedie di Seneca , le quali parimente in Musica si rappresentavano, e sono di pochi personaggi composte , sententiose , e brevi : qualità tutte proprie della nostra materia ; havendosi però nel volerle imitare il dovuto riguardo , che passa da un attione favolosa di quelle , ad un'altra sacra, e fondata su la verità del fatto conforme sono i nostri Oratorii .

Non nego nondimeno , che non possa permettersi à noi qualche licenza poetica ne gl'Episodii per abbellimento dell'Opera , ancorche non sia nell'Historia , purché non varii la sostanza dell'Attione principale ; poichè senza una tal permissione , sarebbe un semplice racconto da Historico quanto s'intraprende, e non un poetico Dramma . E tanto non mi stenderei di permettere , se ciò non vedessi porsi in uso anco ne Sacri Poemi , che si recitano da Religiosi più osservanti ne' luoghi dedicati al Culto Divino . Riguardo , che dobbiamo avere ancor noi , mentre in somiglianti luoghi si rappresentano gl'Oratorii .

Considerai parimente quale stile fosse il più à proposito per la Musica , nè mi parve trovarsi il migliore di quello , che usarono , & il Testi nella sua Alcina , & il Signor Giulio Rospigliosi nelle bellissime Opere Theatrali rappresentate nel famoso Theatro Barberino , le

quali per non essere alle Stampe privano il mondo litterato di una fedelissima scorta in queste Attioni, per le quali congiunte ad altre sue virtù singolari, meritò di giungere al Sommo Pontificato. E vaglia il vero, la chiarezza, e nobiltà del dire, chi ben lo considera, vedrà esser unico stile per la Musica, nè potersene immaginare il migliore.

Nelle sopradette Opere non troverai, nè Recitativi in versi sciolti, nè molto meno Arie senza rima, vizio, hoggi barbaramente introdotto, il quale è stato cagione, che molti giunti appena à saper versificare si sono persuasi di saper comporre Oratorii, e forse sapendone i precetti, e l'obbligo, non fariano stati arditi di farlo, e sono poi riusciti di una tal qualità, che hanno dato motivo all'Autore della Nafissa di deriderli.

Ad un tal disordine hanno cooperato non poco à mio credere, moltri eruditissimi Ingegni nel comporre cō versi sciolti, e senza rime, con mendicata scusa di non potere con tal obbligo esprimere i loro sentimenti, e pure havendolo fatto con sì gran lode gl'accennati, Testi, e Rospigliosi, viene à conoscersi, che *labor omnia vincit*, e che la vera cagione in questi sù solo per isfuggir la fatica.

Sono di più qualità i versi, usati in sonetti.

11
 miglianti compositioni, cioè, per gli Re-
 citativi di undeci sillabe, e di sette; per
 le Arie di metri diversi, e non se ne può
 dare determinatione senza lungo discor-
 so. In queste sono affatto inescusabili co-
 loro che tralasciano, in minima parte le
 rime non trovandosi nè antico, nè mo-
 derno Autore di stima, che habbia altri-
 mente composto: Qualche picciola dif-
 ficoltà resterebbe ne' Recitativi: intor-
 no à che posso con verità affermare esser
 stata ferma opinione del sopra accenna-
 to Sig. Rospigliosi, e dal medesimo udi-
 tata, che solo per licenza poteva mi-
 schiarvisi qualche verso sciolto, facèdo-
 mi favore in tal congiuntura d'impre-
 starmi per trascrivere alcune delle sue
 opere le quali bisognando manderò alle
 stampe acciò apparisca un tal rigore in-
 violabilmente osservato. Di più mi dis-
 se, dover essi Recitativi havere frà di
 loro una somigliante corrispondenza,
 & incatenatura, che serbano le Strofe
 delle Odi in stile Lirico, di più, ò me-
 no versi composte, secondo porta il
 bisogno. Anzi che in una virtuosa Ac-
 cademia, che si adunava una volta il me-
 se in casa del Sig. Antonio Maria Abba-
 tini, famoso Contrapuntista del Secolo
 passato, dove mi ritrovai più volte, frà
 le altre materie ivi discusse, e ventilate,
 fu riconosciuto, che i nostri Recitativi

erano succeduti in luogo 'di quei Madrigali, che furono posti in musica dal Principe di Venosa, e dal Monteverde, de' quali è propria la totale osservanza delle Rime sopradette.

Sono queste il più vago, e forse unico ornamento della nostra Poesia, ma specialmente ne Versi destinati al Canto; Onde se venissero, ò trascurate, ò tralasciate sarebbe un privarla della sua parte migliore. Che se il cantare improvviso al suono di un usuale istromento, si fa da noi con ogni più esatto rigore nell'osservanza delle Rime, non sò vedere, come possiamo diversamente contenerci in quelle Compositioni, che sono parimente destinate al Canto, fatte con maggior studio al Tavolino, ornate con miglior armonia, espresse da più celebri Professori dell'Arte, e ne gl'Oratorii recitate ove è maggiore il concorso di chi intende.

Hanno le Rime in se stesse, una special qualità di gusto, quale unito all'Armonia della Musica, fanno un composto così grato all'Orecchio, ed alla mente, che à meraviglia conciliano l'attentione, ed il silenzio. Ciò bene si conosceva nel rappresentarsi le sopradette Opere nel Theatro Barberino, delle quali molte hò vedute, mentre in quel tempo nè meno un respiro si udiva frà gl'ascoltanti;
dove

dove hoggi con tutte le moltissime Arie introdotte per mantenere l'applicazione, si prova il contrario. Onde si è stimato quasi necessario di stamparle distribuendole per il Theatro, cosa già mai in que' tempi praticata. La verità di quanto dico, non può bastevolmente spiegarsi con parole; ma bene esperimentasi da quelli, che hanno qualche cognitione della Musica, e della Poesia; e questo più, ò meno à proportion de l'intelligenza, che ne possiedono. Gli versi sciolti, ò per meglio dire, senza Rima hanno una tale asprezza, che stancano insensibilmente l'Vditorio; anzi non si conosce per lo più se sia la compositione in Versi, ò in Prosa; e dubito con mio gran rammarico, che propagandosi un tal'abuso (mentre alcuni nel fine appena del Periodo pongono la Rima) habbiano un giorno a farsi gl'Oratorii in versi affatto sciolti, e può essere ancora in Prosa. Le Rime dunque conciliano l'attentione, & il gusto, ed in guisa tale, che spesse volte l'intelletto dalle rime antecedenti, v'à congetturando le susseguenti, & avanti che si pronuncii il fine, ò la conclusione del periodo, gode pronunciarlo, e ne concepisce un particolar diletto, come se egli stesso vi concorresse à formarlo. Ma quando ancora non fossero bastanti le ragioni addotte, à persuadere questa

veri-

verità, è certissimo, che non vi sarà alcuno di così tenue intendimento, che ardisca mantenere, esser meglio il comporre in versi sciolti, che in Rime. Dunque per qual ragione habbiamo à seguire la parte men degna, e tralasciar la più nobile? Molti però, benche riconoschino una tal verità, per mantenere l'impegno non vogliono confessarla: e si vede chiaramente questa interna cognitione, mentre nel principio di qualche loro componimento per Musica, usano maggior diligenza nelle Rime, le quali nella continuatione dell'Opera vanno sempre più trascurando.

Considerai per fine quali regole tener dolessi nel costituire un perfetto Oratorio, e mi parve primieramente necessario il risolvere il soggetto; ma però sta conveniente, come già dissi, à quei luoghi, ne quali sogliono cantarsi, dedicati al culto Divino, dove non ogni sorte di materia può rappresentarsi, ed una tal consideratione appartiene à noi specialmente, che dimoriamo in questa Santa Città Capo del Christianesimo, dalla quale prender deve esempi, e documenti il mondo tutto. Alche mancandosi, viene à defraudarsi parimente la santa intentione del primo Institutore, & il fine per il quale l'introdusse, cioè per eccitare à divotione i fedeli, la
qua-

quale per mezzo della Musica, cō parole sacre si viene soavemente ad imprimere ne gl'animi, essendo fama che molti in udir gl'Oratorii habbiano non solo lasciati i viti, ma intrapresa la strada della perfettione. E bene dimostrò questa sua compiacenza il Santo Padre ancor dopò morte, poiche essendosi alla Vallicella cantato di sera un devoto Oratorio, fù veduta da un buon Religioso la sua effigie, che ivi era, e presentemente si conserva nelle sue stanze, alzar la destra, e benedire gl'Astanti. Come ancora è memorabile intorno ciò quanto accadde al Padre Pietro Bini Sacerdote di vita esemplare della Congregatione dell'Oratorio in Fiorenza, il quale vedendo una notte ardere il choretto della Musica, dove si cantavano, e conservavano le Musiche de gl'Oratorii, pregò il Signore Iddio, che se per avventura non gli fosse grato un tal esercizio le facesse tutte consumare. Ma al farsi del giorno ritrovò il tutto illeso dalle fiamme, onde continuò con più fervore un tal esercizio. Il tutto si è dedotto dalle memorie, che si conservano nella celebre Libreria de' Padri quì in Roma. E vaglia il vero, mètre l'Antichità favolosa poneva tanto studio nel rappresentare le favole de suoi sognati Dei, quanto maggior diligenza dobbiamo usar noi ne

nostri Oratorii, ne quali si riducono à memoria le gloriose Attioni de' Santi Martiri, e de gl' Heroi della Chiesa. Nè sò comprendere come esser possa di più sollievo à i Cattolici hoggi ancora, in udir ne Theatri le frenesie d'un ingegno delirante, che ne' Sacri Chori le verità Evangeliche, quando siano ben espresse da penna erudita; se non forse per la nostra prava natura sempre più inclinata al male, che al bene. Ciò fatto, si stabiliscano li personaggi interlocutori, li quali à mio credere, e per quanto si vede posto in uso, esser non deggiono più di cinque, nè meno di trè in numero; poichè essendo di più renderiano non solo confusione all'uditorio, ma per fare una conveniente parte à ciascheduno, per la lunghezza cagionerebbono tedio; essendo poi di minore renderebbono faticetà, sentendosi sempre dal principio sino al fine le medesime voci. Il numero più perfetto in tali Componimenti, era una volta di quattro voci pari, cioè di Soprano, Contralto, Tenore, e Basso, per render poi più compita l'armonia ne Madrigali, rappresentanti gl'antichi Chori, ne quali si cavava nel fine la moralità dell'Oratorio. Questo però si vede modernamente tralasciato per due principali ragioni. La prima si è, poichè sentendosi, e giudicando chi udiva già

ter:

terminata l'attione, ciascheduno tumultuariamente si partiva, e restava inutile il maggior studio che vi si ricerca da Compositori della Musica per l'esattezza del Contrapunto. La seconda ragione, perche non tutti questi hanno l'habilità che vi si ricerca, la onde si è stimato meglio tralasciarlo, e terminare la cātata cō una Arietta allagra, che discioglie con universale gradimēto il congresso. Quindi avviene ancora, che non ricercando visital obbligo di voci può ciascheduno nel numero, che stabilisce, e di qualsivoglia qualità sia, sciogliere à suo talento le voci; Ben è vero che appartiene al Poeta risolvere soggetti ove possano accomodarvisi le parti de Soprani, senza i quali rimane insipida ogni Cantata. E mentre ricerca una tale attione più tosto brevità, che longhezza, deve si haver mira di non dilongarsi molto in superflue digressioni; ma sempre guardar di restringere al più che si può il fatto rappresentato. La giusta longhezza di tali Compositioni suol essere ordinariamente di 500. versi; Ben è vero che tal volta il Poeta non potendo restringersi in sì breve termine, particolarmente quando il soggetto è ferace, & ampio il trapassa; onde in tal caso il Compositore della Musica *coniuret amicè* col poeta, e non si estenda con tante repliche, ma faccia il suo

fuo corso alla spedita ne sia più longo d' un hora per parte, avvertendoli, che deve più tosto la Musica servire alle parole come principali, che le parole alla Musica, la quale gli è solo d'adornamento. Non minore esser deve l'applicazione in sceneggiarlo (mi si permetta usare un tal vocabolo perfettamente espressivo) che significa l'Introdutione di quelli che lo rappresentano; In modo tale, che non sempre parlino i medesimi per non rendere inutili gl'altri, & attediare chi ascolta, ma ad ogn'uno faccia rappresentarsi quella parte che gli si conviene; Oltre di che si vada in tal modo meglio intrecciando l'Opera, onde apparisca più vaga. L'uscita però di questi non deve essere à caso, ma in modo che paja necessariamente ivi doverli ritrovare. Impiego veramente più difficile di qualsivoglia altro, e da pochi ben'inteso.

In oltre, volendosi rappresentare, per ragione d'esempio, qualche Attione, ò di S. Maria Maddalena, ò dell'Egittica, nella quale per necessità habbiano da esprimersi amori profani, si faccia più alla sfuggita ehe si può, e col semplicemente accennarli, & il maggior fondamento sia di mostrarne la Penitenza, e le sue Virtù.

E perche nelle Arie de miei Oratorii troverai alle volte replicate le seconde stro-

strofe, devi sapere, che questo fù ritrovamento di alcuni Maestri di Cappella, per potere con un medesimo soggetto da essi modulato moltiplicare i fogli; la qual cosa quanto era ad essi di profitto, altrettanto d'incomodo riusciva nel farlo, al Poeta; poiche non essendo sempre corrispondenti nel posamento, i versi della prima, con quelli della seconda, faceva spesso di bisogno mutarvi delle parole, le quali, ò non erano sì proprie all'intentione dell'Autore, ò non rendevano il perfetto suono al verso; onde fù risoluto di lasciarle, e tornare all'uso primiero. Hoggidì però, che s'è introdotto di replicare la prima parte dell'Arie, devesi dal Poeta haver mira, che ivi termini un senso perfetto, acciò replicandosi dal Musico non resti mutilato il sentimento la qual replica deve farsi in pochi versi acciò andando troppo alla lunga non si perda la memoria della sua concatenatione.

Ma per non defraudare della dovuta lode quelli, che furono i primi ad instradarci per questa via nel modo, che all'hora s'usava, cioè di comporre le arie inviolabilmente rimate, e ne recitativi usandole di quando in quando; sempre però con il Testo mi è piaciuto di brevemente mandare alla memoria de Posterì, i loro nomi.

Fu-

Furono questi per quanto posso ricordarmi gli Signori, Appollonio, Cavalier Nancini, D. Lelio Vrsini Principe di Vicovaro, & molti RR. PP. della Chiesa Nuova, Nicolò Balducci, Cesare Mazzei, Anibale Stelluti, Ottavio Santacroce, li quali cou l'antica usanza del Testo, e con le rime di quando in quando li composero;

Quelli poi, che lasciarono l'antico uso del Testo, & hanno esattamente osservato, secondo la comuue opinione, gl'avvertimenti sopradetti, degni essendo parimente d'imitatione, furono, Monsig. Lorenzo Bernini, e Monsig. Giuseppe de Totis.

Non mancano però tuttavia molti à riconoscere questa miglior via; Quali sono il Rev. P. Abb. D. Felice Roma, hoggi Procurator Generale Casinense, il M. Rev. P. Gio. Benedetto Rocca parimente Casinense, il P. Gabriel Maria Meloncelli Barnabita. Li Signori Malatesta Strinati, Baldassar Diosebo, Eabbio Ferrante; & il Sig. Gio. Battista Grappelli, gl'Oratorii del quale sono uditi con particolare applauso, va dimostrandosi persuaso di una tal verità, mentre nell'Oratorio di Theodosio Penitente, ultimo da lui fin hora composto è più regolato con rime; onde spero, che questi daranno esempio ad altri di talento
non

non inferiore ad imitarli in osservanza, così lodevole.

Ed acciò che non resti consideratione alcuna tralasciata per la perfettione dell' Opera (perche *Bonum ex integra causa*) stimo conveniente insieme di avvertire i Compositori della Musica di alcune particolarità, che ad essi appartengono, osservate da più intendenti per universal documento, le quali sono.

Che hoggidì si fa niuno, ò poco studio ne Recitativi, ponendolo tutto nelle Arie, e pure essendo una parte, dalla quale deriva, la cognitione, del soggetto, e de' personaggi, doverebbe essere più à cuore dell'altra, che solo consiste nelle considerationi, e moralità che se ne deducono, corrispondenti à quanto nelle Tragedie di Seneca facevano i Chori. Gl'antichi però ponevano in questi recitativi ogni esatta premura, la quale consiste nella forza, & espressione de gl' affetti, dalla quale inosservanza deriva ben spesso, che rimanga oscura la cognitione dell'Historia. Se bene alle volte è mancamento de Cantori medesimi, che non accentuano con quella maturità che si deve per giunger presto alle Arie, delle quali più essi gustano non riflettendo, che egualmente piace à chi ascolta un buon Recitativo, che una buona Aria.

In queste poi sfuggir si deve la multipli-

plicità delle repliche nelle Arie, le quali in vece d'apportar diletto, come si congetturano, sono di tedio à gli Ascoltanti; Vizio però nel quale sono più soliti d'incorrere i principianti nella professione, a' quali si ricorda, che *Gaudent brevitatem Moderni*.

Procurino parimente di appropriar le voci à que' Personaggi che s'introducono, e sarebbe errore di far cantare al Soprano le parti di un S. Hilarione . ò di un S. Paolo Primo Eremita, quando per altro non si rappresentasse qualche azione in gioventù, ò in casi non dissimili.

Gradisca ciascheduno le accennate riflessioni, le quali non pretendo haver qui stese per insegnamenti, havendone io più di ogn'altro bisogno; ma solo le riferisco come da altri osservate, e per servire alla Verità, che sin da principio per oggetto mi proposi.

Al

Al benigno Lettore.

S Timai convenire alla mia qualità di Ecclesiastico di comparire la prima volta per propria elezione con queste Sacre Rime, non perche le stimi degne della publica luce; ma per farti vedere, di haver osservato per quanto porta la mia capacità, quelle regole, che nell' antecedente discorso hò accennate; e di non haver affatto otiosamente consumati gl'anni della mia vita. Dissi per propria elezione; perche se forse havrai vedute impresse altre mie Compositioni di specie diversa, sappi, che fù solo motivo di chi volle prendersi un tal incomodo per sua sodisfatione, ò per farmi questo favore, e non altrimenti con la mia assistenza, e consenso; onde molti errori che vi sono non anderanno totalmente a mio debito. Ma quando conosca non esserti affatto discari i presenti Oratorii, mi farò lecito, piacendo al Signore Idio, esporne alla tua curiosità altro somigliante numero, che tanti per appunto mi trovo, d'haverne fin'hora composti; che se per avventura gl'ultimi ti
sem,

sembreranno inferiori à i primi, convi-
ne considerare, che il numero de gl'anni
crescendo, sminuisce quello delli Spiri-
ti, e che i fiori della Poesia, malamente
germogliano nel Verno dell'età.

Sussequentemente potrei farti vedere
un tomo di varie Poesie.

Sette Opere Sceniche per Musica.

Vn Libro di varii discorsi Accade-
mici.

Delle Comedie poi in prosa, non so
ancora quante à me parerà di scieglier-
ne, havendone composte di molte, e quì
in Roma la maggior parte recitate.

Protestandomi per fine che i nomi di
Fato, Sorte, Fortuna, e simili sono sta-
ti da me usati per conformarmi allo sti-
le Poetico; Credendo in tutto, e sogget-
tandomi alla Correttione, e Documenti
della nostra Santa Fede Cattolica Ro-
mana.



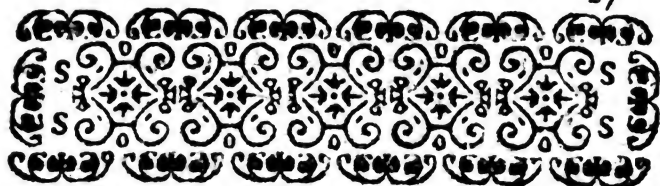
Debora Profetessa.
Barac Capitano de gl' Hebrei.
Iaele Pastorella.
Sisara Duce de Cananei.
Abia sua Consorte.
Choro.



AR-

ARGOMENTO.

S *Isara Duce de Cananei deuastaua con armato Esercito i confini de gl' Israeliti . Ricorsero finalmente questi al Diuino Aiuto , e si portarono a Debora Profetessa, che sotto l'ombra di vna Palma reggeua il Popolo : Chiamò ella Barac , e comandogli , che partisse col suo Esercito al Monte Tabor , alle vicinanze del quale trouerebbe accampato il nemico promettendogli la Vittoria . Accettò Barac il comando con patto , che ella stessa seco ne andasse ; non ruscò Debora l'inuito , ma nel tempo stesso gli fè sapere come il Signore Iddio il compimento di vna tal Vittoria serbava per mano di vna Donna , conforme successe ; Poiche fuggendo Sisara dopò la sconfitta de suoi, riconuersi nell' habitatione di Iaele , doue per la stanchezza addormentatosi fù da essa con vn chiodo trafitto nelle tempie , & ucciso .*
Iudic. cap. 4.



PRIMA PARTE.

Sisara , & Abia .

sif.



OR che al Sol lucida cuna
L'Alba appresta in grem-
bo al mar .
Haurò Marte, haurò For-
tuna
Meco vniti a trionfar ?
Hor &c.

Ab.

Qual sollecita cura
Sisara amato Sposo
Fà lasciarti il riposo
Delle paterne mura ?
One i passi riuolgi , e chi ti chiama ?
Me lasciando in oblio ?

sif.

D'acquistar nuoua fama
Generoso desio .
Dell'Hebreo contumace
Alla fatal ruina
Prouocato furor guerra destina ,
Pena condegna a chi sprezzò la pace .

Ab.

Dalla tua spada
Cader estinto
D'Israël gloria farà ?
Pria che tu vada

B 2

Op.

Oppresso , e vinto
Il suo Campo caderà . Dalla &c.

Hora deponi ò caro
Sì funesti pensieri
E all'ire tue sia l'amor mio riparo ,
Che acquistar nuoue glorie indarno sperì.

sif. Ogni ragione , ogni consiglio è vano
Se da giusto furor mossa è la mano .

Ab. Lascia ò Signore almeno ,
Che la mia man ti stringa
Di forte vsbergo il seno ;
E che la spada al nobil fianco io cinga .
Care spoglie voi d'intorno
Il mio Sposo difendete .
Che più care nel ritorno
Per sue glorie a me farete. Care &c.
Ed ecco in parte almen pago il desio .

sif. Già parto alle vittorie *A.* Io resto ^{(S.} Addio.
_{(A.}

Barac , Iaele ; Choro d'Hebrei.

Cb. Pietà Signor pietà
Del Palestino impero ,
Che da giogo seверо
Del Cananco Tiranno , oppresso è già ,
Pietà Signor pietà .

Is. Barac tui sol , germe gradito al Cielo
Destar per noi potresti
Con Leuitico Zelo
I fauori celesti ;
Che a prò de suoi deuoti
La Superna pietà seconda i voti .

Bar. Miro ò Iaele il popolo diletto
Perduti i pregi Auici
Restar vile , e negletto ;
E tolti i sacri Riti

Soura gl'Altari profanati , e accensi
 Offrirsi a falsi Numi, Arabi incensi ;
 Onde inuiar non cesso a gl'alti giri
 D'vn interno dolor nuntij i sospiri .

Vieni homai dal seglio eterno

Rè superno

D'Israele .

Domo a Sifara lo sdegno

Veda il Regno

Tuo fedele .

Vieni &c.

Ia. Ecco il superbo Duce

Che d'armate falangi inonda il suolo ;

Co' nembi de suoi strali

Prima il Sole di luce,

Con barbaro fragor afforda il Polo .

E da colpi fatali ,

Della sua spada al lampo

Gioua sol dalla fuga a noi lo scampo .

Che far può trà rie procelle

Donna imbelle;

Quale haurà forza , e valore ?

Là ne boschi più remoti

Trarre ignoti

Già destino i giorni , e l'hore ;

Che &c

Barac solo , e Chero .

Nel partir di Iaele hor tra i perigli ,

Colmi di viua fede ,

Della prudente Debora a i consigli

Portiamo vniti il piede .

Ella di fausta Palma

Pesando all'ombra amica ,

Par , che felice , e fortunata calma

Trà sì fiere tempeste al cor predica .

Far ella a noi palese

B 3

Pe-

Potrà il Diuin volere ;
 Ella a nobili imprese
 Animerà le Palestine schiere .
 Sù sù partiamo , e intanto
 Habbian tregua le pene, e meta il pianto .
 Nell'Egeo del mondo infido
 Troppo auersa a i pini è l'onda :
 Sù Nochieri al lido al lido ,
 Hor che spira aura seconda. Nell'&c.

Ah pur con nuouo ardire
 Il Tiranno inhumano
 Giunse a i confini ; onde speriamo inuano
 I suoi colpi euitar , sottrarci all'ire ,
 Se dal Ciel non implori
 Debora a prò di noi gl'alti fauori :
Debora , Barac , e Choro .

Deb. Amici , e qual poss'io
 Porger nuouo conforto
 A chi fondò le sue speranze in Dio ?
 Egli sia meta , e porto
 Sempre a nostri desiri ,
 E vani fian di Sisara i deliri :

Con la scorta di sua luce
 Ch'per l'onde aprì il sentiero ;
 Ben saprà dell'empio Duce
 Debellar l'orgoglio altero .

Dunque scuotasi homai l'indegno giogo
 Che in seruitù ci opprime ;
 Sorga ad opra sublime
 La sopita virtude , e in ogni luogo
 Morti, stragi, e terrore
 Porti l'Hebreo valore .
 Barac tu delle schiere
 Haurai supremo impero , e dal tuo cenno
 Penderanno a pugar l'haste guerriere ;
 Con

Con la mano , e col senno
 De vinti Cananei
 Le forze oppresse , e dome
 Ergeranno al tuo nome Archi , e trofei .
 Pronto all'opra t'accingi ;
 Il ferro che a te porgo impugna , e stringi .

Bar. E come ciò . Se a periglioso Marte
 Non m'esporsi già mai ?

Deb. Le forze a suoi Campioni Iddio comparte,
 E con la scorta sua vincer potrai .

Bar. Per l'inuitto valor Sisara gode .

Deb. Gli superbi atterrar del Cielo è lode .

Bar. L'alte imprese temer opra è da saggio ,

Deb. Saprà darti la Fè , spirito , e coraggio,
 Per cui torni a Giudea l'antico regno .

Bar. Vn temerario ardir di pena , e degno .

Deb. Se a certa vittoria
 Il Cielo t'elebbe
 E vano il timore .

La fama , la gloria

La Patria , e la legge

Ti muoua , e l'honore? Se &c.

Bar. Cedo ; vincesti al fine ,
 Resa da cenni tuoi la destra inuitta ,
 Per me le sue ruine
 Prouerà di Iabin l'hoste sconfitta;
 Debora , hor tu di santo Zelo accesa
 Mia compagna esser deui all'alta impresa .

Deb. Sì verrò ; Vincerai ; ma sappi intanto,
 Che solo a Donna imbelletta
 S'ascriuerà della vittoria il vanto ;
 Ed il sacro Tabor, eccelso monte ,
 Per la grand'opra altero
 Sopra ogn'altro ergerà l'augusta fronte .
 Colà volgiam le squadre, ecco il sentiero.

A due .

Al nostro valore
 L'ardire sia guida
 Ch'ogn'altro preuaglia .
 Con ira , e furore
 S'atterri s'uccida ;
 Il Campo s'affaglia .

*Al &c.**Ch.* A battaglia , a battaglia :*Sifara , e Choro :*

Si. Deh qual da lungi io scorgo o miei guerrieri
 Fosca nube di polue alzarli al Polo ?
 Al nitrir de i destrieri
 Che homai non lungi io sento ,
 Già discuopro esser questi armato stuolo ,
 Qual da insano ardimento
 Mosso a noi s'incamina ;
 Già disceso è nel piano
 Dall'opposta collina ,
 E con armata mano
 Per la fatal sua sorte
 Vien da se stesso ad incontrar la morte .
 Sì sì la morte sia
 Che da lor si defia
 Ben degna pena .
 E s'aprirà sul campo
 Della mia spada al lampo
 Horrida scena .

Si &c.

Quelle ch'iuì mirate
 Tremolanti bandiere ,
 Non dall'aure commosse ed agitate ,
 Ma da i sospiri sono , e dal dolore ,
 Che le misere schiere
 Esalano dal core ;
 E le pene che il fato a lor predice
 In tante guise , e tante ,

Au-

Auuerate vedrà , per l'infelice
Cadauere insepolto ogn'alma errante .

Di sdegno horribile

Acceso il cor

Strage terribile

Destina ancor .

Di &c.

Ed ecco già ogni Tromba

Con bellicosi carmi

Destandoui rimbomba

Generose falangi all'armi all'armi .

Tutti .

All' armi all' armi .

SECONDA PARTE.

Ch. 1. d'Hebrei Ch. 2. de Cananei .

1 **V**ittoria Vittoria
2 Al fato cediamo .

1 E nostra la gloria

2 Già vinti cadiamo .

Debora , Sisara , e i detti Chori .

Deb. Valor popolo inuitto .

Sis. Sì codardi al conflitto ?

Deb. V'assiste il Rè Supremo .

1 Contro noi nulla può forza d'Auerno .

Sis. Qual di timor v'opprime infausto gelo?

2 A fauor de gl'Hebrei milita il Cielo .

Sis. Pur lo miro ; ma perche ?

E con fulmini , e procelle

Son le stelle ,

Sono i fati

Congiurati

Contro me ?

B 1

Pur

Pur lo miro ; ma perche ?
 Sopra l'eterea mole
 Con sua luce serena
 Chiaro splendeua , e luminoso il Sole ;
 Ed ecco mosso il nostro campo appena
 A danni suoi si desta
 Fierissima tempesta ;
 Onde le schiere tutte
 Da funesto terrore
 Dissipate , e distrutte
 Senza il natio valore
 Fuggon per euitar l'alto periglio .
 Chi mi porge consiglio !

M'essorrò de'brandi all'ira ?

Fuggirò ? ma doue oh Dio ;

Se douunque il piè s'aggira

Sempre è meco il dolor mio .

M'essorrò &c.

Fuggirò sì , ma il Palestino Hebreo
 Per sua ruina , e morte
 Mi vedrà nuouo Anteo
 Dalle cadute mie forger più forte .

Debora sola .

Seguite , pur , seguite

Nel campo delle glorie

Così degne vittorie

O squadre d'Israele al Ciel gradite .

Seguite pur seguite .

A sinistra per noi già splende vn lampo ,

Già il nemico lo scampo

Spera ripor nella sua fuga inuano ;

E il famoso Giordano

Di nuoue onde accresciuto

Portarà d'hostil sangue al mar tributo :

Libertà libertà ,

Cef.

Cessino i pianti
E dolci canti
Risuonin già .
Libertà libertà .

Aura serena

Per noi già spira ;
Frema pur d'ira
Che degna pena
Sifara haurà

Libertà libertà .

Sifara solo .

Ed ecco ove destina
Al mio piè fuggitiuo ,
D'ogni soccorso priuo
Gl'estremi affanni vna fatal ruina ,
Quando propizia altrui la sorte arride -
Laceratemi voi furie homicide .
Hor questi son di Sifara i trofei ?
Crudelissimo fato ! ingiusti Dei .
Brune insegne dispiega
A tergo a me la morte ;
E da spietata sorte ,
Anche a i respiri miei l'aura si niega .
Il sen chi mi diuide ?
Laceratemi voi furie homicide .
Meta d'ogni dispregio ,
Vuò contro il petto mio
Incrudelir sol' io
Per torre altrui della mia morte il pregio ;
Nè scherno farmi ai vincitori Hebrei .
Crudelissimo fato ! ingiusti Dei !

Ahi quanto labile

E detestabile

La sorte fù .

De gl'alti culmini

B 6

ES

Esposta a i fulmini

Hoggi è Virtù .

Ahi &c.

Ma già che dal periglio

Lungi mi porta vn singolar destino ;

Con più sano consiglio

Nell'albergo vicino

Procurerò nascoso

Dar sollieuo alle pene , e al piè riposo .

Sifara , e Iaele .

E' tu cui doni il Ciel hore tranquille

Cortese Pastorella , al labro mio

Di christallino rio

Non negar poche stille .

Is. Sifara non è questi ,

Tiranno d'Israele ?

Hor che farai Iaele ?

Signor , lascia , che appresti

Grata beuanda alle tue labra auante

Di latte ancor spumante ;

Prendi , e già che non ponno

Porger gl'affetti miei segni più espressi ,

Dà con placido sonno

Qualche breue ristoro a i sensi oppressi .

Sif. Mentre le luci io chiudo

Serua per mè la tua pietà di scudo .

Is. Dormi pur Sifara , immergi

Nell'oblio le noie in feste .

Dolce sonno homai sommergi

Le sue cure più moleste

Dormi pur Sifara immer

Hora che l'empio Duce

Priuo d'ogni difesa ,

Chiusi gl'occhi alla luce

Da profondo sopor giace ristretto ;

A magnanima impresa

Sen.

Sento accendermi il petto ;
 E tu sommo Signore
 Porgi allo spirito mio forza , e vigore .
 Questo che adesso la mia destra afferra
 Chiodo fatal , che di fortuna amica
 Ferma stabil la ruota al popol mio ,
 Reggi pietoso Dio ;
 Onde le tempie sue conficchi in terra .
 Tu seconda l'evento .
 Stringo il ferro homicida , e il colpo auueto .
 Sonno infausto , se di morte
 Viua imago al mondo sei ,
 Porgi a noi con lieta sorte
 Nuoua vita , almi trofei .

Così resti dell'empio
 L'infido teschio all'altrui sguardo esposto
 In più sublime posto ,
 E per trofeo l'altera spada al Tempio .

Abia sola .

Chi non gusta ne placidi giorni
 Quel contento ch'il fato gli dà
 Poscia inuano egli spera che torni
 Mentre incerta , e fugace è l'età .

Sì sì gioir mi lice
 In così fausto giorno ,
 Mentre lieto , e presago il cor mi dice ,
 Che di trofei , di ricche spoglie adorno ,
 Il mio Sposo diletto
 Gl'agi riede a goder del patrio tetto .

Vno del Choro , & Abia .

Vn. Tutto anhelante , e mesto
 Priuo d'ogni conforto
 Vengo alle piante tue Nuntio funesto .

Ab. Infelice che sia ? *Vn.* Sisara è morto .

Ab. Morto è Sisara ? oh Dio

Chi

Chi per pietà dal sen suelle il cor mio ?
Cadde estinto il mio Sposo ?

Aprì all' alma le vie ferro pietoso .

Ahi che recise vnite

L' infida Parca a vn colpo sol due vite

Troppo siete o luci auare

Al desio d' vn mesto cor .

Poco fia di pianto vn mare

Per scellieu al mio dolor .

Troppo &c.

Ma se pianti , e querele

Placar non ponno il mio destin crudele ;

Contro il fiero homicida

Si desti il mio furor pria che m'uccida .

Crudo inhumano , ed empio

Vccisor del mio Bene ,

Permetta il Ciel che scempio

Resti d' atroci pene ;

In odio a ogni viuente , e per te solo

Torbido il Sol s'aggiri ;

Manchi l' aura a i respiri ,

L' onda alla sete , & alle piante il suolo ;

E al fin nel sangue inuolto

Il cadauere tuo resti insepolto .

Barac , e Iaele .

A due .

Infelice , che tenti ?

Ah che indarno t'adiri .

Penfi destar pietà co' tuoi lamenti ?

Le preghiere de gl' empì Iddio non cura .

Ben della Giusta Debora a i sospiri

Girò benigno il guardo ; onde sicura

Della Celeste aita

Contro Sisara armò la destra ardita .

I

Deb. Ei sol di Iaele
 Al braccio inesperto
 Diè forza, diè merto
 A prò d'Israele .

2

Hor giunti alla riu
 Con placida calma ,
 Se nostra è la palma
 Dio sol viua , viua ,
Tutti .
 Dio sol viua , viua .

Fine del primo Oratorio .



⁴⁰
**IL TRIONFO
DELL' HONESTA'**

**Negl' Auuenimenti
DELLA CASTA
SVSANNA
ORATORIO II.
A CINQUE.**



V O C I.

Daniele Profeta .

Susanna .

Primo Vecchio .

Secondo Vecchio .

Damigella di Susanna .

Choro .

AR-

ARGOMENTO.

G Ioachino de principali Hebrei di Babilonia Conforte di Susanna, possedeua vn Pomario contiguo alla sua Casa, nel quale per la commodità, & amenità concorreuano i giudici della sua nazione ad amministrare giustitia. Soleua in questo, dopò il meriggio, terminate le Audienze, portarsi a diporto Susanna; Osseruato vn tal andamento da due Vecchi Giudici, inuaghitisi della detta, si nascosero iui vn giorno senza però sapere cosa alcuna vno dell' altro; e mentre ella se ne stava sola rinfrescandosi in vn Bagno, tentarono la sua costanza, al che resistendo, e riggettandoli arditamente, fù da essi accusata per impudica, e condannata alla morte. Sopragiunse a tale spettacolo Daniele, e facendo fermare il concorso, esaminatili partitamente vno dall' altro, e conuintili per fallaci, fù liberata la Casta Donna, & essi furono condannati al supplicio. Dan. cap. 13.

PRIMA PARTE.

Daniele solo.

CHI fermar sù ruota instabile
 Di fortuna il piè confida,
 Quanto ò misero vaneggia;
 Ma non men fallace, e labile
 Benche prospero t'arrida
 E'l fauor d'Augusta Reggia. Chi &c.

Perfa gente, e Caldea

Videro il mio saper arbitro a i Regni
 Nè sottrar mi potea

D'inuida plebe a i forsennati sdegni.

Se da Leoni, e dalle fiamme inteste

Me Daniel non serbaua aura Celeste.

Quindi a più degna impresa

Nel suol di Babilonia il Ciel m'è guida

Della Casta Susanna hoggi in difesa;

Con la sua scorta fida

Gl'empi, saran di rie ratene onusti

Giudici insieme, e accusatori ingiusti;

La Potenza, i Doni, e Amore

Se d'Astrea gl'arbitri sono;

Da lor colpi illeso vn core

Preseruar, del Cielo è dono.

Hor voi ch'in Regio soglio

E sublime sedete,

S'a-deprimer l'orgoglio,

Di chi regnò per voi, pronti non siete;

Ogni breue dimora

Vostre farà le colpe loro ancora.

A tre.

Choro di Damigelle, e Susanna.

Ch. Aurette leggiere

Con

Con ali dorate ;
A nostre preghiere
Il volo arrestate .

E nel vago soggiorno ,
A Susanna d'intorno
Lieti scherzando , i rai del Sol temprate .
Aurette &c.

Quindi in dolce armonia
Spieghiam sue lodi , ed ella ,

1 Vaga non men che pia
2 Casta non men che bella

A 2 Tragga in sì liete , e fertili pendici
Ad onta del Merigio , hore felici .

SM. Cessi homai , fide Ancelle, il vostro canto;
E mentre qui con libertà sicura
Godo l'estiua arsurà
Temprar nelle fresch' onde , itenè intanto
Gl'odori ad apprestar , ma chiusa pria
Del Pomario ogni via .

A 2 Mentre a te serue ogni elemento a gara
Il nostro ossequio ad obbedirci impara .

Susanna sola .

1 Qui del corpo a i pregi intesa ,
Se a me serue , e l'aura , e l'onda
Rendi, o Dio, l'Alma sì monda
Che qual Sole a i rai sia resa .

2 Queste sian purgate , e sante
Dal tuo Spirto , a cui già piacque
Passeggiar sopra dell'acque
Nel vagir del mondo infante .

E permetti, ò Signore,
Ch'estinto in questo loco ,
Resti d'impuro fuoco
Ogni nociuo ardore ,
E delle mie preghiere

Il merito giunga a penetrar le sfere .

Due Vecchi , e Susanna .

1 V. Al desio d'ardito petto

Sempre fù da sorte amica ,

A gl'assalti del diletto

Cede ogn'alma anche pudica. Al &c.

Di Susanna a espugnar l'alta costanza

Ogn'inganno a me lice , è giusta ogn'arte.

Ed hor ch'è sola in sì remota parte

Vie più l'ardir s'auanza ,

E di contrario euento

Alle speranze mie già non pauento .

2 V. Chi soccorso non chiede

Spera inuano pietà

De'suoi tormenti .

Quando fia tardo il piede ,

Goder chi mai potrà

Veri contenti ?

Chi &c.

Hor che propitio il fato

Arride alle mi voglie

E al penetrar le fortunute soglie

Son dal desio più che dal piè portato ,

Vn esito felice

Fra l'incertezze sue l'alma predice .

1 V. Mà , che incontro molesto !

2 V. Chè miro, o Cieli il mio Collega è questo?

1 V. Celargli è d'vopo gl'Amorosi affanni ,

2 V. Si ricorra a gl'inganni .

1 V. Brama d'amor profano ,

Al cauto mio crin par troppo indegna .

2 V. Nudir affetto insano

La grauità de gl'anni abborre , e sdegna .

1 V. Come aggirando amico hora ten vai

In hora sì importuna ?

2 V. Troppo ardenti qui son di Febo i rai:

Nè

Nè ancor la Plebe a i cenni tuoi s'aduna.

1 V. Poco o nulla il riposo

A gl'anni miei diletta ,

2 V. Fuor che al meriggio passeggiar non oso ,
E il suo calor m'alletta .

1 V. Del tuo mentir m'auueggio .

2 V. Tu vacilli , Io vaneggio .

1 V. Troppo è ver , che vaneggiante
Vn amante

A i perigli espone il piede .

Infelice è non s'auuede

Mentre penando gode ,

Che nemica a se stesso è la sua frode .

2 V. Il riposo, e la sua pace,

Chi seguace

E d'amor, vende a vil prezzo .

Ad errare vn cuore auuezzo

Quanto,ahi mal , si consiglia! (piglia.

Conosce il meglio,& al peggior s'ap-

1 V. Amico , a cui di fedeltà ben certo

Posso gl'arcani palesar dell'Alma ;

Sappi , che di Susanna adoro il merto .

2 V. Questa i cui pregi,han d'ogni cor la palma,
Anche de'miei desiri

E motrice a gl'affetti , anzi a i deliri .

1 V. Stupor non è, ch'asconda il foco in seno

Chi ha le ceneri al crine .

2 V. D'eccessiuo calor inditij appieno

Sono ogn'ora le brine .

1 V. Copron teneri fructi aride fronde .

2 V. Bina ha le neui , e le fauille asconde ,

1 V. Susanna è troppo vaga ;

2 V. Profonda troppo è del mio cor la piaga .

1 V. La sua forma gentile i sensi alletta .

2 V. Dunque , che più s'aspetta ?

A

A due .

Vsciam da chiuso agone
 In campo aperto a singolar tenzone .
 Pensieri guerrieri
 All'acquisto d'vn core venite .
 Cederà , caderà ,
 Benche pudica a tante forze vnite .
 Pensieri &c.

- su.* All'assalto improvviso
 Porgi pietoso Cielo
 Forze , onde resti il vano ardir conquiso ;
 Di nubi horrido velo
 Cangì in tenebre il giorno ,
 E la mia nudità copra d'intorno .
 I voti miei , benigno Dio , consola .
 O a me la vita , ò a quei la vista inuola .
 All'vdir nemica tromba
 Quanto apporti affanno al core !
 Non pareggia il mio dolore .
 Fugge timida colomba
 Per sottrarsi al fiero artiglio ;
 Ma più graue è il mio periglio .
- 1 V.* Ogni timor disgombrà
 Donna da i mesti rai ,
 Viltà d' vn core è pauentar d'vn'ombra .
- 2 V.* Intenti ci vedrà
 Sempre a tuo prò , con seruitù gradita .
- su.* Son vani i prieghi a chi vi sprezza ardita .
- 1 V.* Soli qui siamo , onde temer non dei .
- su.* Testimoni faranno , e l'aure , e l'onde
 E a palesarui rei
 In lingue ancor si cangieran le fronde .
- 2 V.* Sai pur ch'il nostro arbitrio il tutto regge .
- su.* Suddito è chi gouerna anche alla legge .
- 1 V.* T'accuserem per impudica ; hor come
 Sfu-

Sfuggir potrai la morte ?

Su. Da i voleri del Ciel pende ogni sorte .

2 V. Macehia almeno sì ria

I pregi oscurerà del tuo bel nome .

Su. Non prezza l'alma mia

Gloria caduca , e frale ;

Ma quella ch'esser dee seco immortale .

A tre .

I due Morir vuoi ? *Su.* Morirò

I due Giouinetta

Semplicetta

Nel bel fior de gl'anni tuoi

Morir vuoi ? *Su.* Morirò .

Morirò ; ma qual Fenice

Più felice

Nuova vita acquisterò

I due Morir vuoi ; *Su.* Morirò .

1 V. Se la morte a te piace ?

2 V. S'hai di morir diletto ?

1 V. Di Cupido la face

Diuenuta vedrai face d'Aletto .

2 V. Saprò dal cieco regno

Le fiamme risvegliar nel Rogo indegno .

1 V. Venite, correte,

O serui, ed Ancelle,

L'honor d'Israelle

Perduto piangete .

Venite correte .

2 V. Infida al Conforte ,

Del Cielo nemica,

Lasciua, impudica ,

E degna di morte ,

Susanna vedrete .

A due .

Venite correte .

S E .

SECONDA PARTE .

Due Vecchj, Susanna, e Choro .

1 e 2 V. **P** Opoli d'Israele, e voi, ch'intorno,
Sudditi al nostro Impero .

Vn editto seверо

Aduna in questo giorno ,

Le sacre leggi dal furor schernite

D'vna Dama impudica. Vdite , Vdite .

1 V. Della fè maritale

Traditrice sprezzante ,

L'honor, la Patria, il Ciel posti in nō cale

Dalle vie d'honestà torse le piante,

E fummo all' hor de gl'impudici amplessi

Testimonij noi stessi .

2 V. Qui presente è la Rea .

Susanna è il nome , & il delitto è certo ;

Noi siam gl'accusatori , a cui d'Astrea

Gl'arbitrij diè più che fortuna il merto ;

E del crine al candore

Chiara traspar l'integrità del core .

1 e 2 V. Che dunque s'aspetta ?

L'offesa honestade

Vuol strage , e vendetta .

Ch. Sua rara beltade ,

Modestia, che alletta ,

Ben merta pietade.

1 e 2 V. Vendetta Ch. Pietade .

1 V. Miseri , e qual'oscura

Nube di folle amor l'alma v'opprime ?

Pregio degno , e sublime

Sarà del vostro honor macchia sì impura .

Ch. Viua , Susanna viua ,

Glo.

Gloria del secol nostro :

2 V. Pera l'indegno mostro,
E a nostra gloria il suo morir s'ascriua :

1 e 2 V. Pera, pera. *Ch* Viva, viva :

1 V. Come ben si comprende,
Che mu oia, ed esangue,
De' falli suoi l'enormità la rende ?

SM. Se adesso taccio, parlerà il mio sangue :

Il fragor delle sue grida
Giungerà fino alle stelle,
Come fè del giusto Abelle
Contro il barbaro homicida :

2

Santo ardir la lingua snodi
Ch' a suoi fidi il Cielo inspira :
Ei di sdegno armato, e d'ira
Suelerà le occulte frodi :

Onde i Giudici rei non men che stolci
Da i lacci, che tendean restino auuolci :

Ch. Sì sì-) S'ascolti
1 e 2 V. Nò, non)

1 V. Degna non è di fede

Se la nostra Innocenza

D'oltraggiar con sue frodi empia si crede;

Che se doppio è il fallire,

Con più giusta sentenza

Si condanni a morire :

Il suo fasto orgoglioso a terra vada :

E il sangue suo sopra di noi sen cada :

Dal cuor si dettino

Furie terribili ;

Onde le apprestino

Tormenti horribili .

C

Co-

- Copra nembro di sassi il graue errore
 E romba sia del vilipeso honore .
- 2 V. Dunque al supplicio si rapisca , e noi
 Dal Cielo stesso eletti
 Ad eseguir gl'alti decreti suoi
 La degna impresa alletti .
 Sì nobil edificio ergasi all'etra ;
 Io son pronto a gettar la prima pietra .
- 50, Barbara crudeltà vincesti al fine
 Ceder m'è d'vopo all'ostinato orgoglio ;
 Sopra le mie ruine
 Ergi fastosa , e insuperbiza il soglio ;
 Ma le tue pietre nell'estremo affanno .
 Della corona mia gemme faranno .

Pene acerbe assalite il mio petto
 Le vostre ire non fia che paurenti ;
 Prouerò più giocondo il diletto
 Quanto fieri saranno i tormenti .
 Pene &c.

E saprei con asciutto
 Ciglio, soffrir le mie cadute estreme;
 Ma l'osietà, in cui geme
 Il mio puro candor degna è di lutto .
 Vscite a gara iurante
 A temprar le mie pene angoscie, e pianto .

O lacrime care
 Da gl'occhi piovete ;
 Voi sole potete
 Il Cielo placare ;
 O lacrime care .

Su dunque mio core
 Distemperati in fiumi ;

E mo

**E mostrino i lumi
D'acerbo dolore
Le proue più chiare.
O lacrime care.**

Ed ecco giunta appena ;
Destinata à miei scempi
Miro l'infauſta ſcena ,
Il caro Genitor Elcìa preſente .
E le deſtre de gl' empì ;
A lapidarmi intente ;
In sì graue periglio ;
Deh volgi, ò Cielo, a mia diſeſa il ciglio :

Ch. Portiamo i paffi
Già pronti all'opra ;
Di folti faffi
La rea fi copra .
Portiamo &c.

Daniele , e detti .

Da. Qual furor , qual'infamia , e qual'ardire ,
Babiloniche Turbe , hoggi condanna
L'Innocente Susanna ?
Cessin gli sdegni , e l'ire ,
Ciò vi comando . Daniel son'io .
E parla a voi con la mia voce Iddio .

**Si toglino
Gli ingiusti nodi :
Si scioglieranno
Le tene frodi .**

**Proui ch' ordì l'altrui ruine il danno .
Pera l'ingannator nel proprio inganne .**

- 1 V. Son discoperto hoimè ;
Chi m'addita lo scampo ?
- 2 V. Di gelido timor vacilla il piè . (lampo.
La voce è tuono , & il suo sguardo è vn

Da. Di pallor fra nubi inuolto
E del cor indice il volto ,
Già palesi i Rei vi fa .
Ogni occulto lor pensiero
Mira il Giudice seверо,
E a punirli pronto è già .
Di &c.

Del sacrilego eccesso
I colpeuoli son questi , che vdite ,
Giudici , e accusatori a vn tempo stesso .
Dall'altro l'vno si disgiunga , e intanto
L'indegne trame , all' altrui vita ordite
Nota farà dell' Innocenza il vanto .

- 1 V. Ahi funesto decreto , e qual s'appresta
Alle nostre follie meta infelice !
- 2 V. Già sopra la mia testa
Precipita del Ciel la spada vltrice .

- 1 V. Deh come sì tosto sparì
Del core
Il vigore ?
Qual forza lo spirto atterrà ?
- 2 V. Mercede non spero , e pietà
Vicino
Il destino
Sfuggir chi di morte potrà ?

Da. Hor tu che inteso ad oscurare i vanti
Dell' istessa honestà , con finto Zelo ,
E in

E in tanti modi, e tanti
 Volgesti a danni tuoi l'ira del Cielo;
 Già che vanto ti dai
 D'hauer mirato l'impudico eccesso;
 Ridire anche saprai
 Di così reo delitto il luogo espresso.

I V. E ver -- Mirai -- **Da.** Ma taci, e ti confondi;
 Parla, iniquo, rispondi?

I V. Sotto vn Lentisco io vidi
 Trastillarsi gl'infidi.

Da. Ed ecco homai l'alta menzogna aperta.
 Già palese è l'inganno.
 Vn Lentisco m'accerta,
 Che se lento a tuo danno
 Fù lo sdegno Diuin, t'appresta al fine,
 Premio del tuo mentir stragi, e ruine.
 In giudicio hor l'altro io chiamo.

2 V. Tanto bramo.

Da. Resti il primo in abbandono.

2 V. Pronto sono.

Da. Dunque il fallo tu mirasti?

2 V. Tanto basti.

Da. Ma a qual arbore vicino?

2 V. Ad vn Pino.

Da. Occultar l'inganni tuoi
 Più non puoi;
 Che d'un Pin l'ombra funesta
 Hor t'appresta
 Per decreto di tua sorte
 Stragi, e morte.

Ch. Morte, morte a gl'indegni Echo risuoni
 Per l'insano ardimento.

1 Io pietre, **2** Io faci, **3** Et io faette auuento.

4 Cocito ancor le furie sue sprigioni.

Ch. Morte, morte a gl'indegni Echo risuoni.

54
Da.

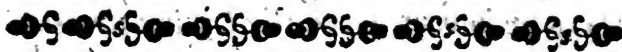
Chi d'Amor fatto è seguace
Vera pace
Nel suo cor mai non haurà .
D'apportar veri contenti
A i Viuenti
Pregio è sol dell'Honestà .
Chi &c.

Fine del secondo Oratorio .



L'AMA-

L' A M A Z O N ⁵ E
H E B R E A.
NELLE GLORIE
D I
G I V D I T T A.
O R A T O R I O I I I.
A C I N Q U E.



V O C I.

Ginditta.

Nutrice.

Ozia Prencipe di Betulia.

Oloferne Duce de gl' Assiri.

Vagao Eunuco.

Choro.

ARGOMENTO.

A Ssalita Bethulia da Oloferne Duce de gl' Assiri, e posta in graui angustie per la mancanza specialmente dell'acque, risoluerono Ozia Prencipe, e gl' habitanti di arrendersi, quando il Signore Iddio nello spatio di cinque giorni non hauesse loro dimostrati i suoi fauori. Sentito ciò da Giuditta Vedoua castissima (che dopò la morte del marito Manasse, in santa Vedouità passaua i suoi giorni, e racchiusa attendeua solo a' digiuni, & ad opere pie) si portò al loro cospetto, rimprouerandogli, che tal risoluzione era vn imporre legge alla Diuina clemenza, & irritarne lo sdegno: Onde ricorsa alle Orationi, gettati gl' abiti vedouili, si vestì pomposamente, e con animo inuitto con la sola Nutrice portossi al Campo Nemico.

S'inuaghi della sua beltà Oloferne, & ammessala domesticamente alla Cena, nella quale inebriatosi, potè ella col Diuino aiuto troncarli la testa, la quale esposta al nuouo giorno a vista de' Nemici, cagionogli tal confusione, che si diedero precipitosamente alla fuga.

PRIMA PARTE.

Choro d'Assirij, Vagao, Oloferne.

Ch. **B** Etulia cadrà ;
Vag. Ch'assalti sì fieri
 D'inuitti guerrieri
 Soffrir non potrà.

Ch. Betulia cadrà .
Vag. L'ardir più costante
 Deponga ogni petto .
 Al mondo soggetto
 L'Assirio Tonante
 Sol legge darà .

Ch. Betulia cadrà .

Ol. Generosi Campioni , al cui gran merito
 Vinta l'Assia già cede ,
 Al cui valor ogni trionfo è censo :
 Alla pugna non già ; ma a nuove prede
 Oloferne vi chiama .
 Atterrito Israel giace alla fama
 Delle vostre vittorie , abietto, e vile ,
 Quasi timido gregge in chiuso Ouile .
 Lo splendor de' vostri acciari
 Al nemico il guardo oscura :
 E son deboli ripari
 Al timor l'eccelse mura . Il &c.
 Non ritardino intanto ,
 Dalle usate empierà le destre ultrici
 Delle Turbe infelici
 Le querele, ed il pianto .
 Ferro , e fiamma diuori
 Delle biade immature i campi intorno ;
 E sarà il nuovo giorno Co.

Co'matutini albori
 Per voi giorno immortale ,
 Al Regno d'Israel notte fatale :
 Tu, Vagao, esser dei
 Fedele esecutor de cenni miei .

Vag. Dall'onde fuori
 Deh forgi homai
 Alba nouella .
 De nostri allori
 Cinta sarai
 Più vaga , e bella . *Dall' &c.*
Choro d'Hebrei come da lungi .
 1 Si pugnì, 2 Si ceda

A due

Pria d'essere preda
 D'hostile rigor .

Ol. Ma , qual voce improvvisa
 Entro l'aauerse mura alzarfi io sento ?
 Se inditij sian d'ardire , o di spauento
 L'incerto mormorio non bene auuifa .
 Auuilito s'arrenda , ò ardito s'armi :
 Ogni nostra ragion posta è nell'armi .

Ch. Armi , Armi , Armi .
Choro d'Hebrei sopra detto ,
Ozia , e Nutrice .

1 Si sperì, 2 Si tema ,
 Pria che ci preme
 Dell'armi il furor .

1 Si pugnì, 2 Si ceda,
 Pria ch'esser preda
 D'hostile rigor .

Oz. Deh qual contrario affetto
 Di speranza , e timore ,
 Da Dio popolo eletto ,
 T'opprime i sensi , e ti conturba il corè ?
 Mi-

Misero, e non comprendi,
Che se del Ciel diffidi, il Cielo offendi:

Egli già del mare aperro

Ti saluò dall'onde infeste.

Egli in sterile deserto

T'inuiò manna Celeste. Egli &c.

Dunque hoggi non sarà l'istesso Dio,

O le promesse sue pose in oblio?

Na. Saggio Ozia, chi ci muoue

A prouocar delle nemiche spade

La barbara impietade,

Con aspettar del Ciel l'eccelse proue?

Quei perigli, che puote

Per se stessa euitar prudenza humana.

Inuan dall'arti ignote,

Deue sperar della pietà fourana.

Temerario è quel Zelo,

Che tentar vuole a far prodigij il Cielo.

Già strage horribile

In suon terribile

Le Trombe intonano.

Con echo flebile

Del sesso debile

Gl'antri risuonano.

Già &c.

E minaccian per tutto

Le nemiche falangi, incendio, e lutto.

Oz. Se pria, che il quinto Sole

Sorga da i lidi Eoi

Non diffonde, qual suole,

L'alta bontà, le gratie a prò di noi,

Fia libero l'ingresso

Entro le mura al vincitor concesso.

Contro i rei se il Cielo ogn'hora

Scaglia i fulmini in vendetta.

Dch perche le gratie ancora

Verſo i Giuſti non affretta?

Perche contro i fedeli armaſi d'ira ,
E trionfar l'iniquità ſi mira ?

Nu. D'improuiſa tempeſta

Chi intanto c'assicura ?

Già le machine appreſta

Ad atterrar le mura

L'inimico furore .

Ma l'aspettare il male è vn mal peggiore .

Oz. Ecco a noi s'auuicina

Con ſollecito piede

Giuditta , d'Israel ſaggia Heroina .

Dal Zelo ſuo , dalla ſua viua fede ,

Lice ſperare intanto

Qualche ſollicito alle miſerie , al pianto :

Nu. Se già di polue aſperſi ,

E in lagrime conuerſi

Nell'aiuto Sourano

Noi confidiamo inuano .

Che far potrà Giuditta , e quai conforti

Speriam , ch'ella n'apporti ?

Giuditta , e detti .

Giu. Ah miſeri tacete .

Con l'incaute preghiere

Dalle adirate ſfere

In vece di pietà , ſdegno chiedete .

Ah miſeri tacete

All'hor che più ſeuero

Sembra il Ciel con le pene ,

Più da noi ſi conuiente

L'opre adorar del tuo potente impero :

Tuona per atterrar ſolo i ribelli :

E ſon ſcherzi d'amante i ſuoi ſtagelli ;

I diſaſtri ,

Che da gl'Aſtri

Man-

Manda a noi l'alta Bontà,
 Quanto graui
 Più soau
 Fido cor li prouerà.

Oz. Come opportuna a questa gente afflitta
 Fra le miserie estreme,
 Giungi a fermar la speme
 Generosa Giuditta!
 Nè così grata, al fin di ria procella
 Splende cinta di raggi Iride bella.

Giu. Quindi a più degna impresa
 Destarmi il petto io sento,
 Di forte ardir, di santo Zelo accesa,
 Così non men l'euento
 Con sua benigna luce
 Seconderan le Stelle;
 E farà l'empio Duce
 Glorioso Trofeo di destra imbelle;
 Siami intanto concesso
 Dell'affediata foglia.
 Di goder' a mia voglia
 Al tornar', e al partir libero ingresso:
 Già d'inerte Pastorello
 Scherno fù Gigante altero,
 Ma di render non men bello
 D'Israel l'honore io spero. Già &c.
 Te sola mia compagna, e spettatrice,
 Voglio a sì degne proue,
 O diletta Nutrice.
 Dunque partiamo; **Nu.** E doue?
 E a qual strana auuentura?
Giu. D'assedio a liberar le patrie mura.
Nu. Chi d'armi ci prouede, e di Guerrieri?
 Chi di bellici arnesi? e chi ci è guida?
Giu. Alma, che in Dio confida

Ve-

Vedrà armati in difesa anche i pensieri :
Nu. Sono questi tal hor vani , e fallaci .

Giu. Tanto il Ciel m'inspirò ; seguimi, e taci.
Ozia solo .

Di generoso ardire

A noi segui ben noti

Lasciò nel suo partire

La magnanima donna ; onde co i voti

Il Levitico stuol gl'alti fauori

Opra sì degna a secondare implori .

Son le Vittime fuenate

Olocausto al Ciel gradito .

Ma le lagrime più grate

Sono a lui d'un cor pentito .

Son &c.

Giuditta , e Nutrice .

Nu. Con più sano consiglio

Volgendo all'armi il tergo ,

Lungi d'ogni periglio

Riedi, ò Signora, al tuo natio albergo :

Non è per noi la militare arena .

Vn temerario ardir degno è di pena .

Delle spade esposto a vn lampo

Cor di Donna cederà ;

E trà schiere armate in campo

Mal sicura è l'honestà . Delle &c.

Giu. Di santo ardire accesa

Per eseguir quà venni

La stabilita impresa ,

(cenni .

L'opra impiega ancor tu pronta a miei

Io vi depongo homai

Gramaglie vedouili ,

Hora funeste , e vili

Quanto pria vi bramai ,

D'v.

D'vsbergo inuece, e d'armi
 Le deposte mie gemme,
 Parto d'Eoe maremme,
 Tornin per adornarmi.

Alle guancie, & al labro
 Lungi vada il pallor, rieda il Cinabro.

Nu. Ecco il tutto eseguito

Al tuo desir eguale.

Ma cinta di quest' armi, e in guisa tale
 Sembri partire à nobile Conuito,

O a trattar col nemico accordi, e paci;

Giu. Madre m'vdisti già; seguimi, e taci.

O Signor, tua luce fida,

Siami guida,

E conforti il piè tremante.

Pura fiamma il sen m' accenda,

E mi renda

Nel tuo Amor ferma, e costante.

O Signor &c.

SECONDA PARTE.

Ch. di Soldati Affiri, Oloferne, e Vagab.

Ch. I **E** Cco l'Alba, 2 Ecco il Sol. *Vag.* Già
 nato è il giorno,

Ch'alla pugna ci desta;

E Martial tempesta

Di Betulia minaccia a i campi intorno.

Ch. I Ecco l'Alba, 2 Ecco il Sol. *Vag.* Già nato
 è il giorno.

Vag. Sù risuegli vn petto ardito

Il nigrìto

De-

De gl'indomiti destrieri ;
 E la tromba ,
 Che sonora al Ciel rimbomba
 Desti a' cor spiriti guerrieri . Su &c.

E con vago lauoro
 Smaltin d'argentea spume i freni d'oro.
 D'auuenturar il piede
 Lungi da'suoi ripari
 Mal sicuro il nemico hoggi si crede ;
 Onde ciascun prepari ,
 Delle mura all'assalto ,
 Sotto ferrea lorica vn cor di smalto .

Ch. All'assalto , all'assalto .

Ol. L'Echo di queste voci

Deh quanto è grato ad Oloferne, e voi,
 O generosi Heroi ,
 Cari mi siete più , quanto feroci ;
 Che l'inuitto ardimento
 Porge a i furori miei , nuouo alimento .

L'Elmo apprestatemi ,

E il forte vsbergo ;

Su pronti armatemi

La fronte , e'l tergo . L'Elmo &c.

Più non s'aspetti homai - - - ma qual so-

Belrà sen vien dalle nemiche mura? (urana

Forse in sembianza humana

Diua superna hà queste spiagge in cura ?

O dal Cielo è discesa,

Fortunato Israel, in tua difesa ?

Vag. Qual forza occulta al nostro ardire, e meta?

E chi Betulia d'affalr ci vieta ?

Giuditta , Nutrice , e detti .

Gi. Hora che a vista siamo

Del nemico schierato ,

Finger conuen , che il periglioso fato

Per

Per euitar , dalla Città fuggiamo .

Nu Mentre teco quà venni ,
Eccomi ad eseguir pronta i tuo cenni .

Giuditta , e Nutrice a due .

Doùe , ò misere , lo scampo ,

Troueremo per pietà .

De' nemici armato il campo

Più sicuro ci sarà . Doue &c.

Ol. Ah che dall'alta mole

Ad allettarmi il guardo

Qui de splendori suoi fa pompa il Sole,

Febo i rai , tù le fiamme, onde tutt' ardo

Vibrate vniti a gl'occhi, al cor; ma quello

Posto al tuo paragone appar men bello .

Giu. Troppo, ò Signor, con le tue gratie eccedi,

E' presumer non lice a me cotanto ;

Donna soggetta alle miserie , al pianto ,

E' questa , che tu vedi ;

E vengo sol per non mirare , oh Dio ,

L'esterminio fatal del popol mio .

I

Di quel Cielo i rai lucenti

Già son spenti ;

Pena , e lutto

Copre il tutto .

E quasi in propria Reggia

Di Giudea per le vie morte passeggia .

2

Plora inuano il sesso imbelle

A le stelle ;

Atterrito

E' il più ardito ,

Onde il certo periglio

Non hà per euitar forza , ò consiglio .

Contro vn popolo afflitto

Per-

Perche dunque , ò Signore ,
 L'opra consumi , e l'arte
 Dell'alto tuo valore ,
 E del tuo brando inuitto ?
 Perche fra dubbio , e periglioso marte ,
 Auuenturi la gloria
 D'vna certa Vittoria ?
 A i rigori dà bando ;
 A te già cede , e tutta l'Asia è doma
 Senza lancia impugnar, nè stringer brando;
 Porge all'augusta chioma
 Lauri il Carmelo , e l'Idumea pendice
 Offre di palme a tè selua felice .

Oloferne , e Giuditta a due .

Ol. Hai vinto . *Giu.* Tua ancella
 Giuditta farà .

A 2 Nel vasto suo regno ,

Ol. Più fulgida stella ,

Giu. Guerriero più degno

Ol. Il Cielo)

Giu. Il mondo) no hà . *Hai &c.*

Giu. Le forze già dome
 De'sudditi Hebrei
 Fan chiaro il tuo nome
 Con nuoui trofei .

2

D'Engaddi le riu

Producon festose

Pacifiche Oliue

Frà gigli , e frà rose .

A due . Ma godo , e perdo , e vita , è libertà .
Hai &c.

Ol. Hor voi , ch'in duro Agone ,
 Meco sudaste alle vittorie vniti ,

A vna

A vna finta Tenzone
 L'armi già pronte amica Tromba inuiti;
 Onde trà gioie , e feste
 Più ch'à le stragi ogni guerrier s'appreste
 E in militar palestra
 Scendasi a gara a esercitar la destra .

Choro , e detti .

1 Il primo posto io prendo .

2 Nell' arena già scendo .

3 A pugar pronto sono .

Ol. Del vincitor sia dono

Questa gemmata spada .

Ch. Alle giostre, a i Tornei , che più si bada ?

Giu. Cieca , e folle humanità

Quanto ò misera deliri ,

E scherzando il piede aggiri ,

Per sentier, che a morte vâ ,

Cieca , e folle humanità .

Hor che s'appresta

Fiera tempesta ,

E sì vicina

La sua ruina

Godendo stà

Cieca , e folle humanità ;

Con serena costanza

(glio;

Scherza intorno tal' hor l'huomo al peri-

E l'ingannato ciglio

Mira il mal, che di bene hà la sembianza.

Trà fiori più ridenti

Angue crudel s'asconde ;

E de liquidi argenti

Atro velen confonde

La natia purità .

Cieca , e folle humanità ;

Vag. Viui pur , trionfa , e godi

O Guer-

O Guerrier prode , ed inuitto ,
 Cui del nobile conflitto
 Son douuti , e premio , e lodi .

Ch. Viui pur, trionfa , e godi .

Ol. Già che de' finti affalti
 Terminaron le gare ,
 Con giusti encomi , il vincitor s' esalti .
 E applauso militare
 Premio condegno al suo valor sarà .

Giu. Cieca , e folle humanità
 Quanto ò misera deliri ,
 E scherzando il piede aggiri
 Per sentier, che a morte vâ .
 Cieca , e folle humanità ,

Ol. Quindi frà laute cene ,
 Del già cadente giorno
 Passiam l'hore serene ,
 Di beuanda Liea
 Colmi prodiga man le tazze intorno ;
 E sia la vaga Hebreâ
 Arbitra de gl' affetti a mensa assisa ,
 Mia compagna indiuisa ;

iu . Eccomi qual più vuoi
 E compagna , ed ancella a cenni tuoi .
Vaguo, e Nutrice a due, e detti.

Vag. Di Beltà , *Nu.* Di valore ,
A 2 Coppia felice , e degna .

Vag. Israel per tè regna .

Nu. Di Ninive tu sei gloria, e splendore,

A 2 Coppia felice , e degna,

Vag. Di beltà , *Nu.* Di valore .

Ol. Questo che al Ciel sollieuo
 Oro spumante al tuo fauore io deuo ;

Vag. Col guardo *Nu.* Con la mano

A 2 Ambo a morte ferite .

Son

Vag. Son le piaghe gradite :

Nu. Dal brando tuo colpo non cade inuano :

A 2. Ambo a morte ferite ,

Vag. Col guardo. *Nu.* Con la mano .

Ol. Ogni noia sommerga

L'onda brillante, e il cor di gioia asperga ;

A 2. Quindi è a voi ben douuto ,

Riuerente tributo ,

Hora de' nostri carmi ,

Ol. All'armi dunque , all'armi .

Vag. Ferma Signor ; che brami ?

Siam frà lauri conuiti , e a guerra chiami ?

Ol. Ah no' ; già lascio il suolo ,

Ed impennando il tergo , all'etra io volo :

Quindi a Nettun' offro me stesso in voto ,

Ed in placido mar mi pongo a noto .

Va calando la voce , come addormentandosi .

Vag. Silentio : già dorme

L'inuitto Guerriero .

Sù pronto , e leggiero

Volga altroue ciascun tacite l'orme :

Piano Silentio : già dorme .

Giu. Ecco l'ora fatale

In cui pagar' il rio Tiranno , e crudo

Deue de' falli suoi la pena-eguale ;

Già reso inerme , e nudo ,

Priuo di sensi , e dalle colpe oppresso ,

Il colpo a tende a debil man commesso :

Tù vigore al braccio mio

Porgi ò Dio ;

Oade l'empio a terra cada .

Fia per noi raggio di pace

Se a te piace ,

Il fulgor della sua spada ?

Tù &c.

Le

Le chiome di sudor immonde asferro
Già vibro il colpo, e il rio Tiranno atterro.

Nutrice .

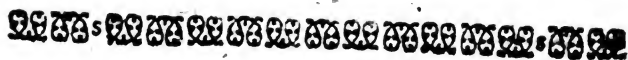
Cadde Oloferne , e degna
Della superbia sua portò la pena ;
Quindi o Mortal l' orgoglio tuo raffrena ;
Chero .

E il suo caso t' insegna ;
Che vn folle ardir i precipizi aduna .
Et hà in grembo al piacer Morte la cuna .

Fine del terzo Oratorio .



LA PENITENZA⁷¹
GLORIOSA
NELLE LAGRIME
DI DAVID.
E
DI BERSABEA.
ORATORIO IV.
A CINQUE.



VOCI.

David.

Bersabea.

Vria.

Natan Profeta.

Duce de gl' Ammoniti.

Chero.

AR

ARGOMENTO.

E Rano all' Assedio di Rabba Gioab , & Vria . Quando Dauid veduta casualmente Bersabea se ne inuaghì , el'ottenne . Ella riconosciutasi grauida , fè saperlo al Rè , il quale inuidò subito a chiamare Vria di lei Sposo con pretesto d'intender da esso gli andamenti della guerra . Venne questi , & informatolo di tutto , considerandolo defatigato dal viaggio comandògli , che douesse andarsene a i riposi della sua casa facendolo in oltre accompagnare da i Regiicibi . Parue incongruo ad Vria seruirsi di vn tal comodo , quando Gioab suo Duce , & il popolo di Dio stauano in Campagna all' inclemenza della stagione , onde fermossi alle porte del palaggio con gl' altri serui . Veduto Dauid andare a voto questo suo artificio , scrisse a Gioab per il medesimo Vria , che dando l' assalto a Rabba , lo ponesse nella parte più perigliosa , il che fatto fù in ucciso da nemici . All' hora Natan Profeta si portò a Dauid , e con l' esempio del Ricco , che hauendo innumerabili armenti hauesse per far vn conuito uccisa vna pecorella , vnica delitia di vn suo vicino , fè riconoscergli il suo fallo , del quale pentito , ne fece penitenza .

PRI-

PRIMA PARTE.⁷³

Natan solo .

D I capir gl'eterni arcani
L'huomo in terra in van presume :
Che abbagliati i sensi umani
Son farfalle a tanto lume *Di &c.*
Mentre dunque ti piacque ò Rè superno
Nel germe di David a tè sedele
Del Regno d'Israele
Fermare il foglio , e stabilirlo eterno ,
E i decreti Celesti
Per me Natan far noti
Al saggio Rè volesti ,
Deh seconda benigno anche i miei voti ;
Fà , che quel Regio cor con salde tempree ,
Vniforme al tuo cor resti mai sempre .
D'ogni macchia intatta , e santa
Sia la pianta ,
Ch'il gran frutto produrrà .
Più felice , e più giocondo
Miri il mondo ,
Il fauor di quell'età . *D'ogni &c.*
Mà! Di qual colpa contumace, e rea,
Fai vedermi, ò Signore,
Col suo Rè Bersabea ?
Al tuo cenno s'ourano
Ecco mi porto à detestiar l'errore
Di quell'amore insano ;
Porgi pietoso Dio forza à miei detti ;
Onde suellan dal cor gl'indegni affetti .

D

Che

Choro, David, e Bersabea.

Chia 2 Nell'alta mole
Già regna il Sole
Co' suoi splendori ;
E in questi colli
Teneri , e molli
Ridono i fiori .

Nell' &c.

In sì giocondi auspici ,
Qui doue applaude con sue pompe a Flora
La rinascente Aurora,
David , e Bersabea godan felici ;
Onde con lieti canti
Tributo offriamo a i fortunati amanti .

Bers. Cessino, ò fide Ancelle,
Canore voci alla mia pace infeste .

Da. Mentre arridon propizie a te le stelle
Come oltraggiano il sen cure moleste ?
Sia lungi ogni timor ,
Se oggetto al Regio cor
Sei Bersabea .

Ber. Tenta in vano goder
Di sincero piacer
Alma, ch'è rea .

Ed il sen già fecondo
Accusa il fallo mio .

Da. Ignoto è questo al mondo .

Ber. Ma non ignoto a Dio ;
Onde fia che vicine
Io pauenti, ò Signor , le mie ruine ?

Da. L'alta base d'un Regno
Sarà dell'honor tuo fido sostegno ,
E scudo la mia fè .

Ber. Dallo sdegno Diuin scampo non v'è .
Temo , che il Cielo irato
Dall'arco suo fatal

Ful-

Fulmini auuenti .

Questi d'un core ingrato

Alla sè marital

Son gli spauenti .

Da. Vn fragil scello, oh Dio, da quali inganni
 Desta mente Reale ? Vria tra poco ,
 Chiamato in questo loco
 Ambo trarrà da sì molesti affanni ,
 E noi godendo intanto
 Di sì vago soggiorno
 Alle delitie intorno ,
 Diamo tregua al dolor , e fine al pianto .
 Mira qui regnar la rosa ,

Che vezzosa

Cinge il sen di minio , e d'ostro ?

Ber. Con le spine ond'è munita ,

Anche addita

I perigli al viuer nostro .

Da. Con soaue mormorio ,

Molle rio ,

Corre al mar con piè d'argento .

Ber. Spiega à noi sua labil sorte ,

Quanto corte ,

Sono l'hore del contento .

Da. A più sano consiglio

Deh riùolgi la mente .

Ber. Del vicino periglio

Il timor nol consente .

Da. La tua doglia importuna

Cessar homai dourà, se intenta miri ,

Come in Regia fortuna ,

Con inuido stupor Giudea t'ammiri .

Riuerente l'Aurora

Al tuo merto s'inchina , e vn Rè t'adora .

Ber. Di solleuo a vn cor penante

D 2

So.

Solo il piangere farà :
 Mà se vuoi farmi costante,
 Sei crudel nella pietà . Di &c.

Da. Con troppo vario effetto
 Ciò ch'è a te di conforto è a me di pena ;
 Gl'affanni del tuo petto
 Resta a placar in questa spiaggia amena ,
 Che alla Reggia io mi porto .

Berjabea , e Choro .

Priua d'ogni conforto
 Resa è l'anima mia
 Vieni, deh vieni, ò caro sposo, Vria.
 Voi pochi momenti
 Che il ben mi tardate ,
 Non siate sì lenti
 Correte, volate .

Parta con voi l'acerba pena , e ria
 Vieni, deh vieni, ò caro sposo, Vria.

Il tempo , che spiega
 Sollecito i vanni ,
 Il volo mi nega,
 E' pigro à miei danni ;

E sol per me la sua natura oblia .

Vieni, deh vieni, ò caro Sposo C. Vria.

Ber. Mà , chi a gl'estremi accenti
 Risponder infautto augurio à miei cõtenti?

Vno del Cb. Ecco riede, ò Signora,
 A Sion il tuo Sposo .

Ber. Torna all'anima ancora
 Il perduto riposo .

L'istesso Già pone il piè dentro le Regie Soglie,
 E stringendolo al sen David l'accoglie .

Vria e David .

Vr. Riuerente tributo
 Ecco Vria già comparte

Al

Al Regio piè donuto ;
 Che dai Campi di Marte
 Puote vn tuo cenno solo ,
 All' Augusta Città portarmi a volo .

Dau. Brama , che il cor m'incende
 Verso ch'ì per mia gloria il petto espone
 In periglioso agone ,
 A me ti chiama , e le notizie attende .
 Sò, che à far più degne proue
 Generosi i petti muoue
 La presenza del suo Rè ;
 Mà dal Campo ancor lontano
 Ben saprò con Regia mano
 Premio dare all' altriui fè .
 Sò &c.

Dunq;ciò, ch'ì miei Duci in guerra, opraro,
 Da i detti tuoi godo ascoltare, ò caro .

Yr. A domare il furore
 Del superbo Ammonita ,
 Non pria l'Hebreo valore
 Amica tromba inuita ,
 Che Rabba ad espugnar volgemo il piede ;
 Rabba , doue hà la sede
 La nemica possanza ,
 E contumace il fiero orgoglio auanzã .
 D'assedio cinta
 Oppressa , e vinta
 Al fin cadrà .
 Dalle nostr'ire ,
 Dal nostro ardire
 Scampo non hà .

D'assedio &c.

E in breue ancor per l'alte sue ruine
 Ornato haurai di nuoui lauri il crine .

Dau. Delle squadre vittrici

D 3

Men-

Mentre da te con lieta fronte accetto
 Sì fortunati auspici ,
 Al marital tuo letto
 De' già sofferti affanni ,
 Giusto è che torni a ristorare i danni ;
 E la mensa Real cibi più rari
 In segno a tè dell'amor mio prepari .

Vria solo .

Di Bersabea à i fortunati amplessi
 Felice io torno , e dal mio Rè concessi ,
 Mà ! folle Vria , che fai ?
 Chi vela a tè della ragione il lume ?
 Come in morbide piume
 Riposar tu potrai ,
 Mentre Gioab sopra la fredda arena ,
 All'Ingiurie del tempo i giorni mena ?
 Và pure , e godi
 Frà dolci nodi
 Della Consorte .
 A queste proue
 Dunque si muove
 Un petto forte ?

Va pure &c.

Se affaticato , e stanco
 Pena il mio Duce in guerra ,
 Risoluo anch'io , qui sù la nuda terra
 Lieto posare il fianco ,
 Per poscia far ritorno
 Nel Campo amico al rinascente giorno .
 O' quanto chiare , e belle
 Risplendono le stelle
 A gl'occhi miei !
 Queste dall'alta sede
 Mostreràn di mia fede
 Almi trofei . O' quanto &c.
 Sì

Si, sì , questa , che spira aura gradita
In dolce sonno a riposar m'inuita .

Bersabea , & Vria .

Ber. Vria sì tardo , e ancora a me non riede?

Forse pose in oblio

Il comando Reale , e la mia fede ?

Mà qui lo trouo in vil riposo, oh Dio ?

Signor , che fai , che pensi ?

Tra bellici rigori

Gli sparsi tuoi sudori

In guisa tal compensi ?

Signor , che fai ? che pensi ?

Qual affetto indiscreto

La tua mente trasporta ?

Qual' seuerò decreto

Contro tè stesso à incrudelir ti porta ?

Sì rei costumi , e questi

Barbari documenti cue apprendesti ?

Vr. E chi fu queste foglie

Vien la mia pace a funestare ardito ?

Ber. Così cortese accoglie

Il saggio Vria di Bersabea l'inuito ?

Deh vieni , e mi consola .

Vr. Taci larua funesta , e à mè t'inuola .

Ber. Partirò crudel , mà intanto ,

Mira il pianto ,

Che irrigando il suol ne và ?

Vr. Chi la gloria hà per oggetto

D'ogni affetto

Esser libero dourà .

Nobil desio d'honore ,

Toglie al core pietà , riposo , e amore .

Bersabea sola .

Se palese è il mio fallire ,

D 4

E le

E la colpa inuano ascondo,
 Infelice, che farò ?
 Vibra il Ciel fulmini, & ire .
 Come rea m'abborre il mondo .
 Oue il piè volger potrò ?
 Se &c.

Bersabea, e David .

Ber. O gran Rè d'Israele
 David, à tè mi porto .
 Tra sì infeste procelle
 Esser mi deui, e Cinosura, e Porto .
 Dà sollieuo a gl'affanni,
 E chi li cagionò ristori i danni .

Dau. Con mentita sembianza
 Di virtù militare Vria vaneggia,
 E le proue al mostrar d'alta costanza
 I miei cenni dispreggia ;
 Dunque già reso, e temerario, e stolto
 Paghi l'error nel proprio sangue inuolto .
 In questo chiuso foglio
 Porti à Gioab l'aspra sentenza. *B.* Hor doue
 Tirannico furor ti spinge, e muoue
 Giusto Rè di Giudea? *Da.* Sì, così voglio ;
 Per occultar del suo Monarca i falli
 Son vittime douute anche i Vassalli .

David, & Vria .

Dau. Vria? *Vr.* Signor. *Da.* Questa de' cenni miei,
 Fida ministra in breue giro affretta ,
 Al Duce de gl'Hebrei
 Di consegnare alla tua cura aspetta .
Vr. Parto, nè più leggiero
 Per l'aereo sentier vola il pensiero .

Natan solo .

Misero, e non s'auuede,
 Ch'ad incontrar la morte affretta il piede?
 Ah

Ah , che l'huomo è ben spesso
 Delle ruine sue fabro à se stesso .
 Folle amor , cieco desio ,
 Oue porti vn saggio Rè ?
 Sol per tè pone in oblio
 Cielo , honor , prudenza , e fè .
 Folle &c.

SECONDA PARTE.

Choro d'Hebrei , & Vria.

Vr. **A** Ll'armi ò Guerrieri .
 La tromba ci chiama .
 C'addita la fama
 Di gloria i sentieri .

Ch. All'armi ò Guerrieri .

Vr. Di Rabba entro le mura
 La nemica arroganza
 Folle tal'hor contro di noi s'auanza ,
 Ed in campo sicura
 Sprezza assalci più fieri .

Ch. All'armi ò Guerrieri ,

Vr. E voi dal Cielo eletti,
 Di sua gloria in difesa ,
 Generosi , hor alletti
 La magnanima impresa .
 Rabba assalir chi vieta
 Se quella fù del nostro ardir la meta ?
 Ecco iui dentro vniti
 Egittij , & Idumei ,
 Babiloni , Ammoniti ,
 Assirij , Filistei ,
 E quanti mai contro il potere eterno

D 5

Mo-

Moſtri dal cieco abifſo vnì l'Inferno .
 Contro il Ciel ch'ì armarſi tenta
 A ſe ſteſſo ordiſce il danno .
 Mentre i dardi , ch'egli auuenta
 Nel ſuo capo à cader vanno .

Contro &c.

Io di Gioab ad eſeguir l'impero
 Primo fra voi m'inuio
 Qual priuato Guerriero ;
 Sarauui argine , e ſcudo il petto mio .
 Generoſi , ecco il giorno,
 Che ſplenderà di nuoua luce adorno ;
 E farà noi d'eccelſe glorie alteri .

Ch. All'armi ò Guerrieri .

Duce de gl' Ammoniti , e ſuo Choro .

Dn. Con qual nuouo furore
 Freme lo ſtuol de' forſennati Hebrei ?
 Forſe al noſtro valore
 Douuti accelerar vuole i Troſei ,
 Che di Rabba alle porte
 Stolto ſen viene ad incontrar la morte ?
 Sù Balifte , Argini , e Fionde
 La diſeſa a noi preparino .
 Dal furor , che li confonde
 A portar gl'aſſalti imparino .

Sù &c.

Dell'oſtinato orgoglio
 Sia meta il pentimento .
 Del Daudico foglio
 Reſti ogni lume ottenebrato , e ſpento .
 Dal Carmelo s'adori , e dall'Idume
 Dagon , de' Filistei verace Nume .
 Queſta dunque non fù ſempre la Tomba
 Dell'Hebraiche falangi , e non ſiam noi
 Quei magnanimi Heroi

Del

Del cui vanto immortal l'Asia rimbomba ?
 Hora che più s'aspetta ,
 Vniforme all'ardir sia la vendetta .
 Splende a sinistra già propizio vn lampo .
 Vsciamo ardiri al Campo .

Ch. Al Campo , al Campo , al Campo .

Vria , e detti .

Vr. Deh come dalle mura
 Hor contro noi la furia hostil si scaglia ,
 In cui viuea sicura ?
 Dunque , inuitti , a battaglia .

Tutti .

A Battaglia , a Battaglia .

Vr. Mà doue, oh Dio, lontano
 Portaste il piede amiche schiere , e solo ,
 Qui mè lasciate alla difesa inuano ?
 Già l'inimico stuolo ,
 Rompendo argine , e sponda ,
 Torrente impetuoso i campi inonda .
 Chi mi dà soccorso , hoimè ?
 E riparo alla mia vita ,
 Chi m'aita
 Se a fuggir scampo non v'è ?
 Chi mi dà soccorso , hoimè ?
 Miro l'armi ogn' hora più
 Sitibonde nel mio sangue ;
 Mà non langue
 Trà i perigli la Virtù ;
 Che la fuga è indegna al piè .
 Chi mi dà soccorso , hoimè ?

In sì duro conflitto

Da mille squadre cinto

Io cado esangue sì , mà non già vinto .

Per quella Fè , che riuerente adoro ,

Forte pugnai , mà più felice io moro .

D 6

Da-

David , e Bersabea :

Dau. Consolati non piangere ,
Che il mondo al tuo penare
Vn tempo gioirà .
Poter cangiare , e frangere
L'opre del Ciel più rare
Dell'huomo è vanità .

Consolati &c.

Ber. O mio gran Rè David, io ben rauuiso ,
Che sol per consolarmi
Mostri nel volto tuo gaudio improuiso ;
Sai, come oggetto al rio furor dell'armi
Il mio sposo rimanga ;
E non vorrai , che mi contristi, e pianga ?

Dau. Non è d'inganni vn Regio sen capace ,
E vn'impulso Diuino
Con euento vicino
Vaticinar mi fè riposo , e pace :
Questo fù sol del mio gioir cagione ;
Che l'humane vicende Iddio dispone :

Ber. Se tal'hor tra Sirci infeste
Da tempeste
Agitata errò la Naue :
Poi lasciato il mare infido
Torna al lido
Al soffiar d'aura soaue .

Così non meno all'alma
De'tuoi detti al tenor , riede la calma :

A due .

Non sempre nubile
Contro di noi
Il Ciel si rende .
Spesso con giubilo
Da i lidi Eoi
Febo risplende ;

**Non &c.
Ma**

Dau. Ma Natan , ecco viene .
 Che spesso à mè comparte ,
 Con profetico Zelo ,
 Gl'Oracoli del Cielo,
 Vdirlo mi conuiene ;

Ber. Quindi i suoi detti offeruarò in disparte ,
Natan , e detti .

Nat. Mio Rè , che glorioso
 Fosti Israele à gouernare eletto,
 Come vile , & abietto
 Giaci in alto riposo ?
 Anzi fra quai deliri
 La cieca mente lusingata aggiri ?
 Lasciando ogn'hora da' piaceri inuaso
 Le bilancie d'Astrea regger al caso ?

Dau. Ah' che all'alma Reale
 E veleno ogni detto .

Ber. Ogni sua voce è strale
 Entro il misero petto .

Nat. Quel poter , che Dio ti diè ,
 Se giusto sei ,
 Mirar ben dei,
 Ch'è del Cielo , e tuo non è :
 E se il Regno abbandoni
 D'vna benigna man dispregi i doni :
 Son tal'hor gradite più
 E pene , e scempi
 Contro de gl'empì ,
 Che gl'encomi alla virtù ?

Hor benigno , hor seuerò
 O che il Cielo ride, ò che saetta areiero .

Dau. Qual ti muoue, ò Natan, graue periglio
 La pace à funestar d'vn Regio ciglio ?
 E chi tai detti alla tua lingua inspira ?

Nat. La proteruia mortale odi , & ammira .

Vn

Vn Ricco, à cui d'armenti hoggi fortuna
 Ampie Greggie dispensa ,
 E quanto mai la cieca sorte aduna,
 Per cibo di sua mensa,
 Vola à rapir vn tenero agnelletto ,
 Di mendico Pastor , cura , e thesoro ,
 Vnico suo diletto ,
 Compagno indiuisibile , e ristoro ;
 E con l'uccisa preda à quei sì cara
 Vn conuito prepara ;
 Nè pago appien dell'infelice sorte ,
 Fà apprestargli la morte .
 Piange Sion scempio sì crudo , & hora
 Supplice a piedi tuoi vendetta implora .

DAN. Tanto ascolto ? e nel mio Regno

Viue mostro sì crudel ?

Se non hà morte l'indegno

Non son io Rè d'Isdrael .

Tanto &c.

Oue s'asconda , e il nome

Far palese mi dei .

Nat. Quello ò Signor tu sei .

DAN. Io reo ? ma quando ? e come ?

Nat. A debelar l'orgoglio

Del Filisteo superbo il Ciel t'elese :

Tè dall'ouile al foglio

E dà tetto seruire al Regno eresse :

Ti donò glorie , honori ,

Pregi , ricchezze , nobiltà , thesori ;

Mà tu ingrato , e proteruo

La Consorte gradita

Togli ad Vria tuo seruo

Et insieme la vita .

Ecco, ò Signor, il Reo. L'altra vendetta

A te di fare , e di soffrir s'aspetta .

Pec.

Dau. Peccai, benigno Dio, Peccai, Pietà.

Nat. La tua colpa dal Ciel rimessa è già.

Ber. Morto è il mio Spóso Vria ?

Ah, che seco rapì l'anima mia.

Dau. Ecco in lagrime di duolo

Liquefatto il cor si scioglie.

Ber. A mirar l'amate spoglie

Mio pensiero impenna il volo.

Dau. Ah che tolse vn van desir

Solo a me guerrier sì forte.

Ber. Gli suoi scempi, la sua morte,

Opre son del mio fallire.

A due.

E se ci vnì contro di lui l'errore

Vniformi ci renda anche il dolore :

Dau. Peccai, Signor, Pietà.

Ecco a te ricorro oh Dio,

Che se graue è il fallo mio

E maggior la tua bontà.

Peccai, Signor, Pietà.

Ber. Sol peccai contro tè:

L'error mio, suelo, è palese.

Tu sei Giudice, & offeso,

Ma Clemente, e giusto Rè.

Sol peccai contro tè.

Di tua gratia almen'vn raggio

A me sia guida al perdono;

Trà le colpe io nata sono,

E il mortifero contagio

Dal natale io trassi già.

Peccai, Signor, Pietà.

Dau. Benche rigido, e seuro

Contro Vria resti lo scempio;

Solo io fui crudele ed empio,

Ch'ei morì forte Guerriero

In

In difesa di tua fè .

Sol peccai contro tè .

Nat. Piange David pentito i falli suoi ,

E l'adirato Cielo

Il teso arco rallenta , e frange il Telo .

Lagrima penitente , e che non puoi ?

Verace onda d'oblìo

La memoria de'falli inuoli a Dio.

Piange l'Alba , e di Thefori

Le conchiglie , e il suol feconda .

Son le perle , e sono i fiori

Pregio , honor , parto d'vn onda .

Piange &c.

Fine del quarto Oratorio .



L'IN-

L'INFAVSTO
CONSIGLIO
NELLA MORTE
DI ABSALON.
ORATORIO V.
A CINQUE.



VOCI.

David.

Gioab suo Generale.

Absalon

Achitofel suo Consigliero.

Nuntio.

Choro.



AR-

ARGOMENTO.

TOrnato *Absalon* in *Gierusalem*, dall'esilio dopò la morte data ad *Amnone* suo fratello, considerando già inhabile al gouerno per la sua vecchiezza *Dauid* il Genitore, consigliato da *Achitofel* souuertì il popolo, e finalmente con aperta congiura necessitò *Dauid* a fuggirsi, accompagnato però da *Gioab*, e da i più forti delle sue guardie.

Venuti i due eserciti a battaglia, nella quale non volle *Gioab*, che si cimētasse la Regia persona, nell' incaminarsi l'esercito de' suoi fedeli, animandoli *Dauid* alla pugna comandauagli nel tempo stesso che si serbasse ad *Absalon* la vita.

Rotti i Ribelli, fuggendo *Absalon*, restò per le chiome sospeso ad una *Quercia*, doue da *Gioab* fù con tre lance trafitto, & ucciso; Pianse *Dauid* amaramente il suo infortunio,

PRIMA PARTE.

Absalon , Achitofel , Choro di Ribelli .

Ach. **A**lle glorie all'impero ,
 Generoso Absalon le vie t'addita
 Vn fido Configliero ,
 Mentre arride per te sorte gradita .
 Morto l'empio Germano
 Non v'è chi a tè s'opponga, e temi inuano.
 A grand'opre vn'alma intesa
 Quanto fia maggior l'impresa
 Più coròne intesse al crine .
 Al pugnar contro le stelle
 Riportò la rea Babelle ;
 Gloria ancor dalle ruine .

A grand' &c.

Della sorte presenrè
 Chì non gode i fauori , in danno poi .
 Sospira i doni suoi .
 Ecco in età cadente
 Dauid tuo Genitore , e che più aspetti ?
 La grand'anima alletti
 Inuito sì giocondo .
 Ferma le tue fortune , e pera il Mondo .
 Coraggioso impugna il brando ,
 E dia bando
 Il tuo petto a vil timor .
 Non v'è porpora più bella ,
 Mai di quella ,
 Che fù parto del valor .

Coraggioso &c.

S'armi d'ingiusto ardir la destra vltrice
 Per

Per acquistarsi vn Regno il tutto lice .

Abs. Achitofel , Achitofel , deh quale
 Inspiri al petto mio ,
 Di corona Reale
 Auida brama in giouenil desio ?
 Brama, che insieme il sen colma d'affanni
 Se ministra sarà d'vn Padre a i danni .

Due nemici congiurati
 La pietà , lo sdegno armati
 Fanno guerra à miei voleri .
 La pietà m' inuola il Regno ;
 Mi fa reo, non Rè lo sdegno ,
 E son perdite gl' Imperi .
 Due &c.

Ach. Vn felice possesso
 Lieue cagion sol t'impedisce , e vieta .

Abs. Scorgo ancora , che spesso
 A gl'alti voli , il precipitio è meta .

Ach. Cuor di forze munito
 Risorger può tra le ruine ardito .

Abs. Ama Sion del Genitore il Zelo

Ach. Sì , mà conosce a proua ,
 Che ricoprir di santità col velo
 Trascurato gouerno a nulla gioua .

Abs. Troppo in sì graue affar dubbia è la sorte .

Ach. Il tentar grand' imprese , opra è da forte .

I

Nobil vanto è di fortuna
 D'arricchir con l'altrui spoglie ,
 Con rapir gli Scettri aduna .
 Ciò che dona ad altri toglie .

Abs. Di falsa Deità profano esempio (empio.
 Disprezza il saggio , e sol di norma è all'.

2

Ach. Il suo Scettro , ed il suo Regno
 A Saul

A Saul Daudid già tolse .
 Nè di Rè , sì pio , sì degno
 Israel vnqua si dolse .
 Questo imitar tù puoi ,
 Se norma è il Genitor de' falli tuoi .

A due .

Abs. Son vinto da tè
Ach. Cedendo vincesti ,
Abs. Le glorie m'appresti
Ach. T'adoro, mio Rè .
Abs. Sì sì , già di regnar nobil desio
 Ogni legge , ogni amor , pose in oblio .
Ch. Chi ci soccorre oh Dio ?
Abs. Ma , chi turba improuiso i miei contenti .
Ach. Sono misere Turbe , a cui l'ingresso
 Non è a Daudid permesso .
 Tù benigno , le accogli , odi i lamenti ,
 Le suppliche riceui , onde già spero
 Augurij a tè di fortunato Impero .
 Impara a fingere
 Se voi Regnar .
 A' ma sincera
 Inuano spera ,
 Corone cingere,
 Glorie acquistar .

Impara &c.

Non è già mai , chi regge ,
 D'amicitia , ò douer suddito a legge .
Abs. Fidi popoli amici ,
 Sento di voi non meno
 Vostri casi infelici ,
 E le graui sciagure
 Con acerbe punture
 Mi trafiggono il seno ;
 Ah , che pur troppo in pregio

Ha-

Hauerfi io miro hoggi gl'ingiusti, e gl'em-
 E con funesti esempi (Pi;
 Della vostra virtù chiaro il dispregio .
 Alle suppliche altrui chiusa è ogni strada;
 Che più al gouerno il vecchio Rè nō bada.

Chi de sudditi al desir
 Compiacer non cerca ogn' hora
 D'hauer Scettri non è degno .
 E de' venti esposta all'ire ,
 Benche valida la Prora,
 Perirà nel falso Regno .

Chi &c.

E voi di duol giusta cagione hauete .

Ch. Viua Absalon , viua Absalon: **Ab.** Tacete.

Oh se già mai mi concedesse il fato
 Softener di Giudea
 Lo scettro fortunato ,
 Vedreste all'hor con incorrotta Astrea,
 Comune ogni thesoro ,
 Rinouarsi nel mondo il secol d'oro ;
 E i Regni conseruar dolce quiete.

Ch. Viua Absalon, viua Absalon. **Ab.** Tacete.

Ma del vostro valore
 Testimonio più certo
 Serbo à tempo migliore ;
 E ciò ch' hora è delitto all' hor fia merto .
 Io preso già dal Genitor congedo
 Lascio l' indegna Reggia , e à voi concedo
 D'acclamarmi per Rè, quando sia noto
 Che sia giunto in Hebròn a sciorre il voto.

Dauid solo .

I

Aurei Scettri , Ostri Reali ,
 Dolce inganno de' viuenti ,
 Pompe sol caduche , e frali ,

Fal-

Falso ben, veri tormenti.
 Quella luce, che in voi vaga risplende,
 Benche lo sguardo alletti, il core offende.

2

La corona, che del crine
 Fregio sembra è laccio al piede;
 Pauentar dee le ruine,
 Chi sublime in alto siede.
 Gode il Cielo irritato, e fulminante
 L'alte Reggie ferir, scuoter l'Atlante.
 Del mio figlio Absalon lo spirto altero,
 Và destandomi in petto
 Con nuoui assalti, gelosa d'Impero;
 E pur mentre lontano
 Egli riuolge il piede,
 Di contenere inuano
 Cerco il paterno affetto.
 Mi tormenta di Amnon il caso amaro;
 Disleal lo pauento; e pur m'è caro.
 Sguardo d'Amor fallace
 Lusingando tradisce, inganna, e piace.

1

Nato il Sol da' lidi Eoi
 Scorre il Ciel
 Nè di Nubi horrido vel
 Fà men chiari i pregi suoi;
 E l'affetto paterno ancora suole
 Stimar chiare le Nubi, oscuro il Sole.

2

Spunta in riuà più gioconda
 Vago fior,
 Ma non toglie il suo valor
 Aspra siepe ch' il circonda;
 E pur tal' hora per cagioni ascosse
 S'aman le spine; e s'odiano le Rose.
 Mà;

Mà ; da furore , e sdegno
 Agitato Gioab , a me sen'viene ;
 Che mai sarà !

Gioab , e David .

Gio. Signor , la vita , e il Regno
 Sono a certo periglio ;
 Onde te prima assicurar conuiene .

Da. Di chi è l'ardire? *Gi.* D'Absalon tuo figlio?

Dan. D'Absalon ? d'Absalon ? ah che al fatale
 Colpo, d'opporfi l'ardir mio non vale .

Gio. Se il douer d'esser tua prole
 Ei non vuole,
 Lungi sia paterno amor .
 Nel tuo petto il duol raffrena ;
 D'ogni pena
 Ch'il delitto anch'è maggior. *Se &c.*
Achitofel , Choro , e detti .

Ach. All'armi , o Guerrieri,
 Vi desti il valore ;
 Fortuna migliore
 Si tenti , si sperì.

Gb. All'Armi o Guerrieri .

Dan. Hor che sarà ? *Gio.* D'Achitofel la scorta
 Con aperta congiura
 Sieguon le Turbe ; e di Sion le mura
 A debellar si porta :
 Tu con la fuga sola
 A periglio maggior saggio t'inuola .
 Si ceda , si ceda alla sorte,
 Si fuggano l'infaste foglie ;
 Che giusto timore non toglie
 Gli pregi d'un'animo forte .
 Si ceda , si ceda alla sorte .

Dan. Troppo è la fuga al Regio plede indegna,
 E sì plebea viltade

Vn

Vn magnanimo petto abborre, e sdegna :

Ach. Tutte siano al fuggir chiuse le strade,
E sol s'appresti al vecchio Rè la morte.

Dan.) Si ceda, si ceda alla sorte.
Gio.)

Dan. Fida scorta a i passi miei
Manda, è Dio, dall'alto foglio :
Tù l'ardir reprimi a i rei,
E confondi il vano orgoglio.
Fida &c.

SECONDA PARTE:

David, Gioab, e Choro.

Dan. **D'**Vna forte Cittade entro i ripari
Eccoci, ò fidi, homai ;
E te fin quì ammirai
Di vostra fedeltà segni ben chiari ;
Hora, che splende il matutino raggio,
Ed il nemico affaticato, e stanco
Posa sicuro il fianco :
Magnanimo coraggio
Si desti ad assalirlo in Campo aperto :
Ch'alle vostre armi ogni trionfo è certo :
Non à combattere,
Mà a vincer solo
Il Ciel vi desta .
L'ire ad abbattere
Dell'empio stuolo
Forze v'appresta .

Non &c.

Gio. Signor già pronto ad eseguir l'impero,
Muoue l'armi il desio .

E

Qual

Dan. Qual priuato Guerriero,
 Con voi farò nella battaglia anch'io .
Gio. Frena il nobile ardir , che non conuiene
 D'un Regno vacillante
 Con la tua vita auuenturar la spene .
 Soffri per breue istante
 Star lungi dal periglio ,
 Che l'euento darà norma al consiglio .
 Ne'Regni di Marte ,
 A nulla può l'arte
 D'intrepido core .
 Souente la sorte ,
 D'un animo forte ,
 Contrasta al valore .

Ne' &c.

Dan. Io quì rimango. A rintuzzar l'orgoglio,
 Itene pur voi de'contumaci Hebrei ,
 E con nuoui trofei ,
 A' stabilirmi la corona , e il foglio .
 Mà della amata Prole ,
 Nella fatale impresa ,
 Resti la vita d'ogni colpo illesa .
 Così Dauid comanda , e così vuole .
 Serua il paterno amore à lui di scudo ;
 Che ben si finge amore inerme, e nudo .
 Nò , nò, pera l'indegno ,
 Et habbia à falli suoi la pena eguale .
 Misero , e à che mi vale
 D'aureo serto gemmato
 Cinger l'augusto crine ,
 Se'l prouo a danni miei cangiarli in spine?
 Cada atterrito a i lampi
 Delle vostr'armi il temerario stuolo :
 Ad inondare i campi
 Corran di sangue hostile i fiumi , e solo
 Ille-

Illeso resti, oh Dio,
Nella strage commune il figlio mio,

1

Il perdono al suo fallire
Pena sia, che offenda, e gioui:
Ej del Padre esposto all'ire,
Se la vita gli diè, morte non proui,

2

Basta sol ch'auuinto resti,
S'egli è reo di graui pene;
Cari lacci amor gl'appresti,
E sian gl'amplessi miei le sue catene:
Che non sempre crudeli
Vibran gl'offesi Cieli
I fulmini alla Terra.

Ch. Guerra; Guerra.

Achitofel, & Absalon.

Ach. Fuggi Absalon. *Abs.* Achitofel, e come
Improuiso spauento
Hà le nostr'armi, e dissipate, e dome?

Ach. Vscir, vegg'io, dalle nemiche mura,
Armato stuolo ad assalirci intento,
All'aperta pianura.

Abs. Forse vn'insano ardire
Li sospinge à morire.

Ne' campi di gloria

O' popolo ardito,

A certa vittoria

Ti detto, t'inuito.

Già la nascente Aurora

Col suo splendor le mie vittorie honora

Ach. Di Daud il Regno

Cadente si mira,

E nuouo sostegno

D'hauer già sospira;

E 2

Peran

Peran le schiere infide :

D' Absalon à i trofei la sorte arride :

Absalon solo .

E par nuouo timore

Miei guerrieri v' affale ?

Come al vostro valore

Poca turba , & imbelle hoggi preuale ?

Deh come in vn'istante

Sorte, che à noi ridea, cangiò sembianze ?

Ferma . Riedi ? Oue vai .

Risorgi . Impugna il dardo .

Che pauenti codardo ?

Perche fuggi ? Che fai ?

Ma, non c'è ch' m' ascolti, e nel mio duolo,

Io qui rimango abbandonato , e solo .

Empio fato , Astri crudeli ,

E perche non m'uccidere :

Se vel chieggi per pietà ?

Non vi cerco gratie ò Cieli ,

Che di gratie auari siete ,

E sol rei di crudeltà .

Empio &c.

Hor se a miei danni il Ciel solo è costate,

Con più sano consiglio ,

A volontario esiglio ,

Riuolgerò le piante ;

E spero vn giorno , ad onta della forge,

Dalle cadute mie forger più forte .

I

Fuggi vola, mio corsiero ,

E leggiero

Honrai t' inuola .

Fuggi, vola .

2

L'ombra sola qui del bosco

Nel

Nel più fosco

Mi consola

Fuggi, vola. Mio - - - -

Ohimè con qual funesto

Laccio, dell'aureo crin stringonfi i nodi?

Da qual occulte frodi

Incatenato, anzi sospeso io resto!

Misero, che farò.

Se à pormi in libertà forza non hò.

Achitofel, & Absalon.

Abs. Tù fuggi Achitofel? Tù fuggi? Aita

Deh porgi alla mia vita.

Ach. In remoto confine

Mi porto à riparar le miè ruine.

Siegua pur contento il piede,

Quando prospera è la sorte;

Mà non obligan la Fede

I perigli della morte.

Siegua &c.

Nè il mio fuggir da infedeltà deriva?

Chorè, Gioab, & Nuntie.

Ch. David viua,

E la vittoria

A sua gloria,

Sol s'ascriua.

David viua.

Gio. Delle hostili bandiere

Già scorgo rimaner le forze estinte,

E già l'auuerse schiere

Cedèro il campo dissipate, e vinte,

Sorte, che appresta à noi nuoue corone:

Anche à i Ribelli vn ferreo giogo impone.

Di sì nobile trofeo

La memoria contro vn reo

Sarberà l'età futura.

E ?

E di

E di spoglie sì pregiare ,
 Si vedran mai sempre ornate ,
 Di Sion la sacre mura .

Di &c.

E resteran , trà la ruine inuolte
 D'impaccio all'arator l'ossa insepolte .

Nun. Di fortunato euento
 A tè, Gioab, apportator, m'inchino .

Gio. E qual nuouo contento
 Al Regno d'Israel reca il destino ?

Nun. Sappi , ò Signor , che asceso
 Sù quell'alta pendice ,
 Per la foresta errando ,
 Vidi Absalon ad vna quercia appeso .

Abs. E tù non l'uccidesti ? *Nun.* A mè non lice
 Contaminar di Regio sangue il brando ;
 Che troppo siamo ad obbedire astretti
 Del Genitore à i detti .

Absalon , e Gioab .

Gio. Cada l'empio .
 Con trè lance si flagelli ,
 E sia norma de' Ribelli
 Il suo scempio .
 Cada l'empio .

Se con triplice errore (Padre ,
 Contro noi , contro il Cielo , e contro il
 Mossio da rio furore ,
 D'armar osò le temerarie squadre ,
 Giusto è ancor , che la morte
 Proui con egual sorte ,
 E il suo caso fatal resti d'esempio .

Cada l'empio .
 Muori perfido , e resti

L'in-

L'incendio , che accendesti

Col sâgue, che tû versi affatto estinto.

Abs. Io cedo, ingiusto Ciel; io moro! hai vinto.

Gio. E risuoni il Giordan d'Echo festiua .

Ch. Dauid viua .

Dauid , Nuntio , e Choro .

Dau. A così lieti accenti

Di sicuro conforto

Odo nel Campo mio segni evidenti .

Mà il figlio oue fuggi? N. Signore è morto.

Dau. Morto Absalon? oh Dio .

Absalon figlio mio .

La mia pena , il tuo errore ,

Ambo con egual sorte ,

Ci conducono à morte .

Tû dal ferro trafitto , io dal dolore ;

Onde recise vnite ,

Vn colpo sol due vitè .

Mà nò , se ti perdei ,

Anche nel mio dolor viuo tû sei ;

E nella morte tu? morto son' io .

Absalon figlio mio .

I

Son mendico frà gl'honorì,

Dan gl'acquisti à mè ruine ,

E si cangiano al mio crine

In cipressi anche gl'allori .

2

Nella serie ancor de gl'anni

Sarà eterno il mio-tormento .

Non per mè la pena io sento ,

Sol mi affliggono i tuoi danni .

Danni , che t'apportò folle desio .

Absalon figlio mio .

E 4

Pian-

Choro .

Piange Daudid è vero ;
Il corpo nò , che per natura è frale ;
Mà dell'Alma immortale
Piange il fato seверо .
Quella perdita solo
Temer si dee , che rende eterno il duolo .

Fine del quinto Oratorio .



L A

LA SVPERBIA¹⁰³
ABBATTUTA

NEL TRIONFO

D'ESTER.

ORATORIO VI.

A CINQUE.



VOCI.

Ester Regina .

Mardocheo suo Zio .

Assuero Rè .

Aman suo favorito .

Arsace Eunuco .

Choro .



E 5

AR-

ARGOMENTO.

A Man favorito del Rè Assuero odiava Mardocheo per non vederfi da lui offeso, e parendoli poca pena l'inerudelir contro lui solo, determinò far seco uccidere in un sol giorno, douunque si stendeva il suo Dominio, tutti gli altri di tal natione. Promulgatosi questo Editto si mosse la Regina Ester, occultamente Hebrea, benchè non chiamata dal Rè, a portarsi alla sua presenza per impedire un tal flagello; nel quale ella medesima era compresa. Interrogata dal Rè ciò che desiderasse, si riserbò a far l'inchiesta in un conuito, dove l'invitava insieme con Aman.

S'insuperbì questi maggiormente per il nuovo stimato favore, e prese ardire di portarsi ad Assuero per ottenere il consenso della sua barbara risoluzione: dal quale prima d'espore il suo desiderio, gli fù comandato, che dovesse servir Mardocheo trionfante sopra un cavallo, e vestito di Regio ammanto. Restò attonito à tal comando, & estremamente afflittò.

Venutosi finalmente al conuito, e terminato: richiese di nuouo il Rè, che Ester esponesse la sua domanda, la quale fù, à donarla liberare dalla morte per un tradimento, che le sopra stava. Si turbò ad un tal fatto Assuero, e chiedendo chi tanto ardisse nel suo Regno, rispose, esser Aman, che iui era presente. Onde condannatolo al supplicio unitamente con i complici nella congiura; sostitui in suo luogo il prudente Mardocheo.

PRI-

PRIMA PARTE.

Choro di Persiani, Arsace, & Aman.

Ch. **V** *Viua Aman , Viua , Viua .*

Ars. L'esaltata Virtù ,
Nel fior di Giouencù
Non sia d'applausi priua .

Ch. *Viua Aman , Viua , Viua .*

Ars. Tributario a i meriti suoi ,
Dall'Occaso a i lidi Eoi
Offra ogn'un' gemme , e thesori ,
Ad ornar le tempie , e'l crine
Ogni barbaro confine
Palme adunì , e mietta allori .

Tributario &c.

E genuflessi intanto ,
Ogni gloria , ogni vanto
Al suo merto souran'hoggi s'ascriua .

Ch. *Viua Aman , Viua , viua .*

Am. Honor, pompe, grandezze, amati oggetti
Dell'humano desio,
Tutte nel petto mio
Vi prouo vniti ad apportar diletti .
Misero , mà che prò , se vn ombra solo
Mi colma il cuor di duolo ?

Più potente in Oriente
Mai di mè non si trouò .

Nell'Impero d'Assuero

Al mio merto equal non hò .

Misero mà che prò !

E'vn seruo vil , che d'ossequiarmi oblia
Remora infautta alla grandezza mia .

E 6

Se

Se l'Aurora non m'adora

Luce in Ciel spander non può .

Dalle fasce , e all'hor che nasce

Sempre il Sol mi tributò ;

Misero, mà che prò ?

Vn contumace Hebreo,

L'indegno Mardocheo,

Di porgermi saluti abborre , e sdegna .

Sin che viue l'infido , Aman non regna .

S'uccida , s'atterri quell'empio ,

Infautta cometa al mio sguardo .

Fia sempre di norma il suo scempio .

Di sdegno , e furore tutt'ardo .

Nò, Nò; sospenda il ferro (S'uccida &c.

Vendetta sì gradita .

Poca vittima fia d'un sol la vita .

Quello sdegno, che in petto ascondo, e ferro

Con la fatal ruina ,

Il suo popolo à morte anche destina .

Mardocheo , e Choro d'Hebrei .

Mar. Di più barbaro orgoglio

Sen vada altero Aman , e nel suo core

Della superbia al Nume inalzi il foglio ;

Ch'io sol del mio Signore

Al potere Diuino

Offro gl'incensi , e adorator m'inchino :

Il tributo al Ciel douuto

L'empio da mè pretende .

Mà l'insano ardir vano ,

Contumace lo rende . -- Il &c.

Pregio hà sol di costanza

Chi riposta hà nel Ciel la sua speranza .

Soffrir conuiene, è ver, sì atroce affanno ;

De' nostri falli in pena

Dal Persian Regnante ;

Se

Se con giogo tiranno
 Di seruitù , nella remota arena
 L'empio Nabuch c'incatenò le piante .
 Stringer potea con duri lacci il piede ;
 Anuolarci non già dal cor la fede .

Cerca inuano

Rio destino

Torre à mè la Libertà ;

Che souente del Giordano

Col pensier prendo il cammino

A mirar l'ampia Città . Cerca &c.

Ch. Pietà , Cielo , Pietà .

Mar. Mà , qual pena crudele

Turbando và i contenti

Al popol d'Israele ,

Che in flebili lamenti

L'aria afforda d'intorno ?

Arface , e Mardocheo .

Arf. Vuole Aman , ch' in vn giorno

Trofeo della sua spada ,

De gl'Hebrei , anche il nome estinto cada .

Mar. Contro il popol di Dio

Dunque tanto presume , e non pauenta

L'empio Tiranno , e rio

I fulmini , ch' il Ciel sdegnato auuenta ?

Riuolga il guardo , e mirerà , tremante

Il sangue d'Oloferne ancor fumante .

De colpeuoli a i danni (rese ;

Curuo è l'arco del Cielo , e l'ire hà

Nè al trascorrer de gl'anni

Il lungo saettar lento lo rese . De &c.

Ah ben veggio , che l'empio ,

Solo per mia ruina ,

A morte altri destina ;

Onde con raro esempio ,

Con

Con petto ardito , e forte ,
 Pronto n'andrei ad incontrar la morte ,
 Se la strage d'un sol fosse bastante
 L'ire à temprar del barbaro Regnante .

Ester , e Mardocheo .

Mar. Ester tù sola puoi ,
 Trà sì fiere procelle ,
 Placar l'irate stelle ,
 E far , che rieda il prisco honore à noi ;
 Al Rè n'andrai di santo Zelo accesa,
 E fia ben degna impresa
 Cancellar l'empio Editto .

Est. Padre , e Signor, ben sai qual'è delitto ,
 Non chiamata portarmi al Regio aspetto .

Mar. Scusa ogni fallo il Coniugale affetto .

Est. E ver , ch'io son Reina ,
 Mà rifletter ti basti
 Della misera Vasti
 Alla nota ruina .

Non così fiamma alla sfera
 S'incamina à vn solo istante ;
 Come labile , e leggiera ,
 E la gratia d'un Regnante .

Oade irritar pauento vn giusto sdegno .

Mar. Vn magnanimo ardir digloria è degno .

Est. M'atterrisce il rigor de'Regij sguardi .

Mar. Il perig'io è maggior , quanto più tardi
 Al popol tuo da ingiusta legge oppresso .

Est. Troppo imbel'e è il mio sesso ,
 Infermo il braccio mio .

Mar. Temer non dee chi per sua scorta ha Dio.
 Contro Sisara , e Oloferne
 S'armò Debora , e Giuditta .
 D'ambidue le glorie eterne
 Renderan'ancor tè nell'opre inuitta,
 Contro &c. Solo

Solo per nostro bene
 La Maestà superna,
 Il cui senno immortal l'orbe gouerna,
 In corona cangiò le tue catene;
 Onde negando à noi sì giusta aita,
 Alle grazie del Ciel t'opponi ardita.

Est. Se à riparare i danni
 Del suo popol fedele Iddio m'elegge,
 E per la patria legge
 Mi destina à soffrir pene, e d'affanni,
 Al volere Diuino,
 Et a i decreti suoi pronta m'inchino.

Se vn raggio di fede
 E' scorta al mio piede,
 Sì si vincerò.

La rocca del core

Vn vano timore

Offender non può.

Se &c.

Aman, & Arsace.

Am. Soura vn'eccelso legno
 Il forsennato Hebreo,
 Resterà del mio sdegno.
 Alle future Età, gloria, e trofeo.

Ars. Castigo in vero al suo fallir condegno:
 D'un Regnante esposti all'ire,
 E sprezzarlo, è vanità.
 Segno è ancor d'insano ardire
 Non cercarne la pietà.

D'un &c.

Am. Così giusta vendetta,
 Per le mie graui offese,
 Solo di far palese
 Al nostro Rè s'aspetta.

Ars. Propizio arride il fato al tuo desir;
 Ecco già chiama. A lui me n'entro. Sire?

Quan-

Aman sclo .

Quante grazie in grembo aduna ,
Tutte il Ciel comparre à mè .
Gode il fato , e la fortuna
D'esser sudditi al mio piè. *Quante &c.*
Nè con gl'istessi Dei
La mia sorte felice io cangierei .

Affuero , & Arsace .

Aff. Deh quai tempeste
Prouai funette
Nel cieco horrore .
Nè può l'Aurora
Scacciarle ancora
Col suo splendore ; *Deh &c.*

Ars. E come ombra fugace
Vane larue del sonno ,
L'alma assalire , e conturbar la pace ,
D'un saggio Rè mai ponno ?
Aff. Vidi con destra ardita
Thare , e Bagath di nuouo
Insidiarmi alla vita ; *(uo :*
Hor questo è in mè l'acerbo duol, che prò-

Ars. D'eccesso così rio
Pagaro già con degna morte il fio .
Non tanto è d'un empio
Il sangue , che versa ,
Di pena al fallire .
Mà acciò , che l'esempio ,
D'ogn'alma peruersa
Reprima l'ardire . *Non &c.*

Aff. I segreti del Ciel chi bene intende ,
In ciò vedrà , ch'altro da me pretende ;
Hor dimmi , e qual mercede ,
In premio di sua fede ,
Ottenne ch' dal barbaro furore

Li-

Liberar mi potè ? *Aff.* Nulla, ò Signore :

Aff. Nulla ? *Aman* s'introduca .

Aman, e detti.

Am. Alle tue piante

Ecco, inuitto mio Rè ;
Chi in seruitù costante
Bacia humile il tuo piè .

Aff. Saper desio , di qual'honor fia degno
Chi d'inalzar pretendo

Per mostrar singolare hoggi al mio Regno ?

Am. Io sol di tal fauor degno mi rendo ,
E al suo gran merto eguale .

Conuien Signor , ch'ei la Città passeggi
Con ammantò Reale

Soura nobil destriero ;
Ed acciò meglio vn tanto honor lampeggi,
Il maggior del tuo Impero
Vada esclamando ogn'hora :

In tal guisa Asuero

Vn suo priuato honora .

Aff. Di tè degno è il consiglio; hor vanne intanto
A vestir Mardocheo di Regio ammantò ;
E tu stesso esse dei

Fedele esecutor de cenni miei . (sti

Am. Come Signor ? *Aff.* Nè in parte alcuna ei re-
Priuo di quell'honor , che à mè dicesti .

Aman solo.

Deh qual rigida tempesta

Hor s'appresta

A danni miei ?

Così in mè vi prouo irati ,

Empij fati ,

Ingiusti Dei .

Deh &c.

S E.

SECONDA PARTE.

Choro, Assuero, Arsace, & Ester.

Ch. **V** Ago trofeo
Sublime honore !

Ass. Ed ecco Aman in esaltar l'Hebreo
De' cenni miei fedele esecutore .

Ars. Curioso ciascun corra à mirare
Trionfo non più vdito .

Est. Effetto singolare
Del potere infinito .

Mardecheo, Aman, e Choro .

Mar. Così tal'hor fa l'humiltà sublime
E l'humana superbia il Ciel deprime .

Editto.

Am. Così premia Assuero entro il suo Regno,
Chì ne rauuiscia à meritarlo degno .

Della Persia la Reggia ,
Coronato di gemme , e cinto d'ostro
Nato da Germe humil l'indegno mostro,
Ad onta mia passeggia ;
Mentre io vile , e negletto
Sono à spiegar le glorie sue costretto .
Sù laceratemi furie crudeli ,
E oggetto fatemi d'ira , e di sdegno.
I vostri fulmini vibrare, ò Cieli ,
Da gl'alti culmini cōtro vn' indegno.
Sù &c.

Copra velo di morte il mio rossore ;

Ch. Vago trofeo !
Sublime honore !

Am. O' voci à mè funeste !

Mar. O' voci à mè gradite !

Trop.

Am. Troppo voi siete alle mie glorie infeste .

Mar. Voi spiegate del Ciel gratie infinite .

Am.) Oscura le mie glorie il suo splendore.
Mar.) le sue glorie il mio splendore.

Ch. Vago Trofeo !

Sublime honore !

Mar. Dal Cielo già splende

Vn raggio di speme .

E lieto homai rende

Chi suddito geme . Dal &c.

Ed ecco del suo popolo in difesa

La magnanima Ester già s'incamina ;

Tù con opra Diuina

Reggi ò Signor l'impresa .

Di Celeste rugiada vn nembo pioui ,

E nel Regio voler gratia ritroni .

Ester sola .

Oh del Ciel Nume immortale

Il cui cenno al tutto impera ,

Proui ogn'alma, ch'in tè spera ,

Quanto può tua gratia, e vale .

Mostra vn raggio superno ,

E le promesse tue ferme in eterno .

Se vna pietra del Giordano

Atterrò superba mole ,

Sè fermò suo corso il Sole

Opre furon di tua mano .

E in sterili foreste

Sol per noi sè cadèr manna Celeste .

Hor la nostre sciagure

Muouan l'alta Pietà , cessi lo sdegno ;

Da catene sì dure

Torni Israele al Regno .

Abbatti sommo Dio le forze à vn'empio ,

Rendi Pace à Sion , gl'honori al Tempio .

Mà

Mà giūta, hoimè, già sonò al Regio aspetto;
 La maestà del foglio il cor m'ingombra
 Di timoroso affetto;
 L'alma luce del Sol ricuopre vn ombra;
 S'oscura il guardo mio; (Dio.
 Manca il piè . Fugge il suol . Soccorso , oh

Affuero , Aman , O Ester .

Aff. A sostener si corra
 La cadente Reina ,
 Ed in lei si soccorra
 Anche alla mia ruina :
 Chi più fedele è à mè le porga aita ;
 Che sol per lei respiro aure di vita .

Am. O' mio Rè già preuenni
 Sollecito i tuoi cenni ;
 Mà rifletti Signore
 Esser questa al suo ardir pena condegna .

Aff. D'vna legge al rigore
 Non soggiace chi regna :
 Troppo , ah! misero , la sorte
 Vuole a i regni della morte
 Tributaria la beltà .
 Vil Tugurio , ed alta Reggia
 Con egual piede passeggia
 La sua barbara empietà . Troppo &c.

Am. A i sensi ecco già riede .

Est. Ah! tormento . Ah! cordoglio .

Am. E à piè del Regio foglio
 Già stabilisce il piede .

Aff. Deh mira à tè dauante
 O' vaga Ester disceso dal suo Trono
 Affuero il Regnante ; (no
 Quanto chieder saprai, tutto habbi in do-
 Mà poco è solo vn regno , e poco fora ,
 Comparato à tuoi meriti, vn Mòdo ancora;
 Già

Est. Già che il Ciel m'apre i lumi ai nuoi rai ;
 Gratia , ò Signor , benigno à mè dispensa
 D'esser meco alla mensa ;

Aman anche vi sia ,
 E all'hor vdir potrai
 Quanto vn'Ancella humil da tè desia :

Aff. Contradire non osi
 Alcuno , ò bella , al tuo desir già mai ;
 Riedi intanto a i riposi .

Aman solo .

Hò vintò Amici .

Sù coronatemi

Il crin d'allori .

Anni felici

Lieti auguratemi

A i nuoui honori .

Hò &c

Volle a i cortesi detti

Che à mio fauor la saggia Ester espresse ;

Anche benigna accompagnar gl'effetti ;

E al conuito Real mè solo eleffe .

Hor voi Medi & Assiri,

Che di mie gl'orie al Sol gl'occhi fissate:

Stupidi ancor mirate

Del solleuato Hebreo vani i deliri .

Se gl'arrise fortuna vn breue istante

Fù sol perche volea cangiar sembiante

Poca polue , che del vento

Soura l'ali si portò ,

Si dissolue in vn memento

Dal fauor, che l'inalzò .

Onde se fui del suo salir l'Aurora

Fabro farò delle cadure ancora .

Parto al Conuito , e il suo temuto Dio

Lo sottragga se può dal furor mio .

Aff.

Affuero, Ester, Mardocheo, Arface, e poi Aman.

Aff. Del tuo Real conuito ,
Che apprestato si vede
Eccomi, ò bella, à compiacere l'inuito .

Est. Gratia, ò Signor, ch'ogni miò merito eccede.

Aff. E Aman? *E.* Nol vidi. *A.* Hor come i tuoi fa.
Mal'accorto trascura ? (uori

Est. Chi giunge ai primi honori
D'ogn'altro più non cura .

Aff. Se dunque i cenni tuoi stimò sì poco ,
Chi in vita mi serbò , venga in suo loco ?

Est. O' prodigio del Ciel? *Arf.* Strano successo!

Mar. Signor , se ti compiaci ,
Seruirò genuflesso .

Aff. Siedi , obbedisci , e taci .

Arf. Aman è giunto. *Ar.* Egli ministri , e serua
Al nuouo conuitato .

Am. O' sorte empia , e proterua !
Ingiustissimo fato !

Aff. Tù per seruire intanto
Di Regia mensa a i cibi , & al decoro ;
Al tuo plettro sonoro
Vnisci Arface il canto .

Sinfonia

Arf. Quì doue vniti ammira
L'Asia tutta i suoi doni ,
Al moto anch'io di riuerente Lira
Farò , che à tante glorie echo risuoni .
Restino dunque ad ascoltarmi intenti
L'aure sospese in Cielo , immoti i venti .
Della mensa à gl'vsi intorno
Mandì il Cielo ambrosie elette ;
E in sì nobile soggiorno
Scherzin sol gratie dilette. Della &c.
E di nettare versi

Nem-

Nembi odorosi in pioggia d'or conuerfi .

Aff. Del conuito Reale

Terminato il diletto

Arbitra d'ogni affetto

E'tua beltà diuina .

Hor fa noto , ò Reina ,

Quanto da mè richiedi : e d'Assuero

Teco ancor sia diuiso il vasto impero .

Oue scorre il Nilo , e'l Gange ,

Oue il mar l'orgoglio frange ,

Tutto è suddito al mio piè .

D'apportar , ò guerra , ò pace

A chi voglio , ed à chi piace

Solo il Ciel concesse à mè . Oue &c;

Est. Regni non curo , e dignità non bramo ,

E Regnando , ò Signor, godi felice

Quanto sperar , quanto bramar ti lice ;

Sol la tua destra in mia difesa io chiamo .

Deh porgi , inuitto Rè , pietosa aita

Al mio honor, al mio sangue, alla mia vita.

Aff. Chi tal'ecceffo è à machinar possente ?

Est. L'empio Aman quì presente

E' il barbaro homicida .

Aff. Aman ? e tanto ardisce ? Aman , s'uccida.

Cb. S'uccida , s'uccida .

Aria à tre .

Est.)

Pera il barbaro . *Am.* Pietà .

Aff.)

Est.)

Et e sangue

Aff.)

Col suo sangue

Giusta pena pagherà :

Pera il barbaro . *Am.* Pietà .

Am.

Pietà sol chieggio.

Est.)

Pera ,

Aff.)

Ch'è

Am. Ch'è il perdono
Nobil dono

Di chi impera *Est.)* Pera.
Aff.)

Est.) Pera *Am.* Pietà *Est.)* S'uccida
Aff.) *Aff.)*

Che non merta pietade vn alma infida
Pera : *Am.* Pietà . *Ch.* S'uccida .

Arf. Del fauor di Regia corte,
Quando prospera è la sorte,
A seruirsi il Saggio impara .
Mentre spesso quell'inganno,
Che tramaua all'altrui danno
Le ruine à tè prepara . *Del &c.*

Est. Nella strage d'vn empio
Offri è vero , gran Rè , vittima al Cielo ;
Hor con pietoso Zelo
Del popol d'Israel toglì lo scempio .
Ll'esser' io di sua stirpe anche li gioui ;
Ed il prudente Hebreo,
Che in vita ti serbò , morte non prouì .

Aff. Ei d'Aman il poter goda, e Trofeo
Sì degno sol da tua virtù deriua ,

Ch. Viua Ester, viua, viua .

Ester, e Mardocheo, à due.

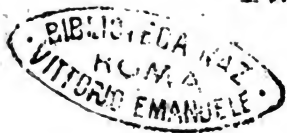
Est. O' fortunato giorno,
Ch'à prò di noi risplendi ,
Con sì bei raggi adorno ,
E il prisco honor ci rendi !

Mar. Il Ciel con nobil dono ,
Càgia in lauri i cipressi, e l'vrna in Trono ;

Est. E la sapienza sua che mai non erra ,
Gl'humili esalta , & i superbi atterra .

Fine del sesto Oratorio.

I L



119
IL PELLEGRINO
NELLA PATRIA,
O V E R O
IL SANTO
ALESSIO.
ORATORIO VII.
A CINQUE.



V O C I.

S. Alessio.

Eufemiano suo Padre.

Flavia sua Sposa.

Angelo.

Demonio.

Choro.



F

AR.

ARGOMENTO.

Alessio Nobilissimo Romano, amante della purità Virginale, per compiacere ad Eufemiano suo Genitore si accasò con vna Dama di egual nobiltà, riconosciuta da alcuni della famiglia Flauia. La prima notte delle nozze lasciando intatta la sua Sposa, fuggì peregrinando, incognito molti anni, per le più Illustri Chiese del Mondo; finalmente da vna Sacra Image di Maria Vergine in Edessa Città della Siria, riuelata la sua Santità: indi partissi per sfuggire gl' honori, e ritornato alla Patria, fù dal detto suo Genitore nella propria casa accolto in qualità di pouero Pellegrino; Doue giunto à morte, per Diuina inspiratione, & acciò non restasse ignota la memoria di vn fatto sì memorabile, lasciò scritto in vn foglio, chi egli fosse, e le sue peregrinationi.

PRI-

121

PRIMA PARTE.

Angelo, e Demonio.

Ang.) **C**HI del Cielo alla possanza
Dem.) D'Auerno

à 2 Maj resistere potrà ?

Che d'Alessio la costanza ,

Ang. Ogni assalto vincerà .

Dem. Vinta al fine cederà ,

Ang. Vincerà . *Dem.* Cederà ; Chi &c.

Ang. Io da superni Chioftri

Scefi della grand'Alma hoggi in difesa .

Dem. Dalla Reggia de'Moftri

Rapido venni à così degna impresa .

Ang. Io Custode superno

Farò vano il tuo ardire .

Dem. Io ministro d'Auerno

Volgerò contro Alessio , e l'armi , e l'ire.

Ang. Ed ecco al Tebro in riu il piè già muoue

à 2 Alle proue . Alle proue .

Alessio, e detti.

Al. O' Signor , ch'il tutto reggi

Pronto adoro i cenni tuoi .

Sia tenor d'eternæ leggi

Ciò ch'inspiri, e da mè vuoi . O' &c.

Alle spiagge Latine

A' terminar della tua vita i giorni

Dopò tant'anni al fine

Ecco Alessio ritorni ;

Tanto il Cielo t'impone , onde i veraci

Decreti suoi , pronto eseguisce , e taci .

Dem. Spesso i propri voleri

F 2

Es.

Esser voci del Ciel l'alma si crede :

Ang. Più sicuri sentieri

Sempre all'huomo additò raggio di Fede.

Dem. Fuggisti le grandezze ,

Sprezzasti le ricchezze .

Perche riedi à seguirle ?

Ang. Solo per abborrirle .

Dem. Troppo incanto consiglio ,

E riuolger le piante

Oue certo è il periglio .

Ang. Pregio è d'alma costante

Esposi ardita alle più dure imprese .

Dem. Temi della tua forza à tè palese .

Ang. Spera nel tuo Signore .

Al. Deh qual sì opposto affetto

Di speranza , e timore ,

Contrasta nel mio petto ?

Chi mi consiglia oh Dio? *An. Io. De. Io.*

Al. Ma se contrarij tanto

Fra voi l'alma v'vdì .

Come vi date il vanto

D'appagarmi così? *Ang. Sì. Dem. Sì.*

Ang. Nobil pregio è la speranza .

Dem. Il temer opra è da saggio .

Ang. Dà la Fè vera costanza .

Dem. Che dar puote incerto vn raggio ?

Nobil &c.

Al. Tua sublime virtù

M'affista in sì grand vopo, ò mio Giesù .

Dem. Ohimè l'horribil voce ,

Cagion di mia ruina ,

A fuggir mi destina

Più d'ogn'aura veloce ;

Io fuggo sì , mà per tornar munito

Di nuoue forze à contrastarti ardito .

Alef.

Alessio , & Anagelo .

Al. Deh qual nuouo contento
 Il cuor m'ingombra , e come ,
 Al proferir del riuerito nome
 L'alma di sanro amor colmarmi io sento !
 Sol di soffrir , sol di sperar mi gioia .
 Già le voci del Ciel conosco à prova .
 Quasi lampo cedè il campo
 Il nemico di mia pace .
 Mè di Zelo colma il Cielo ,
 E dà al cuor gioia verace . *Quasi &c.*

Ang. Hai vinto Alessio è vero ;
 Ma à più dura renzon l'animo appressa ;
 Ecco soffrir ti resta ,
 Vn contrasto seuerò ,
 Nel chiuso agon delle paterne porte :
 Ai pianti , & al dolore
 Dell'afflitta Consorte ,
 Del mesto Genitore .
 L'alma ti cingerò di forte smalto ;
 Già ti prepara à sostener l'assalto .
Eufemiano Flavia , & Alessio .

Ens. Figlio *Fl.* Consorte . *Euf.)* Oh Dio ,
Fla.)
 Qual fato rio A noi t'inauola !
 Riedi , deh riedi , e intanto ,
 Il mesto pianto Tergi , e consola .

Ens. Infelice Eufemiano ,
 Padre afflitto , e dolente ;
 Giunto all'età cadente
 Speri sollieuo alle tue pene inuano ;
 Se del caro tuo figlio ,
 Nuntio ancor non hauesti ,
 Dopò sì lungo , e volontario esiglio ;
 Onde priuo quì resti

D'amata prole , e sola .

à 2 Riedi , deh riedi , e intanto

Il mesto pianto Tergi , e consola .

Fla. Alessio hor doue sei ?

E qual remoto lido , ohimè , raccoglie

Le pregiate tue spoglie ?

Noto mi fosse almen , che là verrei .

Alessio hor doue sei ?

Dello stame vital recisi i nodi

Parmi veder la bella imago auanti ;

Onde stupor non è , se tù non odi ,

Dell'affitta tua sposa i mesti pianti .

Mà nò , che già ti sento

Per più graue tormento

Viuo ne dolor miei .

Alessio hor doue sei ?

Mà , se tù viui al duol , morta son'io ;

Euf. Figlio . *Fla.* Consorte . *Euf.*) Oh Dio,
Ela.)

Qual fato rio

A noi t'inuola !

Al. In afflitti più fieri

Di confusi pensieri

Chi si trouò già mai ?

Agitato mio core , e che farai ?

Euf. A' sottrarmi dalle pene

Vieni homai pietosa morte ;

Fla. Rendi à mè il perduto bene ,

E l'amato mio Consorte . *Eu. A &c.*

Mà troppo, ohimè, lungi crudel ten'corri .

Siegui chi t'odia , e chi ti brama abborri .

Al. A' così acerba pena ,

Se puoi, misero core , il duol raffrena .

Pellegrino in selua errante

Senza guida è l'anima mia .

Chi

Chi fia scorta alle mie piante ?

Chi m'addira, ohimè, la via? Pell. &c.

Fla. Come potesti abbandonarmi ingrato ?

Euf. Contro il tuo Genitor figlio spietato .

Fla. E qual scorgesti in mè colpa , e delitto ?

Euf. Perche lasciarmi in graue etade afflitto ?

Al. Pietoso Cielo inspira

Vn viuo raggio al core .

Che solo darti aspira

Segni di santo amore . *Pietoso &c.*

Consolati Signora ;

Tergi Eufemiano il ciglio ;

Viue il tuo sposo ancora ;

Viue Alessio tuo figlio .

Fla. A così lieto auuiso

Torni alla fronte , & alle labra il riso ;

Euf. Se viue Alessio mio

Torno à viuer' anch'io .

Fla. Riedi homai del Tebro in riva

A temprar gl'aspri tormenti .

Che se già nel duol fui viua

Morir bramo frà i contenti. *Rie. &c.*

Euf. Deh non tacer della diletta Prole

La notitia più espressa ;

E come goda ancor a i rai del Sole .

Al. Nelle spiagge di Edessa ,

Il vidi, non hà molto ,

Con affetti deuoti ,

E con sereno volto ,

Offrir à sacra Imago incensi , e voti .

Fla. Prode Garzone, e come ,

Saper la patria e'l nome

Ti fù dal Ciel concesso ?

Al. Dirui Alessio potrei altro mè stesso .

Euf. Deh serenareui

Meste pupille ,
Nè più stemprateui
In calde stille .

Deh &c.

Al. Suo compagno son'io , che se ti piace
Dar angusto ricetto
Sotto il paterno tetto ,
Al figlio tuo , implorerò la pace .

Zuf. Pronto à giouarti io sono ,
E quanto il Ciel mi diè farò tuo dono .

Al. Signore à più vil opre io solo aspiro ,
E quella ch'imi miro
Scala humil mi fia cara ,
Se albergo mi prepara .
Che à mendicarmi il vitto ;
Viene à mè sol da vn voto mio prescritto ?

Angelo .

Forte Campione
Cinto di fede
In duro agone
Già pone il piede .
E fia d'Alessio in terra ,
Per sì bella Vittoria,
Di perigliosa guerra
Eterna la memoria .

SECONDA PARTE.

Alessio solo .

VOI speranze de'mortali
Siete inganno della mente .
Vanità caduche , e frali ,
Vero mal, bene apparente . Voi &c.
E seguendoui l'huom s'inganna ed erra .
L₂

La Patria è il Ciel: fiam Pellegrini in terra.
Entro l'Aiuto suole

Posar m'è dato il debil fianco homai,
E stanza humil per Charità v'hò solo;
Che se gl'agi, o Signor, per tè lasciar.
Vn mendico ricerto
Degno è sol del mio affetto.

Tanto anguste, quanto grate

Mura amate

Lieto in voi morir io spero.

Mentre dar mi quella pace,

A voi piace,

Che non porge Augusto Impero.

Tanto &c.

Demonio, & Alessio.

Dem. Pensa quì riposar Alessio in vano,

Mentre de' proprij serui

Contumaci, e proterui,

Ad oltraggiarlo instigherò la mano.

Con essi anch'io, quando esortarli vuole,

sotto humano semblante,

Riuolgerò le piante,

Schernirò le parole.

Ecco, Amici, à turbar l'hore serene

Il Pellegrino Ipocrita sen viene.

Al. Care turbe gradite,

Delle mie voci i graui sensi vditte.

Come può cieco il viuent

Quì bramar gloria apparente,

Che non porge vn dì seren.

Mai preghiere, nè sospiri

Non riuolge à gl'alti giri,

Oue regna eterno il ben. Come &c.

Miseri, e qual sciocchezza il cor c'ingòbra?

Fuggiamo il Sole, e seguiamo vn'ombra.

F 5

Quin:

Quindi cauti mirate
 Nell' Impero Latino ;
 Delle machine eccelse , al suol prostrate ,
 L'infelice destino .
 Oue i Cesari sono , oue i Pompei ?
 Oue gl'alti Trofei ,
 Di cui per l'Asia doma
 Tanto fù chiaro il Campidoglio, e Roma?
 Apprenda ogn' vn l'orme à schiuar de gl'
 E fian l'altrui ruine à noi d'esèpi. (empis

Dem. Di pure, ò stolto,
 frà lacci inuolto di pouertà .
 Noi frà riposi,
 Godiam fastosi, la verde età .

Al. Io vi dimostro ,
 Che gl'anni volano ,
 E seco inuolano
 Il viuer nostro .
 E' la gloria del mondo ombra fugace ,
 Nè già mai quella pace
 Può dar , che in sè non hà .

Dem. Di pure, ò stolto,
 Frà lacci inuolto di pouertà .
 Costui nacque al dolore ,
 Fù nudrito frà stenti
 Obrobrio de' viuenti ;
 Onde non fia stupore ,
 Se priuo d'ogni bene ,
 Stia predicando sol tormenti , e pene .
 Hor dunque noi à prò di cui fortuna
 Di ricchezze , e thesori
 Di grandezze , e d'honori
 Tutte con larga man le pompe aduna :
 In sì liete pendici
 Passiam l'hore tranquille , e i dì felici ,
 E digiuni, à noi dispense, Sù

Sù le menfe ,
 Larga man cibi più rari .
 Et al fuon de' suoi flagelli
 Pronti , e snelli
 Giuochi , e danze ogn'vn prepari .
Eufemiano, e Flavia . (Ei &c.

Fla. Hoggi Eufemiano è quel bramato giorno
 In cui promesso dello ſpoſo mio
 Dal ſanto Pellegrin ci fù il ritorno ;
 E pur nol veggio , oh Dio !
 Crede ciò , che defia la mente humana .

Enf. La promeſſa del Ciel non fù mai vana .
 Sospenda vn breue iſtante
 Le fue doglianze il cor .
 Mentre nel mar d'Atlante
 Non giunſe Febo ancor . *Sosp. &c.*

Fla. Se vicino contento
 Vn'alma à ſè prometta ,
 Fà maggiore il tormento
 Quanto in breue l'aspetta .
 Hore volate ,
 Che ritardate sì bel conforto :
 Gode , e reſpira,
 All'hor, che mira, la Naue il porto .
Angelo, & Aleſſio . (Hore &c.

Ang. Mentre da cure oppreſſo , e da diſaſtri
 Giace Aleſſio à goder placida calma ,
 Tempo è, che giunga ad ottener ſù gl'aſtri
 La meritata palma ;
 E io dal Paradifo
 Scendo à portargli il fortunato auuiſo .
 Al Cielo, Aleſſio , al Cielo .
 Ecco l'hora felice ,
 In cui cangiar ti lice
 In ammantò di ſtelle il mortal velo .

Al Cielo, Alessio, al Cielo.

Al. D'insolito contento,
All'annuntio beato,
Colnarmi il cuore io sento.
Oh giorno fortunato!
Oh gratie non più intese!
Vera felicità, gioie incomprese!
Delitie beate

Il volo arrestate,
Almen per breu' hora.
Non è, ben sapere,
Se meco voi siete,
Possibil ch'io mora.

Delitie &c.

An. Mà pria, che giunga, Alessio, all'alto Soglio,
Comanda il Ciel, ch'espreffi
Tu lasci in questo foglio
Di tua vita il tenore, e gli successi;
Di sì lieue conforto,
Il mesto Genitor, la sposa amante
Hora, che sei dalle tempeste in porto
Giusto sia, che non priui:
Il tutto è qui già pronto. Alessio scrivi.

Adagio come dettando.

Ecco, o Padre, o Conforte,
Già vicino alla morte
Le promesse v'attendo.
Perduto il ben vi rendo.

Ignoto Pellegrino.

Prendo in Alia il camino;
Quindi à morir negletto,
Entro il Paterno Tetto
Riedo al Suolo Romano.

Alessio d'Eufemiano.

Al. Chiudo lo scritto foglio; e l'ultim'hore;
Vicine homai sentendo,
Al Crocifisso Amore

L'in-

L'inferma destra io stendo .
Tè mia vita , e Signor , mi stringo al seno
Porgo l'ultimo bacio , e vengo meno ,

Ang. Vittoria , Vittoria .

Già vinto l'inferno

Sia giubilo eterno

D'Alessio la gloria .

Vittoria , Vittoria .

Angelo , e Demonio .

An. Cedi mostro infernal *An.)* Hò vinto al fine
De.) Vincetti

Ang. E le vittorie mie son tue ruine .

Dem. E le vittorie tue son mie ruine .

Ah, che mentre io seguia di turba imbellè

Il forsennato piede

Cinto di vera Fede

Poggiè Alessio à le stelle .

Ceder m'è d'yopo il campo :

Di vergogna , e rossor gelo , ed auampo :

Non m'affligge il vinto orgoglio

Nè di questo il merto e'l Zelo ;

Mà che s'occupi quel foglio

Destinato à mè nel Cielo . Non &c.

Già del Tartareo speco ,

Cado precipitando all'aer cieco

Con l'infautà memoria .

Ang. Vittoria , Vittoria .

Flavia , & Eufemiano .

Fla. In così lieto giorno ,

Deh qual gaudio , qual riso

Risuona all'aria intorno !

E qual lume improvviso

Tutto dell'Auenrino il Colle ingombra ?

Euf. Ah che il nostro gioir fù solo vn ombra .

Quello , che là rimiri in sù l'arena

Pre-

Preda di morte , oh Dio ,
 Quello è il perduto bene ,
 Alessio il tuo Consorte , il figlio mio .
 Tanto in vn foglio di sua mano esprese ,
 Che al Romano Pastor , morto, concesse .

Fla. Alessio , e quegli ? ah come ?
 L'alma vien meno al sospirato nome .

Ruf. All'hor che ti trouai
 Priuo di tè rimango .

Fla. Contenta ti cercai ,
 Ritrouato ti piango .

A due. Qual'che raggio di conforto
 Chi per noi splendor farà ?
 Se il mio ben , se Alessio , è morto ,
 Vano fia cercar pietà . Qualche &c.
Angelo , Alessio , e detti .

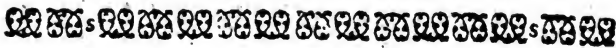
Ang. Rasserenate il ciglio alme dolenti ;
 Giusto non è di funestar col duolo
 Vn giorno di contenti .
 Fissate i lumi al Polo ,
 Mirate, là di lucidi fulgori
 Ornato Alessio, frà i beati Chori .

Al. Gioite ò fedeli ,
 Che il Regno de' Cieli ,
 E' vostra mercede .
 Magnanimi, inuiti
 Frà duri conflitti
 Vi renda la Fede .

Gioite &c.

Fine del settimo Oratorio .

IL COMICO
 DEL CIELO
 NELLA CONVERSIONE
 DI S. GENESIO.
 ORATORIO VIII.
 A CINQUE.



VOCI.

S. Genesio.

Ottavia sua Consorte.

Liuvia Madre.

Placido Comico.

Diocletiano Imperatore.

Choro.



AR-

ARGOMENTO.

G Enesio Comico famoso; mentre nel Theatro rappresentava per dispreggio i mystery della nostra Santa Fede alla presenza di Diocletiano, e del Senato: nel ricevere il Santo Battesimo sentissi talmente illuminato, che si conuertì, incominciando à detestare, & abominare i falsi Numi; credendosi ciascuno, che egli continuasse la sua finzione, l'ascoltarono qualche tempo; mà seguendo, e protestandosi di parlare sensatamente, si sconvolse tutto il popolo contro di lui, e specialmente l'Imperatore. Onde con varj tormenti cruciato meritò al fine la palma del Martirio. Mart. Rom. 25. Agosto.

135

PRIMA PARTE.

La quale s'incomincia senza Violini *se*
guendo così, fino che non sia
altrimente notato.

Genesio solo.

CHE pensate, ò miei pensieri,
Mentre torbidi, e seueri
Congiurate contro mè?
Sì, sì, pur, de' sommi Dei,
A far noti hoggi i Trofei,
Muouer voglio ardito il piè.
Ma perche?
Così torbidi, e seueri,
Miei pensieri,
Congiurate contro mè?
Ma perche?

Ottavia, e detto.

Or. Mio Conforte Genesio, e che s'aspetta?
Soura Comiche Scene,
De' esser ci conuiene,
Della Christiana setta
I riti fauolosi,
Ecco il tutto già pronto, e tu riposi?

Gen. Ottavia, di pensieri atra tempesta
Muoue gl'affalti, e la mia pace infesta.

Or. Lungi da questo suolo,
Destinato al piacer, fugga ogni duolo.
Di Scenici allori
Al Tebro graditi
T'adorni le chiome.

Dall'

Dall'Indica Dorì

A. i Baltici liti

E' chiaro il tuo nome :

Di &c.

Livia, e detti .

Li. Figlio , che fai ? che pensi ?

La conuitata gente

Per la nostra dimora alzar si sente ,

Al Ciel clamori immensi .

Figlio , che fai ? che pensi ?

Gen. Vn'ignora cagione ,

Madre , alle voci mie silenzio imponē :

Li. Proferire vn solo accento

Da tè lungi , io non hò cor ;

Ch' il tuo nobile talento

Porge à mè forza , e vigor .

Proferir &c.

Placido , e detti .

Pla. Genesio Amico, homai trascorsa è l' hora

A scenici dilettri ;

(pettiti)

Già presente è il Senato ; ed hor , che as-

Far più 'lunga dimora ,

A incominciar , non lice .

Gen. Qual può dargli sollecito vn' infelice ?

Pl. à 2. Deh come è dell' Alma

La calma

Sparita ? **Gen.** Nol sò .

Pla. Qual nembo improuiso,

Del riso

La Reggia, turbò ?

Genesio ? **Gen.** Nol sò .

Choro , Dioclesiano piano , e detti :

Ch. La scena homai si scuopra ,

Diafi principio all' Opra .

Dio. Silenzio. E porga ogn' vn l'vdito intento.

Gen. Qual insolite voci alzar ti io sento ?

Nel

Li. Nel tempo à noi prescritto

Diocletiano è giunto :

Ritardar vn sol punto

Fora di lesa Maestà delitto :

Pla. Mi fingerò dunque Christiano. *Os.* Ed io

Del Galileo seguace .

Gen. Questo rito fallace

Da voi saper, dimostrerò desio .

Li. E per far non meno intenti

I Quiriti alla nostr'arte .

Formerò giocosi accenti

Di tuo seruo alla mia parte .

Gen. A te fida Conforte

Del Prologo il soggetto vnito a i suoni

Hoggi toccato è in sorte .

Sù, sù piena armonia l'Orchestra intona .

Vna piena sinfonia incominciandosi
la Comedia .

ottavia sola , che fa il Prologo .

Nell'alto Campidoglio ,

D'alloro Trionfal cinta la chioma ,

Di Trofei sovra il soglio ,

Generosi Latini, eccoui Roma .

Già scorre il mio valor , di palme onusto ,

Dal freddo Scita , all'Etiope adusto .

Tù frà i Cesari il più degno ,

Col sapere , Fai godere

Gloria , honor , potenza , e Regno .

E con fasto giocondo

Gode chiamarsi vna gran Roma il Mondo .

Son del brando tuo guerriero

Degne proue, Se con Giove

Hai diuiso hoggi l'Impero .

Che

Che mentre il Cielo ei regge
 Roma all' Orbe prescrive editti, e legge.
 Hor mentre qui, di rimirar t'è dato
 Gl'empj costumi, e rei,
 Del popol Battezzato
 Nemico a i sommi Dei;
 Piacciati di gradir gl'ossequi, e i voti
 De'servi tuoi deuoti;
 Ed à tua gloria il pregio lor s'ascriua,
Dioclesiano, e Choro.

Dia. E viua Roma, e viua.

Ch. Viua, viua.

Qui s'incomincia l'Opera, & i Personaggi.
Sono Placido, che si finge Christiano,
Ottavia sua Compagna, Gensio,
e Linia desiderosi d'appren-
der la loro Dottrina,

Placido, e Linia.

Pla. I tormenti, chi m'addita
 Vere gioie al cor prepara.
 Che i sentieri della vita
 Dalla morte il saggio impara. *I &c.*
Ottavia, e pur la nostra legge istessa
Ciò per vero ne insegna.

Os. Legge col sangue impressa
 Del suo legislator, ch'extinto regna;
 Quanto oprò, quanto ei disse,
 Fù de'suoi Dogmi in proua all'hor, che visse,
 Vuol, che strade al mondo ignote
 Noi calchiamo,
 E la guancia a chi percuote
 Pronti offriamo. *Vuol &c.*

Pla. Per sottrarci a i tormenti

A di-

A dimorar costretti
Lontani da' viventi
Siamo in quest'antri oscuri .

Ot. Quanto vili , & abietti ,
D'un eterno gioir tanto sicuri .

Otania , Genesio , e detti .

Li. Deh qual strana frenesia
Viui ancora ci sotterra ?

Gen. Qui goder l'anima desia
Di quel ben , che non è in terra ,
Vò cercando la luce frà gl'horrori ,
E tra l'arena vil , gemme , e thesori .

Li. D'una mente , che deliri
A mè sembrano i desiri
Della Fè , ch'apprender vuoi .
Nel cercare qual sia questa
E tua cura , e à mè sol resta
Seguitare i passi tuoi . D'una &c.
Fà pure in ciò , sol quanto piace à tè .

Pla. Siam scoperti , ohimè ;
Genesio hor quì giunger io miro : ah quale,
Temo à noi s'ourastar colpo fatale ?

Ot. Del Cesareo voler gl'arbitri ei regge ,
Crudo persecutor di nostra legge :

Gen. Amici , nel mirar , ch'à voi mi porto
D'importuno timor ombra apparente
Non vi turbi la mente ;
Per non restare absorto
Dell'empia Idolatria nel mare infido
Vengo à sicuro porto ,
Bacio l'arena e mi ricouro al lido .

Pla. Se del verace Dio
Ogni più occulto arcano
Hai d'imparar desio
Senza il Battesimo ogni tuo sforzo è vano .

In

In quest' onda chi s'immerge

Togliere può l'antico error .

Bagna il crine , e l'alma terge

Laua il corpo , e purga il cor. In &c.

Gen. Desio di tanto ben l'animo alletta .

Che più dunque s'aspetta?

Se tante grazie à conseguir' è solo

Questo , l'vnico mezzo ?

Pl. adagio Io nel nome del Padre, e del Figliolo,

E dello Spirto Santo , ti battezzo .

Li. E per non raffreddarmi

In tempi così strani ,

Stimo meglio lauarmi

In vece della testa , ambo le mani .

Gen. Mà , qual nuouo portento

La virtù di quest'acque in mè produce ?

Come arricchirmi io sento

Di nuoua gioia il sen , l'alma di luce !

Ah , che troppo vanegggio , (gio.

Se à chi stolto sprezzai pietà non chieg-

Numo caro , amato Nume .

Se ti piacque

Trà quest'acque

Dimostrarmi il vero lume ;

Deh concedi ch' il mio core

Per lauar l'antico errore

Sparga ancor di pianti vn fiume .

Numo caro , amato Nume .

Or. Irrigando di lagrime le gote

Và trà finto piacere .

Pla. Mà come esiger puote

Immaginato duol lagrime vere ?

Li. Qual'acqua fù mai questa

Per cui de' Numi il vero honor detesta ?

Gen. Di sagra ardore acceso ,

Mà-

Madre, Conforte, Amici, e voi, ch'intorno
 M'vdite in questo giorno,
 Scherzi non più, mà verità paleso;
 Questi Dei ch'adorate
 Son bronzo, e legno vil, pietre insensate.

Stolto è ben chi s'affatica

D'vna Venere impudica

A seguir la scorta infida.

Cieco ah! quanto è il suol Latino,

Ad offrir culto Diuino

Ad vn Giove parricida.

Stolto è bea chi s'affatica

D'vna Venere impudica

Diocletiano, Genesio, e Choro.

Dio. Genesio hor non t'auuedi,

Che dispreggiando sì vilmente i Dei

Nel finger, troppo, i miei comandi eccedi?

Gen. Anzi folle tù sei

Cesare nel seguir Numi mendaci.

Dio. Taci perfido, taci.

Così rispondi à Maestà suprema?

Gen. Dal cuor scaccia ogni tema

Chi del vero è seguace, e Christo adora.

Dio. Nel proferir l'odiato nome, ah mora.

Mora l'empio;

La sua strage ed il suo scempio

Sia di norma à gl'altri ogn'hora.

Ch. Mora, Mora,

SECONDA PARTE.

Genesio solo.

E Decco in mè d'vna verace Fede
 Le proue più fingere;

E tù,

E tu , ch'eterna sede ,
 Godi , ò Dio sù le sfere
 Gradisci hora quei voti ,
 Che m'inspiri alla mente, vn tempo ignoti
 Cari lacci ch' il piè mi stringete
 Voi dar ben potete
 Al cuor libertà ;
 D'atro carcere i pallidi horrori
 Per me son splendori ,
 Che il Sole non hà . Cari &c.

E se auara la sorte
 Mi diè solo vna vita;
 All'ardente desio ,
 Poco è vna sola morte ,
 Che mi resta à soffrir per tè mio Dio .
 Tua bontade infinita
 Gradisca il picciol dono ,
 E porga al mio fallir gratie , e perdono .
Diocletiano , Ottavia , Livia , e Placido .

Dio. Genesio troppo audace
 Tentò de'sommi Dei
 Auuolire i Trofei ,
 E del Genio Latin turbar la pace .
Os. Deh raffrena , ò Signore ,
 Le tue furie , il tuo sdegno ;
 Ch'è di pietà ben degno
 Vn giouenile errore .

Dio. Con dispregio palese
 Il tuo Conforte ardito
 Il Cielo insieme , e la mia gloria offese .

Os. Dell'eccesso pentito
 Giusto fia ancor, che le tue gratie implori .

Dio. Lieue compenso a i vilipesi honori .
 De'Numi a i dispregi
 Nostr'ira s'accenda .

Di

Di Cesare i pregi

Il Cielo difenda .

De' &c.

Gioue è Cesare in Cielo ,

Cesare è Giove in Terra ,

S'ei vibra contro i rei tr'fulco il telo :

Gl'empj teman da noi vendetta, e guerra.

Genesio esule intanto

Parta in remota arena ,

E l'error suo terga se può col pianto .

Ot. Signor , chi non fallì , non merca pena .

Nel detestare i Numi

Mostrò gl'empj costumi

Di quell' infido stuol .

Hor mentre al viuo espresse

Le parti à lui commesse

Degno di lode è sol .

Nel &c.

Dio. Col vantare innocenza

Più le sue colpe aggrauì .

Ot. Piacciati la Clemenza

Imitar verso lui de tuoi grand' Aui .

Dio. Indegno sempre di pietà si rese ,

Chi la Pietà co' sacrilegi offese ,

Li. Deh come in vn'istante

A danni del mio figlio

Cangiò forma , e sembiante

Il seren del tuo ciglio ?

Mà se gl'honori suoi furon tuo dono

Dalla tua mano ancor godà il perdono :

Se il fauor d'Astro Reale

Alle sfere l'inalzò :

Come reso hora fatale

Gli suoi fasti opprimer può ?

Dio. Sì , che à punir alme del Ciel rubelle ;

Si cangiano in Comete ancor le stelle .

Li. Se giusta legge hai d'osservar desio

G

Men.

Mentre il figlio fallì la rea son io :

Ecco il petto , mira il seno ,

Che diè latte , e vita à vn reo .

Iui sfoga l'ire appieno

Per mia pace, e tuo trofeo. Ecco &c.

Pla. Da Genesio lontano

Cinto il piè di coturni , honori io spero

Di conquistare inuano .

Ecco al Romano Impero ,

Con la sua fuga sola

Ogni gioia , e contento hoggi s'inuola .

Dar' a i Sudditi il perdono

Debellar Superbi , sono

Rari pregi à vn cor Latino .

Tù Signor , farlo ben puoi ,

Per sollieuo a i serui tuoi ,

Mentre à tè serue il destino .

Dar &c.

Dio. A sì giusto dolor gli sdegni accesi

Placarsi in me già sento ;

Mà se gl'errori tuoi furon palesi ,

Noto insieme esser deue il pentimento .

Nel luogo , oue fallì , si mostri appunto ,

E pentito , e compunto .

Iui à gl'offesi Numi

Vittime sueni , offra Sabei profumi .

Li. Già parto , e non dispero

Piegar il figlio à così giusto impero .

Genesio solo .

Il penar , che più desio

Fà , che in mè s'accresca , ò Dio ,

Se vorrai che lieto io mora ;

Mà se vnire à mertì tuoi

Il mio duol, Signor, non vuoi

Goderò penando ancora ,

Il &c.

Li.

Liuvia , Placido , e Genesio .

Li. Nuntia di lieti euenti

La cara Genitrice à tè sen viene .

Gen. Sol mi desta a i contenti

Chi m'annuntia le pene .

Li. Può con verace duolo ,

Il pentimento solo ,

Di Cesare placar gli sdegni accesi .

Gen. Infelice ah pur troppo il Cielo offesi ;

E questi pianti amari

Mostrin d'interno duol segni ben chiari .

Pla. Hor nel Theatro istesso

Le tue colpe detesta , e vita haurai .

Gen. Godo pentirmi oue sì folle errai .

Pla. Per atto sì gradito

Io già mi porto à conuocar l'inuito .

Liuvia sola .

Li. Pene cessate,

Sù , sù tornate

Contenti all'Alma .

Lungi al periglio

Già nel mio ciglio

Riede la calma .

Pene &c.

Placido solo .

Pla. Genesio , che di Giove il sacro honore

Sprezzò sù queste scene

Pentito hora sen viene

Almi Quiriti à detestar l'errore .

Vieni homai , che le Vittime, e i profumi

Pronzi sono, à placar gl'offesi Numi .

Genesio , e tutti con l'ordine , che siegue .

Gen. Sì, sì lieto ritorno

Alla grand'opra intento ,

In questo à mè sì fortunato giorno

G 2

E let.

Eletto al pentimento ;
 Vdite dunque à ponderar sagaci
 Questi dell'alma mia detti veraci ,
 Ecco adoro chi è dell'Era ,
 Vero Giove ; Mà Giesù .
 Non incenso , legno , ò pietra ,
 Che non han forza , e virtù .
 Ecco adoro chi è dell'Era
 Vero Giove ; - - -

Li. Giove dicesti ; à sua bontà Divina
 Offri gl'incensi , e adorator t'inchina .

Gen. Troppo , ò Madre t'inganni ;
 Che i sentimenti miei
 Più de' fallaci Dei
 Intenti sono à palesare i danni .
 Troppo , ò Madre , t'inganni .

Li. Hor così rendi ingrato
 D'ogn'angue più crudel , morte funesta
 A chi il viuer t'hà dato ?
 E ciò pietà nel duro cor non desta ?

Gen. Madre , saper ti basti ,
 Che la mia salma sol caduca , e frale
 Nel natal mi donasti ,
 Mà , l'anima immortale
 Il Cielo à mè la diè ;
 Come dispor ne puoi , se tua non è ?

Or. Questo , che stringo al seno
 Pargoletto innocente
 Così folle desio ritardi almeno .

Gen. Nell'eterno giorr fissa è la mente .

Or. Deh ti muova il pianto mio ,
 O del figlio il caro affetto .

Gen. Chì l'amor riposto hà in Dio
 Altro amor non chiude in petto .

Dio. Saprà ben'io dall'ostinato core ;

Ogni

Ogni pietà sbandita,
 O' toglierne l'errore,
 O' col ferro la vita.

Furie destateui

A farne scempio.

Di faci armateui

Contro quell'empio, Furie &c.

Frà sì duri legami

L'hore estreme à tuoi dì, non temì ancora,

Gen. Morte quella tù chiami,

Che d'eterno gioir n'apre l'Aurora?

Nasce il giusto all'hor che muore,

Muore l'empio all'hor che nasce.

Sorge quei de gl'anni al fiore,

Cade questi entro le fasce.

Nasce &c.

Dio. Hora già che il morir solo t'aggrada

Appagherò tue voglie;

E in queste à tè già fortunate foglie

Farò, che à terra il teschio vil sen cada!

Zi. Sentenza, che m'uccide,

Gen. Annuntio fortunato.

Or. O' colpo, che dal sen l'alma diuide.

Gen. O' Genesio beato.

Dio. A castigar l'indegno,

Se Giove vna saetta hor non inuia,

Dal suo Celestè Regno,

Sarà fulmine à lui la spada mia.

Littore, à tè la porgo, e sia d'un Reo

La meritata pena, à mè trofeo.

Gen. Ed ecco già s'appresta

I suoi colpi à vibrar barbaro orgoglio,

Mà quest'Ara, ch'altrui sembra funesta

Sarà delle mie glorie il Campidoglio;

E tù Nume Diuin farmi hora puoi

Holocausto gradito à gl'occhi tuoi.

Vn breue momento

Al Cielo mi dà .

Di mè più contento

Chi dirsi potrà ?

Vn &c.

Choro

O' Comico felice ,

A cui di conseguire hoggi ben lice ,

Vn premio sì giocondo !

Saggio è bene chi intende ;

Delle humane Vicende

Esser Dio spettatore , e Scena il Mondo .

Fine del settimo Oratorio .



L' IN.

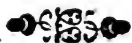
149

L'INNOCENZA
COLPEVOLE,
OVERO
LA SANTA
PVLCHERIA.
ORATORIO IX.
A CINQUE.



VOCI.

S. Pulcheria Augusta .
Theodosio Imperatore .
Eudofia Imperatrice .
Flauiano Presule .
Narsete Eunuco .



G 2

A R.

ARGOMENTO.

Pulcheria sorella maggiore di Theodosio , governò molti anni l'Imperio di Costantinopoli , fino al tempo , che giunto all'età nubile , lo congiunse in Matrimonio con Eudossia , la quale , benchè nata Gentile , fù da Pulcheria conuertita alla Santa Fede ; e ciò eseguito , si ritirò à far vita contemplativa con altre Vergini .

Amavansi teneramente i due Consorti ; mà accadde , che essendo offerto à Theodosio un pomo , per tutte le qualità rarissimo : lo mandò à donare ad Eudossia , la quale , senza altra riflessione , se portarlo ad uno della Corte , del quale forse Theodosio ne haveua formato qualche imaginario sospetto , Parve à questi esser degno un tal frutto delle mani Imperiali , onde mādollo à Theodosio , che vedutolo si cōfermò maggiormente nel concepito pensiero , e fatto chiamar Eudossia , con volto turbato , le domandò , che hauesse fatto del pomo donatole . Confusa l'Imperatrice da tal domanda rispose innocentemente d' hauerlo mangiato . Mostrandoglielo all' hora Theodosio , & à quella bugia più insospettitosi , mandò in bando il Gentil'huomo , & asfentò Eudossia della sua vista . Perilche fù necessario , ad effetto di sedare una tal tempesta , che la santa Vergine Pulcheria tornasse di nuovo in Corte : oue santamente morì . Il suo nome in qualità di Santa è stato descritto nel Monologio de' Greci ; e nel Martirologio Romano à dì 10. Settembre .

PRI-

151

PRIMA PARTE.

Pulcheria sola.

S V' sù porgetemi ,
Sublimi schiere ,
Celeste ardor .
E à volo ergetemi
Sù l'alte sfere ,
Centro al mio cor .
De gl'incauti mortali ,
Se ingannate il pensiero ,
Pompe di vanità caduche , e frali ,
In voi trouar non spero
Gioia , che desti nel mio petto amor ,
Sù sù porgetemi ,
Sublimi schiere ,
Celeste ardor .

Narsete , e Pulcheria.

Nar. Qual giubilo improvviso
Destarsi nel tuo volto ,
O' Pulcheria, rauuiso ?
E d'interno contento i segni ascolto ?

Pul. Godo, o Narsete, à vn fortunato acquisto.
Con magnanimo core ,
Alla Fede , & à Christo
Si volse Eudofia , e detestò l'errore
De' contumaci Dei .
Ad Augusti himenei
La vuol Theodosio , e per saper profondo
Di Bizantio nel soglio arbitra al mondo .
Come ben di Regio ammanto
Il saper degna la rende !

G ;

Nè

Nè minor le apporta il vanto
 La beltà, ch' in lei risplende.
 Come &c.

Nar. All'hor, che più douresti
 Temer gl'inganni, e pauentar le frodi,
 Che da tè stessa alle tue glorie appresti,
 Incauta Principessa, esulti, e godi?
 Di Theodosio germana,
 Arbitra à suoi voleri,
 Dimmi come potrai
 D'altra Donna già mai,
 Troppo del suo saper altera, e vana,
 Soggiacere à gl'Imperi?
 Dalla cuna il Regio dono
 T'apprestarono le stelle.
 Mà deporlo in abbandono
 E viltà di sesso imbellesse.

Dalla &c

Pul. E' la gloria terrena
 Più d'ogn'aura incostante:
 D'un apparente scena
 Al tenor somigliante:
 Vn diletto fugace:
 Gioia, che t'abbandona, all'hor che piace.
 Le corone al Regio crine
 Son di spine
 Più pungenti, e l'alma offendono,
 Nè quell'acque à mè son grate,
 Che gustate
 Sempre più la fere accendono.

Le &c.

Quei contenti, che solo
 Il Ciel promette à stabilirmi io volo.
 Colà ne' sacri Chiostri
 A custodir dell'Innocenza il giglio,

Lun-

Lungi da human periglio ,
 Mi volgo, e v'abbandono, ò scettri, ed ostri:
 Dalle tempeste in porto ,
 Sà la naue condur Nocchiero accorto .

Sì , sì , nel lido ,
 Da vn mare infido ,
 Chiudo le vele .

Più non mi porta
 Con la sua scorta ,
 Aura infedele .

Si &c.

Narsese solo .

Lascia Pulcheria il Regno ,
 E manca à vn tempo stesso il poter mio .
 Dunque , che far degg'io ?
 Con irritato sdegno ,
 Le sfere agiterò del foglio eterno ;
 Ei mostri tutti inuocherò d'Auerno .

Con faci, e sibili

Furie terribili

Meco si destino .

Da gl'alti culmini ,

Comete , e fulmini ,

Il mondo infestino .

Con &c.

Mà come , ò folle , in tante guise, e tante
 Bramo stigio veleno ,
 Se quel, che ascondo in seno,
 L'inferno stesso è ad infestar bastante ?
 Mà , che dissi ? Virtù sempre, e valore
 Fù , stabilirsi il conquistato honore .

Theodosio , & Eudisia .

à 2

Cari sguardi, luci amate ,

Con i dardi , che vibrare ,

Miseriste , ed io non mere .

G 6

Voi

Voi con nodo più tenace
 Fate serua la mia pace ,
 E pur v'amo , e pur v'adoro .
 Cari &c.

The. Eudofia, con ragione ,
 Se il Ciel ti fè saggia non men , che bella
 Donuti sono à tè scettri , e corone .

En. E' mia gloria maggior esserti Ancella .
 Vn moto , vn sguardo , vn cenno
 Del ciglio tuo possente ,
 Legge , ogn'hor mi darà .
 Valor , prudenza , e senno ,
 Dell'eccelsa tua mente ,
 Il mondo egual non hà .
 Vn &c.

The. Dono à mè di fortuna .
 E' l'humano potere ;
 La singolar beltà , l'alte maniere ,
 Sola virtù nella tua mente aduna ;
 Onde godiamo , con eguali honori ,
 Io l'Impero del Mondo , e tù de cuori ,
 A i lampi del ciglio
 Sù guancia vezzosa ,
 In grembo del Giglio ,
 Trionfa la Rosa .
 Mà bella si rende
 Più vaga risplende
 Qual'hora è più ascosa .
 A i &c.

Alle cure del Regno ,
 Che Pulcheria lasciò partir conuiene ;
 Datti pace , ò mio Bene .

En. Pensiero è di tè degno .
 E mentre per se stessa
 La cauta Principessa

B' leg

Elegge al ben' oprar parte migliore,
Saggio a i Regni darai del tuo valore ;

The. Star lontan da chi s'adora ,

E veleno del Piacer .

Hà timor dell'aure ancora

Il geloso mio pensier .

Star &c.

Eu. Per tè d'ogn'altro affetto

Incapace è il mio petto .

Sò bene à quanti

Sospiri , e pianti

Seggetto è vn cor ,

Oue il suo strale

L'arco fatale

Vibrò d'Amor .

Sò &c.

Pulcheria , e Flauiano .

Pul. Pria, che mi porti oue la pace io spero ,

Eccomi , ò sacro , e degno

Pastor dell'Alme , humile à piedi tuoi .

Tù le chiaui hai del Ciel , e tù ben puoi

Còl riuerito Segno

Del sempiterno Impero

Disferrarmi le soglie ,

(scioglie :

Se ciò , che in Terra sciogli , il Ciel di-

Non son tante in Ciel le stelle ,

Onde in Mar , nel lido arene ,

Quante volte , ò Dio , t'offesi .

Contro l'alma à tè ribelle ,

Fatta rea di mille pene ,

Tempra homai gli sdegni accesi :

Non &c.

Fla. Questi pietosi accenti ,

Che del dolore interno ,

Mostrano i sentimenti ,

Gra.

Gradirti penetraro al foglio eterno .

E se gl'humani fasti ,

Che saggia disprezzasti ,

Scorgi quai siano ombra fugace , e polue ,

La mia destra ti segna , e Dio t'assolue .

Pul. Serbo , ò Flauiano , per l'eterna vita ,
Brama , che il tutto abborre in petto accesa .

Fla. Sorgi frà tanto , e alla sublime impresa
Con magnanimo ardir le vie c'addita ;
Anzi doue t'inuia

Il feruor tuo deuoto .

Pul. Al Tempio di Sofia
Sospenderò la mia corona in voto .

Flauiano solo .

In Pulcheria , & Eudofia , ò come ammiro ,

Ne giorni miei cadenti ,

Dell'eterno Zafiro ,

Due Stelle , anzi due Sol di rai lucenti ,

Dunque permetti , ò Dio ,

Che per interna gioia

Possa auanti ch'io muoia

Col Vecchio Simeon cantare anch'io .

Lasci in pace , ò mio Signore ,

L' vltim' hore

Terminar la tua bontà .

Già , che miran gl'occhi miei

I trofei

D'vn immensa Charità .

Lasci &c.

Mà , Narsete , che brami ?

Narsete , e Flauiano .

Nar. Eudofia à tè Signore . *Fla.* E che desia .

Nar. Questo in segno d'affetto ,

Leggiadro pomo inuia .

Fla. Grato dalla sua destra il dono accetto :

Nè

Nè mai beltà simile
Videro gl'occhi miei .

Nar. Dell'Esperio Giardin parto gentile ,
O' Flauiano, il direi .

Fla. Raro stupor! *Nar.* Degno d'Augusto è solo.

Fla. Dunque da tè sia à Cesare portato .

Nar. Propitio arride a miei disegni il fato .
L'opra fù mia, compia fortuna il resto .
Della discordia il vero pomo è questo .

Theodosio solo .

O' folle pensiero
M'affliggi , e perche ?

Sei troppo seверо :

Deh parti da mè . O' &c.

Ahi che stare non può per breue istante
Lontano dal suo bene , vn cuore amante .

Narsete , e Theodosio .

Nar. Ecco, inuitro Theodosio, à tè Flauiano
Quello pomo presenta .

The. Nel rimirarlo , ohimè l'alma pauenta .

Nar. Eudisia à lui . *The.* Non fù il sospetto in .

Nar. Mandò d'affetto in segno . (vano ;

The. Dono à lui fù d'amor , à mè di sdegno .

Ei poscia , che rispose ?

Nar. Mi lodò la beltà . *The.* Di chi? *Nar.* Di lei,
O'del pomo , Signor , io non saprei .

The. Non più . Si chiami Eudisia ,
Che d'vna fede Maritale offesa ,
Contumace si è resa .

Colpa fù d'insano ardire ,

Quella man , che sa punire ,

Con l'ingiurie prouocar .

Mite è il Ciel , mà vilipeso

Contro i rei , di sdegno acceso

Gode i fulmini auuentar . Colpa &c.

S B.

SECONDA PARTE.

Eudofia sola

HOR ch'in traccia del mio bene
 Quà s'inuia
 L'alma mia ,
 Chi l'insegna ah! per pietà ?
 Oue spira aure serene,
 E più grato
 Ride il Prato
 Il mio piè lo trouerà .
 Hor &c.

Theodosio , ecco già venni
 Riuerente à tuoi cenni .

Theodosio , & Eudofia .

The. Al mio furor la sua belta s'oppone ,
 E tempra di vendetta il fier desio .

Eu. Da vn'ignota cagione ,
 Miro turbato , oh Dio ,
 Il seren del tuo ciglio ?

The. Eudofia , a i dubbi miei
 Brama da tè consiglio .

Eu. Tù d'ogni mio voler arbitro sei .

The. Quel guardo , che m'alletta ,
 Deh come del mio cor le gioie infetta
 Dimmi , qual pena merta
 Donna , infida al Conforte ?

Eu. Qual hor la colpa è certa ,
 Di supplici sarà degna, e di morte .

The. Mà che si guarda homai ?

Il sospetto s'auveri.

Doue è il frutto , che hieri.

In dono t'inuiat ?

En. Che dirò ? *The.* Non rispondi ?

Eu. Manca al labro la voce. *The.* E ti confondi ?

Eu. M'allettò la beltade , e lo gustai.

The. Già la menzogna tua qual rea t'accusa .

Eccolo il mira indi , se puoi , ti scusa .

Che farò ?

Se sdegno , e amore

All'assalto del mio core

Ire muouono , e pietà ?

Cederò ?

Mà chi preuaglia ,

In sì rigida Battaglia ,

La ragione ancor non sa .

Che &c.

Al suo fallir condegno ,

Mentre ancora per te certa è la pena ,

L'irritato mio sdegno

Proui Flauiano ; ed esule sen vada

In solitaria arena ,

Pria ch'il Sole all'ocaso estinto cada .

Eu. Mira Signor qual sia

Cieca, non men che Amor, la Gelosia.

Questa della ragion t'osiusca i rai ;

E qual ardir , già mai ,

A condannar ti muoue .

Sacro Heroe della Fede ?

The. Portar risoluo altroue ,

Per non vdirti , il piede .

Eudofia sola.

Di furore più barbaro , e crudo

S'armi pure à mio danno l'Inferno ;

Quan-

Quando al sen l'Innocenza fà scudo
 Le sue furie sà prender à scherno .
 Di &c.

Pulcheria sola .

D'ogni affetto mondano
 Già spogliato il desìo ;
 Quando à gli agi terreni è più lontanò ,
 Più s'auvicina à Dio .
 Hor quando fia , Signore ,
 Che giunta all'vltim' hore
 Spieghi l'Alma , deposto il mortal velo ,
 Libera i vanni , e si riposi in Cielo ?
 Di vita , ò momenti ,
 Che i veri contenti
 A mè ritardate ,
 Non fiate sì lenti ;
 Correte volate ,
 Ch' il sospende le gioie à vn corè amante
 Fà secoli apparire , anche vn'istante .
 Mà qual d'aspetto affaticato , e lasso
 Hora giungi , ò Narsete ,
 A conturbar l'hore tranquille , e liete ?

Narsete , e Pulcheria .

Nar. Con sollecito passo ,
 Theodosio à tè Germano ,
 Alla Corte ti chiama .
Pul. E come ciò ? *Nar.* Dell'esule Flauiano
 A tè dunque non giunse ancor la fama ?
 Hor vanne , ed al suo honore , alla sua vita
 Porgi , ò Signora , in sì grand'vopo aita .
Pul. Mentre così disponi , ò Cielo , e vuoi ,
 Adoro humil gl'alti decreti tuoi .

Nar.

Narfete solo.

Dolce speranza

In lontananza

Ancor m'alletti?

Con lieto evento

Rieda il contento,

Che mi prometti.

Dolce &c.

Di Pulcheria al ritorno

L'ambizioso cor esulta, e gode

In così fausto giorno,

Mentre, è parto gentil della mia frode.

Flauiano solo.

Care son per chi s'adora,

Benche ingiuste le catene.

Soffrisi ò la morte ancora

Per desio d'eterno bene.

Care &c.

E se Cesare crede

Che sia pena l'esiglio, e mi condanna,

Mal'accorto s'inganna;

Mentre insegna la Fede,

Ch'esuli siamo, e pellegrini in terra,

Ed è la vita à noi, militia, e guerra.

Vn animo forte

Di morte

Non teme.

Hà calma serena,

Se pena,

Se geme.

Vn &c.

Flauiano, e Pulcheria.

Fla. Hor già, che à mè si toglie

Fa:

Far più lunga dimora
 Entro le patrie soglie
 Deh riceui , o Signora,
 Queste veraci proue (ue?)

D'ossequio humil. P. Parti Flauiano? e do-
Fla. I cenni solo ad eseguir d'Augusto .

Pul. Nò , ch' il comando è ingiusto ,
 E giouenil furore
 Gl' opprime i sensi , e tiranneggia il core :

Chi non mira ,
 Che delira
 Ne suoi moti vn cor geloso ?

E veleno
 Chiude in seno
 Più crud el , quanto più ascoso ?
 Chi &c.

Pulcheria , e Theodosio .

Pul. Dimmi, Theodosio , e qual furore infano
 Ti sconvolge la mente ,
 A condannar per rei
 Vn Prefule scouano ,
 Vna Dama innocente ?

The. Muoue gli sdegni miei ,
 Di vilipeso honor , giusta vendetta .

Pul. Anzi da cieco Amore vn' alma infetta :
 Deh ritorni in sè stessa
 La tua ragion da vane larue oppressa ;
 Ecco Eudofia piangente a i piedi tuoi :
 L'ingiusto suo dolor soffrir , se puoi .

Eudofia , Pulcheria , e Theodosio .

Eu. Sposo amato
 Se sdegnato

Ti

Ti mirai ,
 Tempri homai
 La mia pena il tuo rigore .
 E nel pianto ,
 Ch'ora verso ,
 Chiaro, e terso ,
 Mira intanto
 L'innocenza del mio core .
 Sposo &c.

E se auvien , che non miri
 Cieco ancor la mia Fede ,
 O volga altroue il piede ,
 Diteli voi , sospiri ,
 Che sol misera errai ,
 Perche troppo l'amai .

A due .

The. Cara) non più , non più .
Eud. Caro)

Già sen riede nel mio petto
 Quella fede , ch'il sospetto
 A rapir bastante fù . Cara &c.

The. Ogni offesa in oblio
 Deponi homai , e fa ritorno al soglio ,

Eu. Ciò che promisi à Dio ,
 Con humiltà di core ,
 Prima eseguire io voglio .
 Al suol di Palestina ,
 Oue nacque , e morì l'eterno Amore ,
 Per le gracie del Ciel sì chiaro , e noto ,
 Humile Pellegrina
 Già disposi portarmi , e sciorre il voto .

The. Compagno anch' io ti seguirò costante ,
 Nè mi permette il Coniugale affetto ,
 Che regna nel mio petto ,
 Viuer da tè lontano vn solo istante .

Così

Così perdono al mio fallire io spero .
 Resti Pulcheria à custodir l'Impero .

Pul. Itene pur felici ;
 E così degno Zelo
 Con fortunati auspici ,
 Che non cessò implorar ; secondi il Cielo
 Con gioia festiua
 Risuoni ogni riva
 Di pace al ritorno .
 Da venti , e procelle
 Risplendan più belle
 Le spiagge d'intorno .

Con &c.

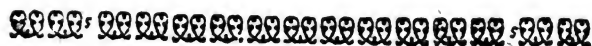
Fine del nono Oratorio .



I DVE

165

I DVE CAMPIONI
DELLA FEDE,
NEL TRIONFO
DE SAN TI MARTIRI
PAPIA, E MAVRO.
ORATORIO X.
A CINQUE.



V O C I.

Papia .

Mauro .

Laodicio Prefetto .

Massimiano Imperatore .

Claudio Consigliero .



A R-

PRIMA PARTE.

Claudio , Papia , e Mauro .

I

Cla. **B** Ella gloria , ò come fai
 Con tuoi rai
 Apparir più vago il dì
 All' insolito splendore ;
 Di timore
 Fòsca nube in Ciel spari . *Bella &c.*
 Ecco , ò Mauro , e Papia ,
 Generosi Guerrieri ,
 C' hoggi Massimian , v' elegge , e inuia
 Delle sue squadre à sostener gl' imperi ;
 Acciò del fiero Trace
 La turba contumace ,
 Ch' osa scoter il giogo , oppressa , e doma ,
 Oggetto sia di nuoue pompe à Roma ,

2

Degni Heroi del Ciel Latino
 Il destino
 Sempre à voi suddito fù .
 Come bene a i meriti vostri ,
 D' oro , e d' ostri
 Cinta splende la virtù . *Degni &c.*
 Il pregio del valor ch' in voi riluce ,
 Castore l' vn vi fa , l' altro Polluce .
 Ed à ragion fete stimati in Terra ,
 Mauro , e Papia , due fulmini di guerra .

Papia , e Mauro .

Pap. D' Augusto i cenni ad eseguir intenti ,
 Mouiamo , ò Mauro il piede ; onde à noi
 Di fortunati euenti

(lice

H

Spe-

Sperar premio felice ;
 Ch'alla gloria di Cesare , ed al merito
 Cede ogni forza , ogni trionfo è certo .
 Non à pugna , mà à vittorie
 Delle trombe il suon ci desta .
 Et al Latio honori , e glorie
 Vinta già la Trácia appresta. Non &c.

Ma. Mà ben miro , ò Papia ,
 Ch'il tuo genio presago
 Altre palme desia,
 D'altre corone è vago .
 Nè può mondano oggetto
 Con tal forza rapir nobile affetto :

1 Di gloria mortale
 Caduco splendore ,
 Le brame del cuore
 A muouer non vale ,

2 Ne puote quel bene ,
 Che quasi baleno
 Appare, e vien meno,
 Fermarci la spene .

Pap. Non hò posto in oblio
 Qual notitia superna ,
 Alla mente ci aprì del vero Dio
 La Prouidenza eterna ;
 E all'hor fù , che vedemmo , esposta all'ire
 Di Tiranno crudele ,
 Coppia al Cielo fedele ;
 Che per inuitto ardire ,
 Ogn'hor costante , e forte
 Soffrì tormenti , e trionfò di morte .

à 2 Di luce gradita
 Vn lampo giocondo ,
 Da sonno profondo
 Ci desta , ed inuita .

Da venti, e procelle
 Di Pelago infido
 E termine, e lido
 C'additan le stelle :

Ma. Ecco di sdegno armato
 L'empio Laodicio à scherno
 Del Popol Batezzato
 Armi impugna d'Auerno ,
 E già nuouo veleno
 Inspira à lui la fiera Erinni in seno :

Laodicio , Mauro , e Papia .

Lao. Reciderò de gl'empì,
 Nemici à i nostri Dei, le reste altere ;
 E faranno i lor scempi ,
 Vittime ogn'hor dell'oltraggiate sfere ;
 Che più d'un reo punito
 Non può darfi holocausto al Ciel gradito :
 Sazierà mie brame appieno ,
 Chi vendette in lor farà ;
 Vada pur lungi dal seno
 Anche ogn'ombra di pietà :
 Deh perche le faci ardenti
 D'empia Aletto al cor non hò ?
 A trouar nuouì tormenti
 Altro Falari farò .

Pap. Laodicio, oue ti porta
 Dell'innocenza a i danni
 Vn insano furore ;
 E di culto profan l'infida scorta ?
 Deh rauuifa gl'inganni ,
 Che nel tuo nobil core
 Và fomentando vn'indiscreto Zelo :
 Nè può nube offuscar vago splendore ,
 Che l'origine sua vanta dal Cielo .

Lao. Se in difesa de' Numi

H 2

Ar-

Armo la destra vltrice ;
 Come adesso à tè lice
 Come , ò Papia, presumi
 D'incauto condannarmi ?
 La potenza , e quell'armi ,
 Che Cesare à rè porge , anche tù deï
 Per la gloria impugnar de' sommi Dei .

Pa. Darli non può retto consiglio , e saggio
 Ouè di verità non splende vn saggio .

Senza i rai di vera Fè

Vaga il piè

Per sentier mai sempre errante .

Forsennato à cader và

Chi non hà

Fida scorta alle sue piante. *Sen. &c.*

Lao. Da confusi tuoi denti inuan presume
 Trarne la mente mia chiarezza , e lume ;
 E frà dubbij maggiori
 Vie più rimane inuolta .

Mau. Deh rauuifa vna volta ,

Laodicio i proprj errori .

Quella Fede , che abbatte procuri

E' vna Fede dal Cielo difesa ;

Non pauenta di barbara offesa ,

Nè ch' vn'ombra sua luce le oscuri ;

Opre solo di vano sapere

Sono i marmi , che adori costante ;

E di Piado frenetico errante

Sogni vani , fantasme , e chimere .

Lao. Hor dunque il rio veleno

Della Christiana setta

La vil plebe à ingannar non pago appieno

Anche il candor delle vostr'alme infetta ;

Deh perche non mi lice

Armar contro di voi la destra vltrice ;

Quei

1 Quei fasti , che vi rendono
Colmi d'insano ardore
Inuano hor vi difendono
Dal mio furor , dall'ire .

2 I lauri , che vi cingono
Di sacro honor le chiome ,
A forza ancor vi astringono
D' Augusto à i cenni , al nome :

E il pregio di quell'Ostro ,
Che vi colmò di glorie, è suo, non vostro.
Hor mentre à lui s'aspetta
Per i Numi oltraggiati ,
La seuera vendetta ,
Voi sì proterui , e à tanti doni ingrati
Giusto farà , che da fauori istessi
Vinti restiate , e oppressi .

Papia , Mauro .

Pa. Vanne pur , che non pauenta
Alma inuitta i tuoi furori

Ma. Se la destra à i danni è lenta
Prouocar saprò i rigori .

Pa. Mentre il Cielo hò per difesa
Freme inuano itato Auerno .

Ma. L'alma mia costante è resa
Dall'amor d'vn Bene eterno

Pa. Di sangue auido , ed ebro
Idolatra furor , quanto t'inganni !
Poiche regnar sul Tebro
Mirerai quella Fè , c'hora condanni,
E dar con sacro Impero
Leggi vedrassi all'Vniuerso intero .

Massimiano , e Claudio .

Mas. Ecco già pronto in ogni graue affare
Cesare à non negare
Quanto Claudio desia .

H 3

Noto

Cla. Noto feci , ò Signore
 A i due forti Campion, Mauro, e Papia
 Di rue gratie il tenore ;
 Già disposti à portar stragi , e ruine ,
 A barbaro confine
 Qual hor gli porgi fortunati auspicii .

Maf. Sì , sì , partan felici .

Cla. 1 Ed ecco , che al lido
 Di Tracia già doma ,
 Le glorie , ed il grido
 Risuonan di Roma .

2 Tornar dalle riue
 Dell'ultima Aurora ,
 Già miro d'Oliue
 Ornata ogni prora ,

Maf. Per così lieti augurj erger disegno
 Hoggi famose Terme al nome altero
 Di chì al Romano Impero
 Meco leggi prescrive augusto , e degno :
 La grand'opra non cessi .

Mille , e mille à stancar fabri indefessi .

Di Quirino ingombri il monte
 Frà le Machine più belle ;
 Sì sublime erga la fronte ,
 Che per mera habbia le stelle ;

Mà più della ribelle

Serta , à Giove nemica

Preuaglia nell'oprar stento , e fatica .

Lo stupor di cento lustri

Qui sospenda immoto il volo ;

Dell'Egitto i marmi illustri

Pompa vil restin del suolo ;

E commando , che solo

Chi di Christo è seguace

Qui non troui già mai riposo , e pace .

Lao.

Laodicio, Mauro Papia, e detti.

Lao. D'auniso più giocondo
 Efferti, Augusto, apportator vorrei.
 Vilipeso è nel mondo
 L'honor de sommi Dei;
 Poiche Mauro, e Papia: *Mauro*. Sì, sì, da noi
 Niegasi a i Numi tuoi
 Di vittime il tributo,
 Che al riuerito segno,
 Entro il Celeste Regno
 Della Croce è douuto.

Qui per mano della Vita

Trucidata fù la morte.

Pa. Questa à gl'empì in vita, è morte,
 Ed à i Giusti in morte, è vita.

Mas. A i sacrileghi accenti
 Dall'arco tuo fatale
 Come, ò Ciel, non auuenti
 Di vendetta lo strale?
 Mà dell'offeso Polo
 Esser saprò vendicatore io solo:
 Sù, sù v'armate Furie spietate
 Di fieri scempi Tutte con mè:
 E dal profondo Del cieco mondo,
 Contro quest'empì; Mouete il piè;
 Sù &c.

Se da i Regni di Lete
 Pigre ancora voi siete
 La vendetta à mè rocca:
 Sia lor da pietre infranta
 La temeraria bocca,
 E chiusi poscia in tenebrofi horrori:

Pa. Chi fù prima à pugnar, anche si vanta,
 Riportar nel trionfo i primi honori.
 Questi accenti la mia lingua
 Forse esprimer non potrà. Ba-

Basta il cuor , che li distingua ,
 Ciò più grato al Ciel sarà . Qu. &c.
Ma. Loda il Ciel, loda il Mar, loda ogni stella
 Sempre il verace Dio ;
 E con muta fauella
 Saprà lodarlo anch'io .
 Quelle più vere
 Son le preghiere ,
 Che l'alma esprime .
 Verace affetto
 D'amante petto
 Vola sublime . Quelle &c.

SECONDA PARTE.

Papia , e Mauro .

Adue .

Alle palme , alle glorie sù , sù ,
 Il penare s'incontri, e la morte;
 Ch'è più forte,
 Mentre vnita è la Virtù .
 Alle palme alle glorie sù , sù .

Pa. D'vna carcere angusta il tetro horrore ;
 E le dure catene ,
 Benche sembrino altrui tormenti , e pene,
 Son delitie dell'alma , e gioia al core ;
 Patimenti , e dolor pone in oblio ,
 Chi le speranze sue riposte hà in Dio .
 1 Forza vil d'humano telo
 Non potrà l'alma impiagar ,
 Sol de'fulmini del Cielo
 Deue il saggio pauentar .
 2 Vanti pur Cesare , e mostri
 Quel poter , che suo non è .

Si

Si vedrà ne pregi nostri
Il trionfo della Fè.

Man. Vn inuitto ardimento,
Destarsi all'alma mia,
Generoso Papia,
A questi detti io sento;
A tanto hoggi mi porta,
Di magnanimo Heroe la fida scorta.
Chi m'insegna di patire,
A goder l'anima inuita.
Chi m'espone à sdegni, ad ire
Vere gioie al cuore addita. Chi &c.
Frà le pene sarà fermo, e costante
Il petto mio d'eternè glorie amante;
à 2. Eccoci dunque hoggi à pugar accinti;
Vincitori saremo all'hor, che vinti.

Massimiano, e Claudio.

Mas. Resti l'indegna schiera,
Che sprezza i sommi Dei
Scopo agli sdegni miei;
Perdono invan si spera;
A pietà non dò loco;
Ceppi, mannaie, e fuoco,
Ad atterrare il mondo,
Sono del genio mio scherzo giocondo.
Di mesti lumi
L'onde m'allettano.
Di sangue i fiumi
L'alma dilettrano. Di &c.

Dunque de gl'empj à i danni
Fiamma, e ferro s'appresti.

Gla. Signor, se i rei condanni,
Nella strage comune illesa resti
Questa d'Heroi coppia sublime, e degna;

Mas. Regger deue chi regna

Le bilancie d'Astrea con destra eguale :

Cla. Sempre al rigor merto , e virtù preuale :

D'Augusto Diadema

La gemma più bella

E' à noi la pietà.

La Reggia suprema

Più fulgida stella

Di Giove non hà . D'Augusto &c.

Mas. Se dell'error pentiti

Marte da quei s'adori,

Gloria sol de Quiriti ,

Laodicio li riponga à i primi honori :

E vita à lor si doni .

Cla. Pronto parto ad vsar prieghi , e ragioni :

Massimiano solo .

1. Sempre à tè Nume Geteo ,

Più trà Dei forte , e seверо ,

Si propitio al nostro Impero

Offrirò fumo Sabeo .

2. Fati voi , che nell'affetto

De' Regnanti dominate

Nel mio sen solo ispirate

Il furor dell'empia Aletto .

Di tanto Augusto gode ;

Questo , solo sarà mio pregio , e lode :

Claudio , Papia , e Mauro .

Cla. O come à i mesti danni

Vn amico fedel , si crucia , ed' ange ,

Mauro , e Papia , e al vostro crudo affanno

Quasi proprio dolor ! Claudio compiangete ?

Supplice il Cielo inuoco ,

Che v'apra i lumi , e alla ragion dia loco .

Quella Fè , che in voi si mira ,

E' sogno vano ,

E' culto insano .

D'una

D'vna mente , che delira .
 A pagnar la destra s'armi ,
 E nel suo regno ,
 Antico , e degno

Si preferui il Dio dell'armi .

Questi adorare ; e con sì fausti auspici :
 Contro il superbo Trace ite felici .

Pa. Caduco honore , e frate
 Non fia , che l'alma alletti .

Man. Solo gloria immortale
 Rapisce i nostri affetti .

Cl. Quella sorte à voi piace ,
 Ch' à morir vi condanna ;

Pa. Con lusinga fallace (na.
 Chi siegue la sua scorta , il Mondo ingan-

Cl. Nume adorat da gente vil trafitto
 E' sol di questa legge obbrobrio, e scherno

Man. Ei risorgendo inuitto
 Vinse la morte , e debellò l'inferno ,
 Raggio di vera Fè

Se risplende in vn cuor
 Dimostra Dio qual'è .

Egli legge al mondo impone
 Son gli scettri , e le corone
 Sempre suddite al suo piè. Rag. & c.

Pa. Al cenno suo. Diuin
 Restano serui ogn'hor
 Sorte , Fato , e Destin
 Ei dà moto , all'onde , a i venti ,
 Delle gioie , e de' contenti !
 Egli è sol principio , e fin ; Al & c.

Un più sano consiglio
 A quel ben , che t'addito ,
 Riuolgi , o Claudio , il ciglio ;
 Per lui premio infinito ,

Deposto il mortal velō
 Godono l'alme eternamente in Cielo .
 Se chiare, e belle
 Miri le stelle
 Splender nel Polo ;
 Son di quel Dio,
 Ch'amo , e desio ,
 Vn ombra solo .

Ma: Per lui di rose
 Vaghe , e odorose
 Splende l'Aurora .
 Co' raggi suoi
 Da' lidi Eoi
 Febo s'indora .

Laodicio solo :

Per l'ostinato orgoglio ,
 Frà più dure catene
 Prouin tormenti , e pene ;
 E se nel Campidoglio
 Niegan cinti d'Allori
 Comparir vincitori ,
 Entro il Flaminio Circo,
 A spettacoli auuezzo ,
 Restin di man plebea, scherno, e disprezzo ;

1 Là doue illustre palma
 E' la meta euitata
 Dalle feruide ruote ,
 Al mio sguardo , & all'alma
 Opra sarà più grata (te .
 Chi per gl'offesi Numi i rei percuo-

2 Non è sì nobil vanto
 Vederfi il crine asperso
 Dall'Olimpica polue ;
 Come è giocondo, e quanto
 Mirar nel sangue immerso

Suoi

Stuolo , che frà gl'errori il mondo inuol-
 Mà se questi condanno (ue.
 Del Romano valer cade il sostegno ;
 Ineuital d'anno
 Sourastar veggio di Quirino al Regno :
 Sù , sù con nuouo affalto
 Si tentino ammollir quei cuor di smalto :

Laodicio , Papia , e Mauro .

Lao. Dall'ampie cicatrici ,
 Che v'impresse nel volto
 Con dure selci vn empio stuolo accolto ,
 Deh quanto godo , ò Amici ,
 Di liberi mirarui , e di tai proue
 Render gratie douete à Marte , e à Giove .

Mau. Virtù non hà marmo insensato , e vano .

Lao. Dunque il Rito Christiano
 Stolti ancora vi rende ?

Pa. Christo di vera luce i cuori accende :

Lao. Hor , se viuer bramate
 Co i Prencipi adorate ,
 Nume , che render può , chiari , e felici .

Mau. L'adorin pur coloro ,
 Che gl'eterni supplici ;
 Desiano all'alme loro .

Lao. Anch'io farò nella fatal ruina
 Al vostro dir compreso ?

Pa. Il giusto Cielo offeso
 Castigo eguale à i falli tuoi destina :

Lao. Vada homai lungi dal petto
 Ogni affetto , Ogni pietà .
 Più seuerò muoue à sdegno
 Chi schernir presume indegno
 Le possenti Deità . Vada &c.

E se bramano intenti
 Così beata sorte

Frà gl'equici , e i tormenti . Re.

Restin preda di morte .

Pa. Ed eccoci à lido ,
C' hà d'oro l'arene
D' mar procelloso .

Vn porto sì fido
Gode aure serene ,
E dolce riposo .

Ed &c.

A 2 Sì , sì raggio superno ,
I nostri cuori amanti ,
Ad onta dell'Inferno
Renda fermi , e costanti .

Pa. Io t'amo mia vita ,

Man. T'adoro mio Dio :

A 2 Frà dure catene
In mezzo alle pene ,
A gioia infinita

Ci è guida il desio . Io t'amo &c.

Pa. Sù ministri , che fate?
Il corso alle vittorie
Deh più non ritardate :

Man. Per così degne glorie ,
Sapràn di santo ardire
Le nostre Anime accese
Prouocar le vostr'ire .

Lao. Che più dunque s'aspetta
A far di tante offese
La seuera vendetta ?

Pa. Ecco già l'alma depone
Ciò che hauea caduco , e frale ,
E di fulgide corone
M' offre al crin gloria immortale :

Man. Lascia homai nuoua Fenice
Il mio spirito il fragil velo ,
E ne' secoli felice
Vincitor sen vola al Cielo .

Fine del decimo Oratorio,

I L

217
IL SACRO AGNELLO

DEL CARMELO

NELLA CONVERSIONE

D I

S. ANDREA
CORSINI.

ORATORIO XI.

A QUATTRO.

XX

V O C I.

S. Andrea.

Madre.

Alberto Amico del Santo.

S. Zenobio Vescovo.

PRE

ARGOMENTO.

A Ndreà nato in Fiorenza della Nobil famiglia Corsini, e impetrato dalla Diuina bontà per le preghiere de Genitori, fù da essi consacrato alla Beatissima Vergine per la visione, che n' hebbe la Genitrice nella sna grauidanza; mentre pareale d'hauer esposto alla luce vn fiero Lupo, quale inuiandosi al Conuento de' Carmelitani, giunto appena all' ingresso del Tempio si cangiau in mansuetissimo Agnello. E benchè fosse questi nella sua giouentù educato con ogni studio, andaua nondimeno insensibilmente declinando ne' vitij, per la quale libertà di viuere fù spesso dalla Madre ammonito, riducendogli alla memoria non meno l'offerta da lei fatta, che l'obbligo della Fede. Finalmente dopò varij contrasti del senso con la ragione, tornato in sè stesso prese l'habito Religioso, e riuscì di quella santità, che à tutti è nota.

PRIMA PARTE.

*Andrea , & Alberto .**A due .*

Gia l'alba nascente
 Con aure soavi
 Ci desta à i piaceri :
 E faggia la mente
 Da cure più graui
 Richiama i pensieri .

Già &c.

Alb. Andrea , quì doue Arno gentil la sponda
 Bacia , scorrendo , alla Città de Fiori ,
 E dell'Etruria il fertil suolo inonda :
 Se Fortuna , ed Età , Gemme , Tesori ,
 Hoggi à nostro fauor miriamo vniti
 Tardi non siamo à secondar gl'inuici .

An. Scorra libero il piè , lieta ogni via ,
 Pur che norma all'oprar il giusto dia :
 Fanno all'alma vn dolce incanto ,
 Le ricchezze , ed i contenti ,
 Quando ride Giouentù .
 Mà sarà più degno il vanto
 Dimostrare i passi intenti
 Nel sentier della Virtù .

Fanno &c.

Alb. Lontano dal mio petto
 A i Diuini decreti
 Sia pur contrario affetto ;
 Nè scorgere sò , quando sia puro il Zelo ,
 Chi desiar ci vieti
 Ciò che diletta , e non offende il Cielo :
 Di bontà , di natura in sè perfetti

Iddio

Iddio per nostro bene
 Creò gl'humani oggetti ,
 Mà che seruano al mal , da noi prouiene.
 Che trombe guerriere
 Di stragi foriere
 Affordino il Polo ;
 Che apportin rapine
 Incendi , e ruine
 Per nostra colpa è solo . (rende :

An. Ben miro anch'io , che l'huomo autor si
 Per suo ben, per suo mal, di pace, ò guerra.
 Così, con quel vapor, che in seno accende
 I fulmini dal Ciel sueglia la Terra .
 E co i doni concessi
 Fabri del proprio mal siamo noi stessi .
 Ape industre , se da i fiori
 Sul matino il mel raccoglie ,
 Sà fuggirne anche il velen .
 E di Febo à i bei splendori
 Fosca nube mai non toglie
 Benche intorbidi il seren .

Ape &c.

Alb. Mentre l'eterna legge
 Trà mondani piaceri
 Sol ci gouerna , e regge
 Pronti seguiamo i placidi sentieri :
 Fior, che non cogli al comparir l'Aurora
 Nel merigio poi langue , e si scolora .

A 2 Gioie , e contenti
 Seguiamo intenti
 In sì bel giorno .
 Nell'età verde ,
 Se il ben si perde ,
 Non fa ritorno .

Gioie &c.

Ma-

Madre , & Andrea .

Ma. Oue ti porta , ò mal accorta Prole
Vn tuo vano desio ?

An. Madre , chi negar vuole
Giusto piacer , quando nol vieti Iddio ?
Che ad inseguir le fugitiue belue ,
Mi porti frà le selue :
E che in dotta Palestra ,
Di ferro , armi la destra :
Mostran di nobil core ,
Chiari indicj non men , che di valore .

Ma. Chi ne lubrici sentieri
L'orme imprime , à cader vâ :
Sono remora i piaceri
Entro il mar della Pietà .
Chi &c.

Alla tenera etade ,
A cui certo è il periglio ,
Fia mal cauto consiglio
Ageuolar le strade .
Spesso con finte larue
Di Virtù mascherato , il Vizio apparue :

An. Fà nelle dubie imprese
Cautò pensier la verità palese :

Ma. Quel velen, ch'a i petti instilla
Van desio
Saggio è ben chi sfuggir può :
Spesso picciola scintilla ,
Nell' oblio ,
Graue incendio suscitò .
Quel &c.

An. Legge troppo seuera
Prescriue à noi tal'hora ,
Chi sù , nostri voleri arbitro impera :
Io qui lunga dimora

Fa

Far più non posso, hor che fortuna apporta
A i mondani contenti amica scorta .

Rondinella , che dal nido
Non portò lontano il volo ,
Sol conosce il patrio tetto .

Mà se mira estranio lido
Vario Clima , e ignoto Polo
Proua all'hor , qual sia diletto .
Rondinella &c

Madre sola .

Sordo alle mie preghiere
Così ti parti, ò figlio, e m'abbandoni ?
Dato in preda al piacere
Di Natura , e del Ciel trascuri i doni ?
Non consente però Materno amore
Viuo ancor nel mio core ,
Che i mal corretti passi
In abbandono io lasci .
Quindi a Zenobio Presule sourano
Cui l'eterna sapienza
Dotò d'alta eloquenza
Mi porterò , nè il mio sperar fia vano ;
Ei pio non men , che saggio
M'additerà di vera luce vn raggio .

Zenobio solo .

Voi Signor , che mi scieglieſte
Il mio gregge à custodire ,
Date ancor forza all'ingegno .
Saprò all'hor da rie tempeſte ,
E de' venti espoſto all'ire
Trarre al porto vn fragil legno ,
Voi &c.

Ecco meſta al ſembianze
D'Andrea la Genitrice.

Madre , e Zenobio .

Ma. Zenobio , alle tue piante

Ri.

Ricorre vn'infelice ,
E tua pietade implora .

Ze. Che richiedi , ò Signora ?

Ma. Dell'amato mio figlio
Per riparare a i danni ,
Bramo dal tuo saper , opra , e consiglio :
Ei trà mondani inganni ,
Con piè troppo inesperto ,
Corre , e non mira il precipizio aperto :
Vsignuol , che all'aria vola ,
Si consola
Come libero d'impacci .
Infelice , e non s'auuede
Quante al piede
Vengan tese insidie , e lacci :
Vsignuol &c.

Per canto, e per beltà, ch'in lui risplende,
L'auido cacciator lacci gli tende .

Onde à ragione anch'io
Temo ch'al figlio mio ,
Cui natura donò pregi sì tari ,
Insidie al piè la scorta altrui prepari :

Zen. Non spera in vano
Chi nel sourano
Poter confida ;
Raggio Celeste
Frà le tempeste
E' scorta fida .

Non &c.

A i prodigi , che il Cielo
Mostro nel suo natale ,
Darà benigno ancora euento eguale :
Resta solo , che noi con puro Zelo
Per lui porgiamo vniti
All'eccelsa pietà voti graditi .

Anch'

Mn. Anch'io verso le sfere
Con gl'affetti vnirò calde preghiere.

A 2 Dal foglio eterno
O' Rè superno
A' prò di noi
I doni tuoi
Benigno inuia :
Vn raggio solo
Dall' alto Polo
A vn alma pura
Scorta sicura
Mai sempre fia :

Dall' &c.

SECONDA PARTE.

Zenobio , & Andrea .

Ze. **D** Immi, che brami, Andrea? *An.* Signor
quà venni ,
Della mia Genitrice ,
Per obbedire a i cenni .

Zen. Sò ch'ella per tuo amore ,
Viue afflitta , e in felice .

An. Come dell'alma mia fido Pastore ,
Dar precetti à tè lice .

Zen. Lontano da' perigli
Sempre viuer potrai
Seguendo i miei consigli .

An. Tolga il Ciel , che già mai
Dall'eterna sua legge
Che mi gouerna , e regge
Volga i passi , e'l pensier l'anima mia :

Trop

Zen. Troppō all' Alma prescriui agila via.

Chi fa sol , ciò che richiede

La Diuina , e vera fede

Non dà segni di valor .

Acciò sia degno , e perfetto

Ogni amore , & ogni affetto

Vuole Iddio dal nostro cuor ,

Chi &c.

An. Io per vimer contento

Trà gl'affari mondani

Sì rigorosa austerità pauento .

Zen. Andrea, deh quanto vani

Sono i tuoi sensi , e la ragion delusa !

Il tuo dir ti condanna , e reo t'accusa :

Volgi homai , volgi il pensiero

A quel Giudice seuro ,

Che verrà nel giorno estremo :

Quando i morti dalla Tomba

Sueglierà l'horribil Tromba ,

A quel suon pauento, e tremo :

Volgi &c.

Ah di quante Virtù l'Alma vorrei

All'hor ricca , & adorna .

Vanne : ciò pensa : e poscia à mè ritorna :

Andrea solo .

Troppo insensato sei ,

Mio cuor, se non rifletti

A sì veraci detti .

Mà ; lungi dal mio cor , pensieri infesti :

Come lasciar quel bene

Mal accorto potrai , per cui godesi :

Sempre l'hore serene ?

In sì duri contrasti ,

A risoluer non hò vigor , che basti :

Godo , nè son contento :

La

La gioia m'è tormento,
 E catena al mio piè la libertà.
 Cinto hò di rose il crine;
 Mà con acute spine
 Ciò che lusinga, il cor pungendo v'è.
 Godo &c.

Quanto ah sono i piaceri
 Fallaci, e lusinghieri!
 L'alma in essi non gode
 Vn verace contento;
 Mà sol d'ogni sua frode
 E' premio il pentimento.
 Siete infide, ò grandezze, à chi v'adora;
 Ben lo conosco: e pur vi sieguo ancora.
 Per lasciare il patrio lito
 Al Nocchiero è dolce inuito
 Lo spirar d'aure seconde.
 E pur sà, che Sirti infeste,
 Venti, turbini, e tempeste,
 Menzognero il mare asconde.
 Per &c.

Alberto, & Andrea.

Al. Deh qual cura mordace
 V'è turbando il riposo;
 Ed inuola al tuo core, Andrea, la pace?

An. Alberto amico, quel velen ch'è ascoso,
 Trà fiori de' contenti,
 Apporta all'alma mia, pene, e tormenti.
 Vn' ignota cagione,
 Vn impulso dell'alma,
 Al mio gioir s'opponne.

Al. Come turbar si puote
 Vna verace calma,
 Da finto duolo, e da cagioni ignote?

An. Sì pur, quel ben, ch'è dall'età concesso
 Amo,

Amo, siegno, & abborro à vn tempo istesso.

Alb. E' vi' tà di nobil core
 Darfi vinto al primo assalto;
 Vero inditio di valore,
 Fia mostrar petto di smalto. E &c.

An. Qual forse credi, alma sì vil non hò.

Alb. Hor, che dunque risolui? *An.* Ancor nol sò.

Madre, e detti.

Ma. Nol sai? forsi t'è ignoto
 Di quai prodigi adorno
 Comparue à mè del tuo Natale il giorno:
 Non permetter, che à voto
 Cada il fauor di quell'impulso interno,
 Che inspira nel tuo sen raggio superno à
 E cangiarti, da bruto iniquo, e fello,
 Fà, che ti miri, in mansueto Agnello.

Dell'Alma immortale

Seconda il consiglio,

E i giusti desiri.

Del corpo, ch'è frate

Deh fuggi il periglio,

Detesta i deliri.

Dell' &c.

An. Ah, che pur troppo è vero,
 Che de' sensi la scorta
 Per lubrico sentiero,
 Sempre esposto à cadute, il piè trasporta.

Alb. Muoue ingiusto rigore
 A suggir ciò, che piace
 Di giouentù nel fiore.

Ma. Deh mira quanto sia l'età fugace à

Alb. Dunque se vn sol momento
 Rapisce ogni piacere,
 Involta ogni contento,
 E' prudenza il godere.

Prà, che di brine

I

S'af.

S'asperga il crine

Godiam sù sù .

Rapidi i vanni

Spiegano gl'anni ,

Nè tornan più .

Pria &c.

E giunti poscia à nostra età matura

Più saggi all' hora applicarem la mente .

Ma. Chì di ciò v'assicura ?

Al. Forza , e vigor di giouentù presente .

Quàto di vago hà il mondo oprò per noi

L'onnipotente mano ;

Onde colui , che sprezza i doni suoi

Si rende ingrato al gran poter sourano .

Perche ricche di gemme

Ornò l'Eoe matemme ,

E di perle l'Aurora

Fugir dourà dal ricco suol la Prora ?

Ogni tributo

Al Ciel douuto

Huom , ch'è saggiò à lui darà .

Già che sì belle

Sono le stelle

Chi mirarle vieterà .

Ogni &c.

An. Mentre hà per mè creato

Quant' è di vago , e specioso in Terra,

Esser non voglio al mio Signore ingrato .

Ma. Deh quanto ohimè l'huomo s'inganna ed

Con gl'affetti del core

(erra !

Al Regnator del mondo

Si volga il primo amore ;

Resti al creato ben poscia il secondo .

Aria à tre .

Alb.)

Risolui .

An Risoluo.

Ma.)

Mà che ?

Ma.)

Alb.)

Alb. Seguire il diletto

Se-

Ma. Seguir la Virtù

Ma.) Vn nobile affetto

Alb.) Sia scorta al tuo piè.

} à 2

Ma. L'amor di Giesù ,

T'addita la Fè

Ma.) Risolui. *An.* Risoluo. *Ma.)* Ma che ?

Alb.)

An. Portarmi del Carmelo

Alle sacrate mura ,

Oue a i Regni del Cielo

Destina la Pietà scorta sicura .

Eguale à i falli anche il dolor mi sia ,

E lo sdegno Diuin plachi Maria .

Ma. Ed ecco il mio desir

Lieto al fine , e contento.

Alb. S'io compagno d'Andrea fui nel fallire ,

Seguirlo anche saprò nel pentimento .

An. Da i mesti miei lumi

Verstate in due fiumi

O lacrime care :

Di vostre conchiglie

Son fulgide figlie

Le perle più rare .

Da &c.

Zenobia, & Andrea.

Zen. Vanne Campione inuitto ,

Del tuo valore à dimostrar le proue

In più duro conflitto ;

Vanne pure la doue ,

Al generoso piede

Nuoui sentieri additerà la Fede .

Il timore , e la speranza

Sono i Poli , oue s'aggira:

Il pensier d'eternità .

Questi ferman l'incostanza

D'una mente , che delira ,

I 2

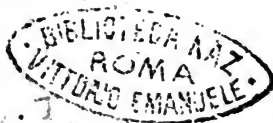
Frà

Frà mondane vanità .

Il &c.

And. Da tuoi detti animato,
 Sacro Pastor dell'Alme,
 Spero al Regno Beato
 Giunger altero di Trionfi, e Palme .
 Forze allo Spirto mio darà quel sangue
 Del caro Redentor, che in Croce langue.
 Spieghi intanto
 Lieto canto
 Le delitie del mio cor ;
 Son le pene
 Vero Bene
 A chi langue per amor .
 Spieghi &c.

Fine dell'undecimo Oratorio .



L'HVE

L' H V M A N I T À'
 ESALTATA
 NELL' INCARNATIONE
 DEL VERBO
 ETERNO.
 ORATORIO XII.

A T T E.

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

V O C I.

Maria Vergine .
Archangelo Gabriele .
Humanità .



I 3

AR

ARGOMENTO.

PEr riparare al grauissimo danno, che apportato haueano alla misera Humanità i nostri primi Progenitori, si degnò la Diuina Bontà di far prendere humana carne al Verbo eterno. Innò pertanto l' Archangelo Gabriele ad Annunziare Maria Vergine, e farle sapere esser stata da Dio eletta per Madre del suo Vnigenito figliuolo: onde rendè con tal priuilegio così gloriosa l' Humanità, che meritò di stare sopra tutti i Chori de gl' Angeli, & al paro dell' istessa Diuinità. La considerazione di così specialissima gratia è il Thema del presente Oratorio.

PRIMA PARTE.

Maria Vergine sola .

O Dolci sospiri ,
 Che l'Alma beate,
 Correte, volate
 Su l'ali d'Amor .
 Per gi'alti Zaffiri
 Languisce , e vien meno
 Di gioie ripieno
 L'amante mio cor . **O dolci &c.**
 Il virginal candore ,
 Che illibato serbai
 Deh gradisci , ò Signore :
 Sò , che al guardo Diuin più vaghi rai
 Non diffonde l'Aurora ,
 Quando al nascer d'Aprile i cāpi infiora ;
 Nè più fulgide gemme
 Chiudon nel ricco sen l'Eoe maremme .
 Quanto ò cara , quanto ò bella ,
 E' al mio cor la Purità .
 Di splendor più vaga stella
 L'alto Regno in se non hà .
 Quanto &c.

Perciò gratie Maria
 Rende al Signore, e genuflessa inuia.
Humanità , e Maria .
Hu. Sè ristretta frà catene
 Ogni bene
 Hò perduto , e che farò ?
 Entrò vn mar d'affanni absorto
 Per conforto

L'alma in pianti io verserò : Se &c.
 Dall'eccesso mortale
 Del primier Genitore ,
 Misera Humanità , colpa letale
 Trassi , perdendo il destinato honore .
 Chi dunque mi soccorre, e quale, oh Dio,
 Pace sperar poss'io ?
 Sacro Messia promesso
 A tè solo è concesso
 Il mondo riparar .
 Con i soccorsi tuoi ,
 Dalla tua gloria à noi
 Scendi , più non tardar. 'Sacro &c.
Ma. Che far dourai, Maria , mentre già senti
 L' Human Genere afflitto
 Dal paterno delitto
 L'aria intorno colmar di mesti accenti ?
 Benigno Dio , de' popoli devoti
 Volgi lo sguardo alle preghiere, a i voti.
 Vieni homai giorno beato
 A scacciar l'antico error ;
 E di vaghi pregi ornato :
 Spargi lucido fulgor . Vieni &c.
 Questi dell'alma mia teneri affetti
 Porgo in tributo à quella
 Sublime Verginella ,
 Che dal Germe Daudico felice ,
 Per soursano configlio
 Fù dell'eterno Figlio
 Eletta Genitrice .
 Pietà muova il suo cuore, ella può solo ,
 L'ire placar dell'irritato Polo ;
Aria .
 Chiara stella del Mar , luce del Mondo ,
 Sacra porta del Ciel , apriti homai,
 Fà ,

Fà , che risplenda à noi quel dì giocondo
 Ricco di Gratie , e di più vaghi rai ;
 Renda quel Parto il seno tuo fecondo
 Già promesso a i Profeti , e all'hor sarai ,
 E da Viuenti, e dall' Etheree squadre
 Adorata in vn tempo , e Figlia, e Madre.

Angelo , e Maria .

Ang. Dio ti salui, Maria, di gratie piena ;
 Teco è il Signor. *Ma.* Qual voce ascolto, ohi
 Dio ?

Chi le mie foglie è à penetrare ardito ?

Ang. Non pauentare , Gabriel son'io ,
 Che del Ciel dalla parte più serena
 Per la gioia terrena
 Nuntio à tè scendo, e Messaggier gradito.

Ma. Tal gratia à mè, più d'altra Donna humile?

Ang. Sì; mentre sol dell'humiltade è vanto
 Con mirabile incanto ,
 Di render l'huomo in Terra à Dio simile.

Chi trà gl'Angeli il più bello

Fù da Dio creato in Cielo

Cadde al fin dall'alto foglio :

Per superbia à lui rubello

Di Michele esposto al telo

Scempio fù d'infano orgoglio :

Chi &c.

E l'Angelico stuol per sua Regina , (na ;
 Perche in terra humil sei, pronto t'inchì.
 Che il fecondo tuo seno
 Sarà di gratie apportatore appieno .

Ma. E come ciò ? se da mortal diletto

Serbai con caste voglie

Sempre alieno il mio petto,

Occulta ogn'hor dentro le patrie foglie ?

Ciò che può offendermi

Il bel candore
 A mè non piace .
 E sol può rendermi
 Contento il core
 Virtù verace .

Ciò &c.

Gl'alti decreci adoro ,
 Mà stimo ancor di Purità il thesoro .

Ang. Temer non dei, che dell'eterno Figlio
 Genitrice sarai ,
 Ed intatto vedrai
 Il Virginal tuo giglio .
 Pregio à tè sol concesso ,
 D'esser Vergine, e Madre à vn tèpo stesso.
 Ed eccoti, ò Maria, l'alto mistero
 Fatto palese, à human sapere ascolo .

Ma. Suddita all'alto impero
 L'alma soggiace , e contraddir non oso .

Ang. Ogni tema discaccia,
 Maria, dal tuo pensiero

Ma. Eccomi Ancella humile; in me si faccia
 Il Divino volere .

Ang. Per auuerare à noi l'alte promesse
 Il consenso tuo solo
 Mancava , acci ò scendesse
 A vestir carne humana Iddio dal Polo .
 Già compita nel tuo seno

L'opra appieno,
 Scuopro i fonti del Vangelo .
 E v'adoro à vn tempo stesso
 Genuflesso

L'humanato Rè del Cielo. Già &c.

Ma. Deh come in vn'istante
 Arricchito è di gratie il seno mio !
 Dalla magion stellante
 Disceso il Verbo Eterno

Vni-

Vniſce due Nature, e d'Huomo, e Dio .

Erge al ſoglio ſuperno

La noſtra Humanità caduca, e frale ;

E per viuer con noi ſi fa mortale .

Il mio ſpirto , e l'alma mia

Lieta gode , e narra al mondo

Quanto può l'altra Pietà .

Ch'è Dio Madre , e Figlia io ſia

E' miſtero sì profondo ,

Ch'è ſol noto all'Humiltà . If &c.

Mà ſento vnita ancora à miei contenti

Eſultarmi nel ſen l'amata Prole ;

Onde riſolue , e vuole

Farſi per gioia egual , cibo a i viuenti ;

E col Diuino ſangue

Paſcer la noſtra humanità , che langue .

Tanto riuela alla mia pace interna

La Sapienza eterna .

Ang. Da tè pura Verginella

Quanto intende ,

Quanto apprende

Vn de ſpirti più ſourani !

Nel moſtrarſi humile Ancella ,

Chi Regina

Il Ciel deſtina ,

Deh quai ſuela occulti arcani .

Da &c.

E in così lieto giorno à tè ben lice

Gloriarci, Humanità, reſa felice ,

Humanità ſola .

A voce sì gradita

Gioiſce l'Alma mia ;

Benche ignota le ſia

La cagion, che i contenti hoggi le addita .

Ah , che ſempre benigno all' human Zelo

Spar-

Sparge abbondansi i suoi fauori il Cielo .
 La speranza,
 La costanza
 Son d'un petto i pregi alteri .
 Col soffrire
 Al gioire
 Vera Fede apre i sentieri . La &c.

SECONDA PARTE.

Angelo , & Humanità .

Ang. **G**ioite , ò Mortali ;
 Quel giorno è vicino ,
 Che pace vi rende .
 Deposti gli strali
 Lo sdegno Diuino
 D'Amore s'accende . Gioite &c.
 Per liberarui dall'antico errore
 Prende humano sembianze
 L'eterno Creatore ,
 E scende à voi dalla Magion stellante ;
 Godete pur alme felici , e intanto
 Si dia tregua al dolore , e meta al pianto.
Hu. Di qual gaudio improuiso
 Vieni , ò Nuntio beato ,
 A noi dal Paradiso ?
 Come sperar fia dato
 Gioie vere , e contenti
 A' chi nacque a i tormenti ?
 La speranza fa ritorno ;
 Mà non trova pace il cor .
 Nè può render lieto il giorno
 Quando incerto è lo splendor. La &c.
An. Ogni dubbio in voi cessi ; La

La promessa del Ciel mai non inganna ;
 E co i vostr'occhi stessi
 Nato vedrete il Creator del Cielo
 In pouera Capanna
 Dà i rigori del Verno esposto al gelo,
 Così l'amor d'un Dio
 Può la colpa mortal porre in oblio .
 Qui l'eterno , l'incompreso
 Vedrem reso
 Prigioniero in rozze fasce ;
 Fame , e sete soffire infante
 Lacrimante
 Chi di Nettare si pasce ? Qui &c.

Hu. Dunque benigno il Cielo
 I nostri danni à riparar inuia ,
 Il promesso Messia ?
 E senza nube , ò velo ,
 I Profetici detti à noi celati
 Mireremo auuerati ?

Ang. Sì ; Da Regal germoglio
 Vna Vergine pura
 Dio s' elegge per Madre .
 Scēde il gran Figlio à rintuzzar l'orgoglio
 Dell' Oste antica, e instupidir Natura
 Farà non men , che le Celesti squadre .
 Bramare opra simil non può il desio .
 Nè prodigio maggior mostrarci Iddio .

Hu. Lieto giubilo risuoni
 Della Terra al Cielo eguale .
 Lascia Dio gl'etherei Troni,
 E per mè si fa mortale . Lieto &c.
 Sì degna Genitrice
 Deh palesa chi sia .

An. Vergine sì felice
 Della Stirpe Davidica è Maria :

No-

à due

Nome grande , nome degno :

Gloria à noi ; pena ad Auerno .

Rendi à noi la gloria , e il regno ,

E ci porti al soglio eterno . No &c.

Maria sola .

Deh quali in vn istante

Secreti à mè riveli

Dell'huomo ingrato, eccelso Nume amâtel

Tù con saper profondo ,

Resa stupor de' Cie i ,

Concepir mi facesti

Dalla colpa comun libera al Mondo ;

Soura i Chori Celesti ,

Perche Madre ti sono

Il soglio à mè destini , ed è tuo dono .

Già t'adoro, cara Prole :

Per tè giubila il mio cor .

Vesti mè co'rai del Sole

In più lucido splendor . Già &c.

Mà, nato appena,ò mio Signor, mio bene,

D'vn empio Herode ad euitar gli sdegni

Fuggir d'Egitto à i Regni

Esule ti conuiene .

Ei per timor del tuo gran nome solo ,

Strage farà d'vn Innocente stuolo .

Nella morte , e trà i perigli

De' più teneri suoi figli

Piangerà mesta Rachele .

Tù la porpora col sangue

Del tuo Rè , che nato langue ,

Tinger vuoi stolto Israele. Nella &c.

Tornerà poscia, e mille à tuo fauore

Con benefica mano

Opri farà l'eterno Creatore .

L'acque del tuo Giordano ,

Tut-

Tutto amor , tutto zelo
 Renderà chiare al mondo, e grate al Ciel:
 Pianse l'Orbe all'hor , che giacque ,
 Trà quell'acque
 De suoi falli in pena vtrice :
 Di quest'onda sì tranquilla
 Ogni stilla
 Render può l'alma felice :
 Pianse &c.

Humanità , e Maria .

Hu. Per adorare quà mi porto anch'io
 Vna Vergine al Ciel così gradita ;
 Mà , che rimirò, oh Dio ?
 Quella, per cui speriam d'eterna vita
 Vna gloria verace ,
 In va mar di dolori immersa giace !
 Grata , ò quanto
 Di quel pianto
 Vna stilla al mondo fora !
 Non più rare ,
 Non più care
 Son le perle dell'Aurora .

Grata &c.

Qui riuerente , e immora
 L'alma si ferma alla sua pena ignora.

Ma. Ma troppo ingrata , ò terra, ancor tu sei ;
 Mentre d'acute spine
 Serto gl'intessi al crine ,
 E godi condannarlo a morte rea .
 Questi sono i Trofei,
 Che appresti al tuo Signor, folle Giudea?
 Ascolta ingrata in tanti modi, e tanti ,
 Di Geremia le meste voci, e i pianti .
 De tuoi barbari furori
 Sarà vittima innocente ,

Cie:

Cieca Talpa, à suoi splendori

Nol rauuisci, e l'hai presente? De &c.

Angelo , Maria , & Humanità .

Ang. Tergi i lumi, ò Maria; poiche non lice,

Di funestar col pianto

Vn ginrno si felice .

Gloria sarà della sua morte, e vanto ,

Il vietato sentiero

Aprire all'huom del sempiterno Impero .

Se quell'arbore di Vita

Nel terrestre Paradiso

Generò di Morte il frutto ;

Hora sorte più gradita

Cangierà le pène in riso ,

Ed in gioie il nostro lutto .

Con vn sospiro solo

L'Humanato Signor toglier potria

Vna colpa sì ria,

E solleuar l'Humanitade al Polo ;

Mà nel morir c'insegna

D'immensa Charitade opra più degna .

Ma. Tal'eccesso d'amore humile adoro .

An. Godo del Ciel gl'altri fauori appieno .

Ma. Del pregiato Tesoro ,

E sulta l'Alma mia , che ascondo in seno .

Pace al Mondo , e gloria àll'Etra

Del mio figlio hoggi ne impetra

L'esaltata Humanità .

Da tormenti , e dalla morte

Nel risorgere più forte

Doni immensi apporterà . Pace &c.

IL FINE.